

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

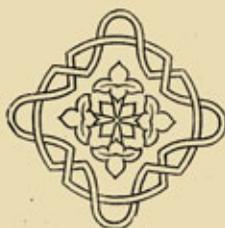


DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

- BESUTTI MONS. ANTONIO - La Chiesa Cattedrale di Asola
(continuazione e fine) pag. 165
- D. CESARE BONINI - Petronace restauratore e abate di
Montecassino > 197
- D. OMORONO PIOTTI - Le Chiese consacrate di Val Trom-
pia. Note e iscrizioni > 213
- FLAVIANO CAPRETTI - L'interdetto di Paolo V. a Brescia > 224
- PAOLO GUERRINI - Scampoli di storia bresciana. > 240
- Appendice - Atti della visita pastorale del vescovo Do-
menico Bollani alla Diocesi di Brescia > 193-208



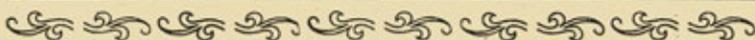
Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

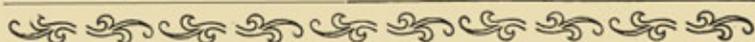
Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

***Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore.***

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) — Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per il 1913 e 1914 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1915.



SAC. PAOLO GUERRINI

IL SANTUARIO DELLE GRAZIE

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00

Con questa monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, che accorda prezzi speciali di sconto agli abbonati.

LA CHIESA CATTEDRALE DI ASOLA

CONTINUAZIONE vedi pag. 120

L'Organo propriamente detto, ossia lo strumento musicale, già fatto come dissi dal Fachetti di Brescia, fu restaurato e rifatto più volte. A titolo di storia noto che il 26 maggio 1574 alle ore 5 pomerid. mentre la Chiesa era gremita di fedeli intenti a cantare le Litanie in onore della Madonna di Caravaggio, sorto un furioso improvviso temporale, scoppiò nella Chiesa un fulmine che sconquassò e rovinò tutte le canne dell'organo, lasciando perfettamente incolumi gli astanti. L'organo venne rifatto nel seguente anno dal celebre organario bresciano Graziadio Antignati. In memoria poi e in ringraziamento dello scampato pericolo tutti gli anni, si continuò in detto giorno ed alla stessa ora il pio esercizio, e dura ancora, in onore della Madonna di Caravaggio.

L'organo attuale è ottimo lavoro dei fratelli Serassi di Bergamo, che lo costruirono nel 1825 e poi restaurarono nel 1843, ritenendo pochissimo materiale dell'antico strumento dell'Antignati. Ha grandissimo bisogno di restauri per ridurlo al nuovo sistema liturgico. La spesa forse non sarebbe troppa, perchè ha un buonissimo ripieno.

19 - Il Pulpito.

Il pulpito fa degno riscontro all'Organo, che gli sta di fronte, ed è pure pregiato lavoro dello Zamara per gli intagli e fregi, del Romanino per i dipinti.

Fin dal 1516 era stata commessa a Giacomo della Valle e a Zambon Vallata « la fabrica d'un pergolo presso la Cappella di S. Maria alla colonna »; ma non bastando quello al buon gusto degli Asolani, fatto l'organo, essi vollero che il pulpito gli rispondesse artisticamente. Perciò nel 1526 ne commisero il disegno a Zuan Antonio, che aveva fatto quello dell'Organo, incaricando in pari tempo lo Zamara per gli intagli e il Romanino per le dorature ed i dipinti. L'esecuzione si fece aspettare a lungo, perchè lo Zamara si era assentato da Asola. In quel frattempo però Zuan Antonio fece il capocielo, ne indorò le cornici e vi applicò le rosette nei quadretti (1). Finalmente nel 1535 fu di ritorno lo Zamara, con il quale si rinnovò il contratto comprendendosi il finimento dell'organo. Ma arrivato l'intagliatore, mancarono i disegni perchè Zuan Antonio era sene andato, portando i disegni con sè. Conveniva ricorrere ad altri. Un certo Pedrino Picapreda mostrò il disegno di un *friso* che non piacque al Romanino e quindi fu scartato dai Deputati, pagandolo per il lavoro in Soldi 18 addi 29 Aprile 1536. Fu accettato invece il disegno del pittore Asolano Giacomo Filippo Piazzone detto Vanù, che lo Zamara eseguì in parte a Canneto ed in parte ad Asola, terminando il suo lavoro nei primi mesi del 1536. Fu indorato nel 1537 da Corrado di Salò e dal nostro Vanù sotto la direzione del Romanino, che intanto aveva dipinto le tavole.

Questo pulpito è di forma poligonale, sostenuto da mensole intagliate. Il parapetto di cinque lita ha graziosissime colonne agli angoli ed è corso sopra e sotto da finissimi fregi. Le cinque tavole portano nel mezzo il Divin Maestro che tiene tra le mani una striscia con le parole: *Ite et praedicate omni creaturae*, ed ai lati gli Apostoli, tre per ogni tavola, compreso Giuda in atto di scappare col marsupio.

(1) Accordi del 1532 e 1533 in Archivio com.

L'accordo col Romanino parla di un terzo quadro, e questo è l'*Ecce Homo* dipinto a fresco su una colonna tra il pulpito ed il capocielo.

Si lamenta che questo splendido pulpito sia stato mezzo rovinato per le lavature del famigerato Concari nel 1859. Il più conservato pare l'*Ecce Homo*; ma anche questo affresco manifestamente fu lavato e ritoccato. Anche i fregi hanno molto sofferto, specialmente nelle dorature, ed alcuni pezzi andarono dispersi.

20 - Gli affreschi.

La Chiesa un tempo era quasi tutta decorata ed affrescata. Sotto uno o più strati di imbiancatura si sono scoperti e si stanno scoprendo dipinti che sarebbero preziosi se non fossero stati irreparabilmente rovinati. Alcune imbiancature furono fatte fin dal 1580, altre nel 1750. Finalmente nel 1859 fu fatta una imbiancatura generale. Il 28 Febbraio 1870 Mons. Antonio Parazzi, benemerito Arciprete in Viadana, che aveva già scoperti gli affreschi della chiesa di S. Erasmo, fece anche alcuni saggi nella chiesa di S. Andrea coronati da felice successo. L'opera del Parazzi fu continuata dal coadiutore di Asola D. Luigi Ruzzanenti che il 1. marzo di quell'anno scoperse una *Cena* sulla parete a fianco dell'altare di S. Antonio. Allora si chiamò il pittore Nannin di Verona, che aveva scoperti i freschi di quella Cattedrale, ed il Nannin soddisfatto dei dipinti asolani diede alcuni consigli per la scrostatura. Quindi si proseguirono le ricerche che diedero pure il loro frutto. Ma quale scempio! Tutti gli affreschi, immagini e decorazioni, erano stati martellati per farvi aderire meglio l'intonaco e la calce! Per loro maggior disgrazia i più rovinati furono di nuovo imbiancati! Ora però si stanno scoprendo un'altra volta assieme a tanti altri, che da secoli dormono sotto il loro barbaro lenzuolo.

Di questi affreschi, oltre la *Cena* ricordata, noto diverse Madonne votive, alcuni S. Giuseppe, un S. Biagio, una S. Afra assieme a molti altri santi, dipinti per incarico di devoti.

La *Cena* è manifestamente una copia di quella di Leonardo, e ne è forse la più antica riproduzione.

« Le disposizioni dei personaggi, il loro profilo, e si può dire anche le proporzioni sono quelle del prototipo. Vi è solo qualche varietà nelle tinte dei panneggiamenti, perchè non tutte corrispondono all'originale. Il Redentore poi ha una specie di *orario* sulle spalle che gli passa sotto le ascelle. Qualche varietà trovasi nella disposizione delle vivande, e nel lino che copre la tavola che si presenta in sole due pieghe, mentre Leonardo ne fece tre. Non vi è riprodotto lo sfondo della scena, avendo ornate invece le pareti con dei grandi rettangoli rossi. Del resto, fatta eccezione di questi accessori, nel rimanente non si stacca dall'archetipo.

Per tutto ciò quindi la dissi una copia non già una imitazione del Cenacolo di Leonardo. Degli arabeschi su fondo giallo gli fanno attorno cornice. Sopra la testa del Redentore vi è il passo del Vangelo di S. Matteo: *Amen dico vobis quia unus vestrum me tradet*. Sotto del Cenacolo poi, su una lista, che ne prende tutta la lunghezza si legge: «*Sic mensae com(item) sacrati Corporis addas ut se(n)os (bis) (tenerentur)*. Esso è posto ad un metro e mezzo sopra il suolo della chiesa ed è conservato abbastanza bene » (PORTIOLI *Guida* cit.).

Le differenze notate dal Portioli si spiegano pensando che il pittore dovette fidarsi della memoria, aiutata forse da uno schizzo. Il fondo del Cenacolo era stato ricoperto; ma ora è posto di nuovo in luce e presenta la parete del Cenacolo con il soffitto dipinto a cassettoni abbastanza in buon ordine.

Sulla colonna della parete, presso l'altare di S. Giu-

seppe, vi è l'immagine dello stesso Santo, con davanti un Angelo. Sopra vi è la scritta: *Ne timeas accipere Mariam in coniugem tuam*. Sotto vi è questa epigrafe non tutta leggibile e intelligibile:

MDXVIII DIE XI XBRIS
ORN(A)TAS · VIGILA · DUBITAS ? EN
SP(O)NSA TONANTIS
TER · ERIT · VI(R)GO · NI(PA)TER TE TIME
... QM · (FV)GIT · FURIAS · AGITATVS
ORESTES
... ICI EXEMPLO ...
... EG(IT). OPEM

Da notarsi l'accento alle furie di Oreste a proposito delle ansie di S. Giuseppe!

La prima colonna a destra ha ai quattro lati: una *Flagellazione* di Gesù assai flagellata e deturpata dai restauri, un S. Biagio, un S. Giuseppe ed un altro Santo che porta uno svolazzo con la scritta: « *Iustus meus ex fide vivit.* » Tutto intorno corrono arabeschi in nero su fondo giallo.

Questi freschi, come forse qualche altro assieme agli arabeschi, entrano, dirò così, nell'idea decorativa della Chiesa e gli altri che sono sparsi qua e là sono *ex-Voto* e molti fanno parte di antiche dediche sepolcrali. Però sono tutti del cinquecento e sono evidentemente di artisti eccellenti.

Parlando di alcuni di questi dipinti il Portioli opina che « nè il Moretto nè il Romanino vi hanno lavorato, perchè nei documenti (parrocchiali e comunali) non vi sono notizie, chè altrimenti vi sarebbero, come vi sono quelli per le opere da essi realmente fatte ». Conclude poi dicendo che « l'arte vi è mediocre, si risente ancora delle vecchie maniere, ed in ciò se è una fortuna per l'espressione che è realmente religiosa, non lo è per l'artificio, il quale non si eleva ad alte sfere ».

Con sua buona pace, io direi al Portioli che egli si fonda un po' troppo sul fatto negativo della mancanza di documenti. Dirò ancora che per il Moretto non vide documento alcuno perchè non ve ne sono. Perciò il suo giudizio non è troppo attendibile, ed io molti di questi affreschi attribuirei al Romanino, almeno almeno quello della *Cena*. Abbiamo veduto i lavori del Romanino in questa Chiesa, cioè tutti i dipinti dell'organo e del pulpito; lavori tutti che gli furono pagati secondo gli accordi fatti. Però, nei libri comunali si trova nota di altri pagamenti senza indicazione dell'opera fatta, ma che non avrebbero ragione, se non vi fossero stati altri lavori oltre i ricordati. Ora questi lavori non potrebbero essere altro che i freschi, o almeno alcuni di essi, segnatamente la *Cena*. Come pure non è improbabile che, trattandosi di decorazione e pitture votive, sieno state commesse e pagate da persone o famiglie private, onde è inutile richiedere o ricercare i documenti relativi.

Oltre il Romanino credo di dover ricordare anche l'asolano Filippo Piazzone detto Vanù. Forse egli coadiuvò il Romanino eseguendo sotto la di lui direzione le cornici, gli arabeschi e le altre decorazioni. Certamente egli concorse ad indorare il pulpito, di cui aveva fatto i disegni d'intaglio perchè nei libri Comunali «*doppio*» ai 5 gennaio 1537 si legge « a m. Iacomo Filippo Vanu pittore per comprar oro per indorar il pulpito ». Crederei che non si sia trattato di sola compera. Di più il titolo di pittore non doveva essere affatto gratuito, ed io direi che sono suoi i molti affreschi che vanno dal 1518 in avanti fino al 1550. Ciò sarebbe anche confermato per le di lui partite, che sono segnate nel *Doppio* Comunale.

Il Mangini accenna ad un altro pittore asolano, G. Batt. Osma, e dice che egli nel 1599 dipinse la *facciata* e la *gelosia dell'organo*. Infatti nei libri « Dare ed Avere » del Comune si legge: « Soddisfatto della sua mercede m. G.

B. Osma pittore, quale è di L. 9 per aver il 26 giugno 1599 dipinto la facciata dell'organo e la zelosia di dietro via». Quell'opera di un giorno però non poteva esser altro che di una semplice coloritura, così che non si può dire che l'Osma fosse propriamente pittore.

Chiudo questo capitolo esprimendo il desiderio che, a differenza di quanto si è fatto dopo le prime scoperte del 1870, si conservino questi affreschi così come sono, anche se rovinati, e che in un possibile progetto di decorazione si tenga conto degli antichi motivi scoperti, come quelli che essendo stati fatti in un tempo in cui l'arte aveva un'indirizzo buono, sono più conformi al carattere di questo tempo e formano colle figure una decorazione veramente religiosa.

21 - La Sagrestia.

La Sagrestia, costruita nel 1536 coi danari delle condanne dei delinquenti, è lunga, bassa ed oscura. Il suo pavimento fu abbassato nel 1835. Contiene un armadio con sei mascheroni in legno: un secondo armadio a banco per paramenti, ornato di bei lavori ad intaglio, quattro quadri con gli stemmi di quattro Arcipreti di Asola, e sei altri quadri rappresentanti sei Apostoli, ed uno con la figura di un Imperatore. Questi ultimi sono dono della contessa Catterina Roccio ved. Salvini, ma di scarso o di nessun valore artistico.

Nota.

Sulla fine dell'anno 1914 furono aperte le antiche finestre trilobate della navata maggiore sotto il volto, cioè le sei monofore superiori e le sottostanti sei bifore, ornandole di vetrate a rulli, ossia piccoli vetri rotondi, imitanti l'antico, opera egregia della Vetraria Bresciana Testori. Fu pure aperto il finestrone del braccio Nord sopra l'altare della Madonna. Si aveva intenzione di farlo rotondo in corrispondenza di quello opposto, ma nell'abbattimento del muro essendosi trovata l'antica finestra rettangolare con la parte superiore

22. - Epigrafi sepolcrali e commemorative.

Nella Chiesa, sulle pareti e sul pavimento, si leggono molte iscrizioni dipinte o scolpite su pietra, però quasi tutte funerarie, pochissime di carattere storico. Alcune portano anche lo stemma di famiglia cui appartengono, ma dalla maggior parte di esse circa il 1797 furono abrasi dai Francesi gli emblemi gentilizi ed i titoli di nobiltà. Qui ne riporto alcune per l'interesse che possono avere per la storia della Chiesa come per quella della città di Asola.

1. - Dietro l'altar Maggiore.

D. O. M.
DEIPARAE ASSUMPTAE
ANDRAE APOST. IO: CHRISOSTOMO
DIVIS TUTELARIBUS
PIO ALOYSY CIVRANI
PRAESULIS STUDIO
ARA MAXIMA ERECTA
SACRUM ATRIUM ORNATUM AUCTUM
AN. SAL. MDCCXLVIII

2. - Presso l'altare della Concezione.

D. O. M.
MARMOREUM HUNC LAPIDEM BERNARDINUS FARRIUS
CANONICUS JACOB Q. FRATER IO: MARIAE E. INEVITABILIS
FATI MEM: TAM SIBI QUAM POSTERIS CONST: CV:
1599

3. - Presso il presbiterio dell'altar Maggiore.

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE BADUARIO
[BENEDICTI PATRITY VENETI FILIO]

trilobata come le monofore della nave di mezzo, la si conservò nella sua forma primitiva. La bella vetrata a rulli che l'adorna, con stemma del Municipio di Asola, disegno dell'Architetto Prof. Gaetano Nave, opera essa pure della Vetraria Bresciana, è dono generoso del Sign. Achille Clerici Bagozzi.

Entro l'anno 1915 saranno cambiati i vetri colorati delle altre finestre e finestroni in vetri pure a rulli, con gli stemmi di S. S. Benedetto XV, Mons. Paolo Carlo Origo Vescovo di Mantova, quello della Chiesa Arcipretale mitrata e quello d'Italia. Di più, sopresse le due finestre rettangolari del coro, saranno riaperti gli antichi finestroni laterali all'altar maggiore a sesto acuto.

HUIUSCE CATHEDRALIS ANTISTITI
INTER INFIDELES EPISCOPO SYDONENSI
PASTORALI SEDULITATE CLARO
PIETATE, CHARITATE, ET COMITATE PRAESTANTI
[REGIA] LARGITIONE IN MENSAM OBTENTA
SUAQUE IN PAUPERES HEREDITATE DIMISSA
HUIC ECCLESIAE MAJORA SPERANTI
DE IMPROVISO EREPTO
ASULARUM QUINQUE VIRI
CODICI TESTAMENTARIO ADDICTI
IN CURIA SENATUM HABENTES
IPSIUS PRAEFAVENTIBUS VOTIS
MONUMENTUM HOC
MOERENTIS PATRIAE GRATIQUE ANIMI TESTIMONIO
POSUERUNT
OBYT XVI APRILIS ANNO MDCCCLXXXV
AETATIS SUAE LXVIII

Questa epigrafe è sormontata dal busto in bassorilievo di mons. Badoer, e sotto ha lo stemma del distintissimo Presule. Sono cancellate le parole che ho potuto interpretare ed ho messo fra parentesi: così pure è abraso lo scudo gentilizio nello stemma.

4. - Davanti a l'Altare del SS.

IO. BAPTISTAE TOSIO
S. ASUL. ECCL. ABB. COMM. ET ORDIN.
QUI VIVENS
UT PATRIAE DECUS
ET IURA ECCLES. REDIMERET
NEC SIBI : NEC AURO : NEC QUIETI
PEPERCIT
PIETAS NEPOTUM POSUIT
ANNO DOMINI MDCCXXIV
AETATIS SUAE LXXVIII
OB. VERO. DIE II OCT. MDCCV.

5. - Sul muro a fianco dell'altare della Madonna su marmo rosso.

ANTONIO ZAPPALLIO QUI PHISICAE ARTIS
ADEO FLORUIT UT A CIVIBUS SUIS
LUSTRIS QUINQUE SALUTARIS MEDICINAE
OPERA ALIUM ANIMI EXPECTATIONE
NAVARIT CUJUS VITA NULLUM MAJUS
EMULUMENTUM MORTE DETRIMENTUM
ASULA HABERE POTUISTI. DANIEL
JO: JACOB ET HIPPOLIT. FILII
MOEST. POSUERE. OBIIT AETATIS SUAE
ANNO LXIII. SALUTIS NOSTRAE MDLVI

ANN II. PHILOSOPHIAM TRADIDIT
EXIN PASTOR DICTUS
ANNIS PLUS XXX ET IX OVES SIBI CREDITAS
EXEMPLO ET DOCTRINA SANCTE INSTITUIT
IDEM
AD PRAEFECTURAM IN SACRIS ASULANAE CIVITATIS
INFULIS HONESTATAM ACCITUS
MIRA PRUDENTIA NULLO FASTU
PER QUADRIENNIUM ENITUIT
DONEC AMOREM OMNIUM ET OBSEQUIA MERITUS
ANNU MAGENS LXVIII
OBIIT IN X. STI OSCULO NON. IUL. MDCCCLVIII
IOSEPH CURIAE CASTRIGUFREDI PRAEPOSITUS
FRATRI DESIDERATISSIMO
QUEM PARENTIS INSTAR ADAMAVIT
FECIT CUM LACRIMIS

9. - Nella parete a fianco della Sagrestia su marmo a cornice con stemma.

IO: FRANCISCO BOCCALINO PHILOSOPHO AC
MEDICO CLARISSIMO QUI SINGULAREM
VITAE PROBITATEM OMNIUMQ. SCIENTIARUM
CUMULUM Q. SUMMIS ORBIS PRINCIPIBUS AD
EXCELSAS LEGENDI CATTEDRAS OPERAQ.
MEDICINAE INVITATUS CUM CELEBERRIMAS
URBES ET PROVINCIAS IN SUI ADMIRATIONEM
CIVIUM CHARITATE DEVICTUS SINGULARI
PUBLICO HONORARIO DECORATUS QUERNA
CORONA DIGNUS IN PATRIAE GREMIO QUIEVIT
IO: GALEATIUS I. V. D. PARENT. OPTIME
MERITO PIETATIS TESTIMONIUM
P. C.
OBIIT MDLXXI. A. D. XI KAL. IANUARIU

10. - Nella stessa parete sopra un monumento sepolcrale.

OLIMPIAM TURCAM CUI VIRTUS FEGIT AD SUPEROS ITER IO:
GALEATIUS BOCCALINIUS AD - CONIUGII CARISSIMI MEMORIAM
HIC CONDI CURAVIT ANNO MDC. ET SE CUM DEO PLACUERIT —
ULTERIUS — APERIENTI SEPULCRI VIOLATI IUS ESTO. RESE-
RABIT DOMINUS IN LAETISSIMA DIE NOVISSIMA

11. - Lapide con stemma a fianco dell'altare del SS.

D. O. M.
ALTARI C. D. N. I. C.
S. D. N. GREGORII XV
PONT. MAX.
IMMENSE BENIGNITATE
AC PRECIBUS
M. ANTONII TIT. S. EUSEBII S. R. E.
PRESB. CARD. GOZADINI BONON.
OB MAXIMAM IN HANC ECCLESIAM
ANIMI PROPENSIONEM
SPIRITUALIBUS ET PERPETUIS GRATIIS
ITA ILLUSTRATUM

UT SACERDOTES DUMTAXAT
HUIUSCE ECCLESIAE
SACRA FUNEBRIA CELEBRANTES
ANIMAE LIBERATIONEM
AB IGNE PURGATORIO
PRO QUAE SACRA PEREGERINT
CONSEQUANTUR
EXTAT DIPLOMA ROMAE DAT.
III KAL. IANUARIU
PONTIFICAT. A. I. MDCXXI

12. - Nella parete a fianco dell'altare del SS. su marmo nero.

D. O. M.

SS. MARTIRUM RELIQUIAS QUAS AB AMICO DONO
ACCEPIT R. US D. IULIANUS GHIRARDELLUS CASSINENSIS
CONGREGATIONIS PROCURATOR GENERAL. MDXCVIII
EX URBE IN PATRIAM DEFERENS IN ITINERE IN AEDE
CAPUCINORUM IUXTA PAGUM CASALISMAURI POSITAS
SCHOLAE CORPORIS D. NI PRID. KL. MAII DONAVIT. QUAE
D IV. IDUS A MULTUM R. DO ARCHIPRESBYTERO CA
NONICIS FRATRIBUS DIVI FRANCISCI. ET S. MARIAE †
MAGISTRATIBUS OMNIBUSQ. CIVIBUS ORDINIBUS INGEN
TI ETIAM EXTERORUM FREQUENTIA COMITANTIBUS
MAXIMA ALACRITATE INTRA MOENIA DELATAE IN
CUSTODIA ALTARIS SANC. MI CORPORIS HUIUS ECCLESIAE
COLLOCATA FUERUNT. HORUM OMNIUM CONFECIT
DOCUMENTA PARIS TORESANUS NOT. S
NOMINA SS.

SS. FORTUNATI DOMITIANI TUSCULAE. V. SANCTULI
EMERENTIANAE. V. PAULINI A. ELLAE V. AURELII CARPIO
NIS LEONIS DONATI ZOZIMI MARCELLINI SECUNDI
NI DOCOBI MATRICIS. V. ADEUDA ZENERUI PANUTHI
LUCII ET RUFINAE OBSTATI ET RENATI XL. TA LXX. TA ET
PLURIMORUM OMNIUM MARTIRUM. ANNO SEQUENTI
PROXIMO AD IX KAL. IUNII AB EODEM ALIAS DONO
DATAS M. CI DEPUTATI PUBLICI AB AEDIBUS DIVI FRAN
CISCI ASULAM DEFERENDAS ORDINE PRAESCRIPTO
CURARUNT ET HORUM MEMORIAM LAPIDEO
MONUMENTO EXCIPI MANDARUNT
NOMINA SS.

SS. BELLANI ENERUNTI MASSINI LEONIS MARCELLINI
IANUARIU THEODORI ET FELICIS RUTINIANI AUGUSTAE
LIBERII NEOPHORE PIPAI BONIFACII ALEXII ACCUS
CELSI PLACIDI DISCIPULI S. BENEDICTI OMNIUM
MARTIRUM ET ALIQUOR CONFESSOR. AC PLURIMO
RUM ALIORUM QUORUM NOMINA OMNIPOTENTI ,
DEO SUNT NOTA. ANNO MDXCIX

13. - All'entrata laterale nord della Chiesa su piccolo monumento.

HYERONIMO DE LEALIBUS
QUI ADDENS CLARITATI SANGUINIS AURI JUBAR
AMICIS, PAUPERIBUS, DOMUI ET TEMPLO
INGENIUM IMPENDIT, ET CENSUM
NON SATIS PATRIAE VIXIT, QUAM MIRIFICE COLUIT
AT SATIS NOMINE PROPAGATO NON SOBOLE SED VIRTUTE

JOSEPH FRATER HOC AMORIS P. TESTIMONIUM
ANNO A PARTU VIRGINY MDCIIC

14. - Nel passaggio tra la Sacrestia e la Chiesa.

DIV. FL. IOVIANO
TRIUMPHATORI
SEMPER. AUGUSTO
AN. D.NI CCCLCXVIII

Questa iscrizione ha fatto perdere a molti del tempo. Nella *Cronaca di Asola* del Ricciardi si legge: « Gli Asolani gli (*Imp. Gioviano*) eressero quella Colonna che sostiene nella Canonica quella Loggia verso Oriente con queste parole che ancora si leggono: div. Ioviano etc. » Ora non vi è nè loggia nè colonna. Resta solo la lapide forse copiata malamente dall'antica. Cf. altra simile in « *Verona Illustrata* LVIII p. 16 del Maffei. — Evidentemente non può essere autentica.

15. - Sulla colonna di mezzo a sinistra, dipinta su calce.

IUGITER URSINI TERRIS MONUMENTA VIGEBUNT
PATRIA ROMULIDUM: QUEM TULIT ALMA VIRUM
EXPULIT ARCE FEROS HOSTES: CUI PRAEFUIT UNDE
VIRIBUS: INGENIO: MANLIUS ALTER ERAT.
SED LICET HUNC DOLEAS: LACHRIMIS NON INDIGET ULLIS
SI TEGIT OSSA LAPIS: SPIRITUS ASTRA COLIT.
DIE XXX IULII. M.D.XXIIIJ

Quest' epigrafe fu scoperta quest' anno 1914 sotto un intonaco di calce. Ricorda Scipione Orsini capitano di ventura, fatto cittadino di Asola (Mangini) poco prima che morisse nel 1524. Sopra l'epigrafe è dipinto a colori lo stemma dei Principi Orsini: due orsi rampanti, la rosa, l'anguilla, tre sbarre rosse e due bianche nello scudo. L'anguilla è su fondo giallo, gialla è la linea che racchiude lo scudo: gli orsi sono neri. Tra lo scudo e gli orsi in basso sono le sigle HIR. I VR. IS.

Tutta l'iscrizione è in caratteri romani con abbreviature, o meglio con lettere poste dentro altre lettere.

16. Incisa sul busto argenteo di S. Gio. Grisostomo.

D. IO: CHRISOSTO: ARCHI
EP.O ASULAE COM.TAS SIMULACRUM
HOC PRAECIPVAE DEVOTIONIS

SUAE TESTIMONIUM DICAVIT
ANNO D.NI MDCV.

17. - Nella Cappella di S. Gio. Grisostomo.

D. O. M.
VENTUS EST VITA NOSTRA
LUDIT IN PULVERE
R. DD. IO: BPTAE DE REDONIS CAN. RECT. ET P.O VICAR.
CATHEDRALIS ASULAE
QUI ULTIMUM SPIRITUM EFFLANS
HUC SUOS TRANSTULIT CINERES
CREDIDIT VIDERE BONA D.NI IN TERRA VIVENTIUM
ET IN SPLENDORIBUS SANCTORUM
SUB HOC GEMINO SOLE
LUX PERPETUA LUCEAT EI
M. DC. XCVI.

18. - All'esterno della Chiesa sull'angolo sud-ovest.

ATILIABUS
MAXIMAE ET
SUAVE ET QUARTAE

E' la più antica iscrizione asolana. E' in veri caratteri romani e credo arrivi ai tempi di Mario e Silla; si riferisce forse alla famiglia Attilia o degli Attilii stabilitasi in Asola o nel suo territorio.

Asola.

ANTONIO BESUTTI

Appendice di documenti

x. Regesti e note.

1488. Novembre. Fu finita la Chiesa di S. Andrea di coprire (RICCIARDI ms. in Bibl. Querin. di Brescia).

1499 - 27 Febb. Si diede principio a fare i volti alla Chiesa di S. Andrea (id).

1512 - 28 Febb. A Francesco Biondello per sua mercede per haver fatto la seconda volta della Chiesa del corpo di mezzo (*Doppio Reg. Entr. e Spesa* in Arch. Com. di Asola).

1512 - 3 Nov. Accordo con m. Biondello per gli altri due volti della Chiesa di S. Andrea fornendo la Comunità tutti li ferramenti e legnami (Arch. Com. *Accordi* Cf. Mangini).

1513 - Novembre. - A m. Fr. Biondello L. 139.11 per haver fatto il terzo volto cioè il penultimo in S. Andrea più ducati 2 di premio per gli ultimi due volti (Entr. e Sp.).

1514 - 22 Octobris — Iovis hora 21 completa fuit ultima volta d. Ecclesiae per m. Franciscum Biondellum muratorem nomine Communitatis Asulae cujus et nomine fabricata fuit tota dicta Ecclesia quae fabrica fuit incepta die Mercurii XVIII mensis Augusti MCCCCLXXII per m. Guglielmum de Cremona muratorem (*Cod. AH f. 90*).

1516 - 23 Ottobre — Partita p. m. Biondello per murar le finestre piccole sotto i volti della Chiesa (Entr. e Sp.).

1528 - 18 Aprile — I monumenti delle Confraternite in S. Andrea per i molti sepulti mandano grandissimo fetore contagioso: perciò v. p. che vengano estirpati e spianati, lasciata libertà a ciascuna confraternita di vendere i monumenti di ciascuna a cittadini d'Asola, ed ai Deputati che venga consegnato a ciascuna d'esse un luogo per esser il proprio monumento e che se ne faccia un grande in cui si possa sepellire ogni persona senza spesa (*Arch. Com. Provisioni*).

1548 - 22 Agosto — Si pagano a Gio. Ant. de Fideli depentor L. 99. per haver dipinto tutta la facciata della Chiesa di S. Andrea verso la piazza comenzando al canton della porta di detta Chiesa andando e pigliando il cantone che va verso la porta de Marescotti a sua spese e suoi colori, e per haver depinto tanto et quanto capisce la razza. (*Arch. Com. Doppio*).

1548 - 17 Marzo — Accordo tra Deputati e Cristoforo de Len deputato a far la fabrica della razza, con G. Ant. de Fideli p r dipinger la facciata della Chiesa di S. Andrea da cima a fondo di boni et fini colori secondo il disegno fatto da detto Cristoforo e indorarlo a suo luogo fornendo però l'oro la Comunità per L. 97 pl. (S'intende l'indoratura della razza ossia orologio).

1549 - 27 Aprile — Stefano de Fideli per aver dipinto la fazata della Chiesa verso i porteghi de Marescotti a diversi modi, cioè a colonne, cornisotti, architravi 5 L. (*Arch. Com. Entr. e Sp.*)

1565 - 2 Gennaio — Dietro proposta di G. Pietro Casella si p. p. che sia fatta una bella immagine di N. S. G. C. crocifisso da metter in Giesa grande in mezzo al coro. (*Provisioni*).

1273 - 16 Ottobre — Annibale Datis va a Brescia dal Vescovo per ottenere che i frutti della Arciprebenda vacante siano devoluti per riparar la Chiesa di S. Andrea

che è in molti luoghi patita e minaccia ruina (*Provisioni*).

1574 - Zuan e fratello Cavenari di Biella requatini re-
quatan la Chiesa di S. Andrea. (Arch. Com.).

1577 - 31 Gen. — Bastian Sorina si obbliga ad accomodare la Cappella di S. Giuseppe facendo fare la dipintura sotto il volto (Mangini).

1578 - Si è restaurato il volto sopra la Cappella del Corpus Domini (ora S. Antonio) che minacciava ruina.

1580 - Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo (Arch. Vesc. di Brescia).

1583 - 23 Nov. — Il campanaro riferisce che il tetto sopra l'altare della Madonna in Chiesa grande minaccia rovina essendo rotto un trave armato (*Provis.*).

1585 - 29 Luglio — Si p. p. di sbianchezzar la Chiesa di S. Andrea in laudabil forma (*Provis.*).

1585 - 25 Agosto — In tempo di predica entrano per le finestre che guardano la piazza degli uccelli in Chiesa e disturbano: si facciano quindi stoppare dette finestre, e siccome sul terraglio vi è una casa che ruina, si adoprino i quadrelli di essa ed i coppì per requatarla (*Provis.*).

1585 - 20 ott. — Delibera di metter all'incanto le infestate che si levarono per aver stoppate le finestre (Arch. Com.).

1591 - 20 Dic. — La chiesa maggiore è deforme pel suo selciato... V. la p. d'elegger otto deputati, due per quartiere, che facciano acconciamente di ben adattare la Chiesa con autorità (Arch. Com.).

1592 - 5 Aprile - Parte di restaurare la Chiesa Maggiore che strapiove. (Arch. Com.).

1593 - 21 Maggio - Non fu eseguito il restauro di di cui sopra. Ora si restauri prendendo il denaro dagli Ebrei. (Arch. Com.).

1594 - 30 Ott. — Si fanno accomodare le vetrate e le ramate dei quattro occhi della Chiesa di S. Andrea. (Arch. Com.).

1596 - A m. Ginolfo 40 scudi per l'invetriata della Chiesa.

1597 - 22 Dic. — « Noi che abbiamo speso a far la fontana, speso per la venuta di Mons. Vescovo, lasceremo il SS. Sacramento in un tabernacolo povero come d'un villaggio? E forse che le forze pubbliche (la Dio grazia) non sono assai comode che di questo appunto ne dovremo tutti havere obbligo particolare a Sua Div. Maestà che dalla sua larghissima mano gli son stati dati tanti doni come ognuno di noi sa benissimo..... Dunque i Deputati abbino facoltà di fare un tabernacolo sontuoso e nobile in

onore di Dio e a grandezza di questa terra.... Si eleggono presidenti a quest'opera Alessandro Franzoni e Annibal Grassa (Arch. Com. - Cf. MANGINI).

1598 - 21 Maggio -- Nel Consiglio Gen. confermato dal Cons. Spec. dal 14 Giugno successivo e al 18 Nov. si mette all'incanto il saligare la Chiesa di S. Andrea di quadrelli rossi di Oncie 8. — Capitolo I. salegar a nave de mezio cominciando alli scalini del coro fino all'uscio grande verso sera, pigliando da ogni parte le metà delli pilastri, a fine le scole facciano quel tanto che a loro si spetta comprendendo ancora in detto salegamento tanto quanto capisse la Cappella a S. Agata fino a mezio il primo pilastro dell'organo e la crosera verso la piazza solamente pigliando la metà del pilastro verso la scola della B. Vergine, cioè quello che sostiene il pulpito. — Si d'anno i quadretti ricavate alle Scole per fare un cimitero fuori della Chiesa e più si danno anche L. 60. (Arch. Com. *Cod. RRR. f. 12*).

1559. — Entro quest'anno fu fatto il pavimento dal Sorina.

1600 - 6 settembre — Il Tabernacolo (di cui sopra) non potè riporsi sull'Altar Maggiore perchè la sua altezza oscurerebbe il coro. (MANGINI).

(N. B. dove fu posto? E' l'attuale dell'altare del SS.? Non mi parrebbe, perchè i marmi sono simili al resto dell'altare, che vi fu trasportato da S. Francesco. Forse fu venduto.)

1602. — Gli confratelli del Rosario dimandarono al Consiglio un luogo per fabricare un Altare in onore della B. V. del Rosario che gli restò concesso l'altare di S. Agata di rag. pubblica con l'obbligo di far dipingere nella nova palla l'immagine della Santa (MANGINI).

1606 - 12 Febbr. — Presa parte dall'allargar la porta maggiore della Chiesa di S. Andrea per la quale non può passare il Baldacchino che con gran difficoltà, e rende brutta vista per la strettezza. (*Provigioni*).

1609 - Giugno — I deputati provvedano a far due piedi ai lavelli dell'acqua santa che sono alla porta maggiore. (*Provis.*).

1609 - 6 Sett. — Si p. p. di far nuovi i due naveli.

N. B. Sono di bel marmo policromo. Vi era ai piedi lo stemma della Comunità, che fu scalpellato dai francesi nel 1797.

1610 - 13 I Deputati eleggono un cittadino che vada dal Vescovo di Brescia per ottenere che non si chiudano

le due porte laterali della Chiesa secondo le prescrizioni di S. Carlo. (Libri Com.).

1611 - 22 Luglio — Si scrive al Sign. Antonio Gandino Pittore in Brescia in escusazione di questo Pubblico se si è servito di altri in far il quadro sotto la loggia e di dargli soddisfazione delle cose fatte in Berlingotti 21. (*Provigioni*).

1611 - Luglio — Si applica per due anni l'affitto del campo Gerola alla Scuola di S. Giuseppe perchè se ne abbellisca l'altare. (*Provigioni*).

1622 - 31 Dicembre - Il Comune provvede per difendere i quadri del Moretto dalle ingiurie delle stagioni. (*Prov.*).

1695 - Il mese di Febraio successe un ferremoto gagliardo per il quale la nostra Chiesa Cattedrale restò risentita nelli volti. (MANGINI).

1808 - 4 Marzo — Otturamento dei sepolcri nella Cattedrale ordinato con circolare della Prefettura 22 Giugno 1807 (Arch.Com.).

2. - Dai decreti della Visita di S. Carlo Borromeo.
(1580) Arch. Vesc. di Brescia.

In Ecclesia Parochiali S. Andreae Archipresbiterali nuncupata et Collegiata insigni Terrae Asulae:

1. Tabernaculum ligneum inauratum extruatur idque decentius atque amplius ad formam instructionibus generalibus praescriptam ut Ecclesiae oppidique rationi respondeat.

2. In loco ubi est nunc Altare Corpus Christi, sublato altare, construatur a Comunitate Capella quae foris extra parietem Ecclesiae extet atque promineat tribus vel quatuor cubitis, eoque etiam amplius si fieri poterit pro ratione publicae viae, in eamque transferatur Baptisterium ad formam constructum et cum sacro clathraque ferrea cludatur.

3. Altare maius intra menses duos aliquantulum versus populi stationem transferatur, ita ut Tabernaculum S. mi Sacramenti quod supra altare erit, recte sub arcu proximo positum sit.

4. Super Altare maius appendatur umbella decens qua ipsum et sacerdos celebrans contegantur.

5. Capella (maior) dealbetur et suis locis pictura ornatur infra biennium. Bradella aliquantulum restringatur.

6. Chorus ligneus post Altare construatur.

7. Fenestrae duae fiant in choro in duobus spatiis post altare, obturata fenestra veteri et aperiatur oculus.

8. Hycona ad murum transferatur ita ut muro quantum fieri potest inhaereat, et propterea si opus erit restringatur vel potius alia decentior adhibeatur.

9. Pavimentum Capellae aliquantulum altius extollatur ita ut in ingressu Capellae fiant tres gradus intra menses duos.

10. Capella maior clathris ferreis infra menses sex muniatur super gradu superiori.

11. Altare SS. Hieronimi et Firmi iuxta parietem in capite Ecclesiae destruatur infra biduum, et aliud aedificetur in capite brachii Crucis Ecclesiae ab eodem latere septemptrionali sub nomine Scholae Disciplinatorum, ornaturque, tegatur et claudatur ad formam clathris ferreis, et pro eo sacra indumenta necessaria comparentur impensis ejusdem societatis quae iam nunc transfertur ad dictum locum. (N. B. *E' l'attuale altare della Madonna*).

12. Altare S. Ioannis Baptistae in capite Ecclesiae ad Orientem a latere meridionali destruatur et reedificetur in altero capite brachii Crucis Ecclesiae ab eodem latere meridionali. (N. B. *E' l'attuale altare del SS.*)

13. Altare Corporis Christi impensis Scholae Corporis X.ri quae iam nunc ad eum locum transfertur ornaturque Altare et tegatur ad formam et claudatur clathris ferreis.

14. Tollantur infra 15 dies reliqua omnia Altaria Ecclesiae scilicet Conceptionis Beatissimae Virginis, S. Rochi, SS. Philippi et Iacobi, S. Agathae, eorumque loco fiant quinque Capellae laterales ad formam instructionum ultra Capellam S. Baptisterii, scilicet duae septemptrionales quae extra parietes laterales promineant saltem cubitis quinque vel si placuerit tot quot eorum murus post Altare sit per rectam lineam muri brachiorum Crucis et omnes hae sibi invicem respondeant in latitudine, altitudine et structura, habeantque duas fenestras pro singula in cornibus Altaris cum clathris ferreis, et viam clathra ferrea a parte anteriori.

15. Altaria in hac Presbiteriali Ecclesia in posterum non extruantur nisi in Capellis extractis ad formam per Illustrissimum Visitatorem suprascriptam.

16. Ostium Campanilis Ecclesiam versus muro claudatur ita ut nullus sit aditus per campanile ad Ecclesiam cum alterum ostium foris habeat.

17. Portae laterales in capite brachiorum Crucis Ecclesiae muro obstruantur a populo infra quatuor dies: aperiantur vero successu temporis fenestrae duae in eodem pariete et claudatur quae nunc in medio est, et super Altare construendo in parte meridionali.

18. Portae duae fiant a populo in capite navium lateralium in facie Ecclesiae, scilicet una pro qualibet Navi idque intra mensem.

19. Omnes sepulturae, praeter illas quae ob vicinitatem cum Altaribus ad praescriptum Concilii Provincialis, tollendae sunt, ad formam accomodentur, et earum os cooperiatur ne malus odor inde perveniat, idemque impensis patronorum infra tres menses, atque in eis in posterum nemo sepeliatur, quinimo impleantur humo et obstruantur pavimento.

28. Insignia, arma, capsae mortuorum quae parietibus Ecclesiae appensa sunt contra praescriptum Consitutionum Summorum Pontificum et decretorum Provincialium ac praesertim duo illa vexilla quae nuper relicta fuerunt, tollantur infra duos dies, quibus elapsis nisi haec ordinatio executioni demandata fuerit, in eadem Ecclesia non celebretur donec sublata erunt.

3. - *La Vetrata del Bertini.*

Archivio Fabbriceriale.

Perchè l' On. Fabbriceria possa in ogni caso documentare il merito della vetriata figurata della finestra ottagonale, collocata nel centro dell' Altare, le faccio dichiarazione che essa è lavoro del celebre Bertini di Milano, e stata ad esso allogata dalla famiglia Bevilacqua che destinava pella Chiesetta delle sue sepolture e ove la portavi distruzione delle truppe croate non ne permise il collocamento.

f. Gio. Batt. Formentini di Brescia.

4. - *Estratto dalla perizia e collaudo dei restauri del 1859-60, fatta dall' Ing. Carlo Tomaselli.*

1. Durante la campagna del 1859 la Chiesa maggiore di Asola dovè servire ad uso di magazzino per l' armata francese. Tutte le pareti erano anche prima saltuariamente scrostate ed impulite: dopo questa occupazione poi erano affatto indecenti.

2. I restauri furono eseguiti nello scorcio dell' anno 1859 e sul principio del 1860.

3. Tutti gli altari avevano bisogno di essere ripuliti sia nei fregi come nei dipinti. I vetri delle finestre erano presso che tutti rotti. La scala che conduceva al pulpito

era indecente. L'interno del pulpito poi era in troppo mal-essere, e *sporchi i dipinti del prospetto*

4. La gradinata che dalla porta maggiore mette alla strada era pericolosa per la forma dei suoi gradini e per la insufficiente grandezza della soglia superiore, che non presentava sufficiente sfogo per la sortita di forti gruppi di persone.

5. Opere eseguite:

Scrostatura ed intonaco delle pareti della navata di monte operata saltuariamente alla ragguagliata altezza di m. 12. Le colonne e i piedi che sostengono le navate furono pure scrostate e restaurate con rappezzi d'intonaco.

6. Le tre finestre della facciata a sera sono di forma rotonda, quella di mezzo del diametro di m. 2.40, e le laterali di m. 1.50. Altra pure di forma rotonda all'altare del SS. Sacram. nella fronte di mezzodì, ed altre nel coro delle quali quella di centro è rotonda e le due laterali sono quadrilunghe. Altre due finalmente rettangolari e piccole, ed una terza quasi circolare si trova nella Cappella di S. Giov. Grisostomo, oltre una lucerna nella Cappella stessa. La maggiore della navata di sera, del diametro di 2.40 era guernita di vetri rotondi tutti rotti, e vennero quindi messi in opera nuovi vetri colorati con aggiunta di molta parte di nuovi. Quella all'altare del SS.mo fu ristaurata riadattandosi i vetri vecchi con nuovi di aggiunta. Alle tre poi del coro vennero fatti di nuovo i telai: le due laterali vennero guernite di vetri nuovi colorati e quella di mezzo venne guernita di vetri a figure del celebre Bertini. Quelle di S. Giov. Grisostomo furono ristaurate nei telai e nei vetri con alcuni nuovi di aggiunta. Osservasi che la finestra di mezzo del coro venne nuovamente aperta, e se ne sopresse altra pressochè di simile forma sulla facciata di monte sopra l'altare di S. Fermo.

7. Tutte le pareti dell'interno della Chiesa furono biancate e colorite con tre mani a colla e così dicasi di tutto il vôlto. Le colonne di sostegno delle arcate non che tutte le lesene che sporgono dalle pareti furono imbiancate e colorite a foggia marmo bardiglio. Una cornice dipinta gira tutto intorno alle navate dividendo la parete dalla volta. La navata di mezzo essendo alta circa m. 20 e quindi più delle altre che sono alte m. 14 circa, oltre la coloritura, vennero dipinte con diversa tinta alcune nicchie che sono nel mezzo. I zoccoli delle colonne furono colorite in noce e all'altezza di m. 1.50 da terra si sono

vestiti di un listetto di legno che gira attorno e sul quale si attaccano gli addobbi.

Il Presbiterio ha una vòlta a vela che fu dipinta a chiaro-scuro o disegni a mezzo del pittore Concari di Cremona, non che una cornice fregiata, che gira attorno dividendola dalle pareti, le quali vennero dipinte con una tapezzeria bianca e azzurra.

Tutti i dieci altari della Chiesa furono diligentemente ripassati, lavando ogni piccola parte de' loro fregi, e cinque quasi per intero coloriti a fresco e ne l'ornato compito dal Concari: politi insomma tutti colla maggior possibile diligenza.

8. La scaletta del pulpito, previa demolizione della vecchia di cotto e rispettiva ringhiera inservibile, venne costruita di nuovo con copertine di vivo ed elegante ringhiera a disegno con pomi d'ottone indorati. Venne parimenti restaurato l'interno del pulpito con nuovo sedile e imbottitura di pelle simile al davanzale del parapetto, come pure venne polito *il dipinto che trovasi allo schenale dell'oratore*, e similmente i *preziosi dipinti esterni* del parapetto.

9. La gradinata venne costruita di nuovo con gradini più comodi a linea curva e la soglia del primo gradino molto spaziosa.

NB. Dagli Allegati poi risulta che:

la spesa totale di questi restauri fu di L. it. 3517.33.

La sola vetrata del Bertini costò L. it. 691.36 ;

il Pittore Luigi Concari pulì « tutti gli altari nei rispettivi fregi di contorno e i cinque dipinti di maggior pregio, non che la cantoria ». (!!!)

gli stipiti della porta furono alzati di cent. 70 ;

fu fatta la Cornice sulle pareti dell'altar maggiore;

fu chiusa la finestra rotonda sull'entrata alla Cappella di S. Giov. Grisostomo.

5. - *Il voto pubblico*

(dalle Provisioni 24 Marzo 1516).

Die XXIII Marti 1516.

Tempore quo haec terra Asulae obsidebatur ab exercitu Caesariae majestatis per officiales hujus Comunitatis et fere totam hanc terram Asulae factum fuit votum et deliberatio quod si omnipotens Deus per intercessionem Beatissimae semperque Virginis ac gloriosissimae Mariae;

divique gloriosissimi Patriarcae Ioseph ejusdem gloriosissimae Virginis sponsi liberaret hanc terram a dicta obsidione et ab omni periculo et exterminio, erigendi unum altare in Ecclesia S. Andreae Asulae sub titulo Divi Ioseph antedicti: et cui Altari designaretur tot de bonis hujus Comunitatis quot decenter unus Sacerdos vivere posset: Et qui quotidie unam missam celebrare deberet perpetuis temporibus ad dictum altare: hac tamen lege quod reservatum esset huic Comunitati Jus praesentandi ipsum talem Sacerdotem perpetuis temporibus: Ideo vadit pars quod votum praedictum ratificetur: ratum habeatur et executioni mandetur per hoc Consilium.

Capta per balottas quadraginta affirmativas et nemine discrepante.

6. *Il Polittico e altri dipinti.*

(R. Accademia di Belle Arti in Milano, 5 maggio 1873).

All'Ill.mo Sig. Giov. Battista Clerici - Bagozzi, Presidente della Commissione per la tutela dei Monumenti d'Arte - ASOLA.

In seguito al rapporto fattomi dalla Commissione accademica da me delegata (*i Proff. Giuseppe Bertini e Antonio Calmi*) a recarsi in questa città dietro il desiderio espresso dall'On. Commissione presieduta dall'Ill.ma S. V. per ispezionare diverse opere d'arte, mi reco a pregio di partecipare ad Essa quanto segue, non senza prima far cenno che i Professori da me inviati rimasero molto soddisfatti così della importanza e dei pregi delle dipinture osservate come della commendevole sollecitudine della Commissione che veglia alla loro conservazione.

L'opera che anzi tutto ha fermato la loro attenzione è la grandiosa ancona a varii scompartimenti in tavola di Bartolomeo Vivarini. Questo prezioso lavoro deperito in varii punti per l'azione del tempo e delle vicissitudini atmosferiche, reclamerebbe pronte riparazioni per quelle parti specialmente in cui la superficie del colore, sollevato e rigonfiato, ha già cominciato a staccarsi.

L'opera riparatrice varrà a consolarlo lo strato del dipinto, e ad impedire ulteriori stacchi, di cui è pur troppo minacciata... Assicurate così le parti che ne presentano il bisogno si potrebbe pensare ad un generale restauro dell'Ancona, che dovrebbe farsi eseguire da esperto e intelligente artista che ne rispettasse le parti originali e pro-

cedesse a ripristini con savia temperanza in modo che non venga alterata la intonazione generale del dipinto. Anche la corniciatura dell' Ancona meriterebbe qualche cura essendo in alcune parti scomposta e mutilata. La doratura della cornice, sebbene abbia perduta la sua lucente freschezza, non dovrebbe essere rinnovata, ma solo riparata dove occorre, perchè l' attuale suo stato concorda meglio colla quieta armonia dei dipinti che racchiude.

Gli sportelli dell' Organo dipinti a tempera di mano del Romanino, non altro richiedono se non che la tela venga meglio stesa sui rispettivi telai. Un restauro od anche solo un ripulimento eseguito da mano imperita può recare grave danno e forse irrimediabile ai dipinti di quel genere.

Le figure che lo stesso Romanino ha dipinto ad olio nei riparti della cantoria vogliono essere leggermente ripulite dalla polvere: in seguito a che sarebbe a verificarsi mediante diligenti ispezioni se si manifestano nella loro superficie dei rigonfiamenti dello strato del colore per poi provvedere a norma del caso e praticarvi quelle cautele che valgano a prevenirne il distacco; e dove si scorgono delle fessure occorre rimediarvi con opportuni accorgimenti. Ciò fatto converrebbe stendere su tutti quei riparti una leggerissima mano di vernice.

Gli affreschi sotto la cantoria verranno pure diligentemente ripuliti dalla polvere: d' altro non han bisogno.

In quanto ai dipinti del Moretto da Brescia e che sono condotti a tempera, se ne deplora il degradamento causato dall' inesperta mano di chi per l' addietro tentò di ripulirli; ma non potrebbesi consigliare per essi alcun lavoro di ripristino che condurrebbe a peggiore conseguenza, cioè quella di far perdere le tracce di quanto ancor rimane della dipintura originale. Si consiglia però di porli ai lati dell' Altar Maggiore ove riceverebber maggior luce.

Vorrebbe poi proseguito lo scoprimento già iniziato con tanta diligenza e scrupolo della riproduzione del Cenacolo di Leonardo da Vinci e degli altri affreschi di non volgare pittore, di cui si rinvennero le tracce; ma per codesto dipinto dovrebbe rinunciare ad ogni pensiero di ristaurò: quel che rimane dei medesimi vuol essere conservato come memoria da non alterarsi con ritocchi di sorta. Gli altri quadri di cui è fregiata la Chiesa si trovano in buono stato e non reclamano per ora alcun provvedimento.

Riguardo poi alla Chiesa di S. Erasmo si raccomanda

la conservazione essendo edificio interessante per la sua vetustà e per il suo stile sebbene l'ordinamento ne sia assai semplice. Anche le rozze dipinture che si osservano sulle pareti e sulle colonne contribuiscono ad aggiungervi carattere. La città di Asola può compiacersi di posseder quell'antico monumento.

Non mi resta ora se non profferire a codesta lodevole Commissione a norma delle eventualità l'opera di quest'Accademia.....

Il Presidente

f. CARLO BELGIOIOSO

7. - *Lettera del co: Paolo Tosio.*

Preg.mi Fabbricieri.

Mi è di compiacenza e di onore l'offrire all'insigne Cattedrale di Asola una Pala nell'opportunità che la benemerita Fabbriceria costruisce l'altare fino ad ora desiderato nella Cappella sotto il Titolo di S. Rocco. Se la d.ta Pala rappresenta un soggetto di generale divozione, qual'è il Crocifisso con la B. Vergine, S. Giovanni e la Maddalena, mi sembra però di non interamente soddisfare allo scopo, qualora non vi aggiungessi un quadretto rappresentante S. Rocco da collocarsi nello spazio che opportunamente rimane al disopra dall'altare. Questo quadretto che presentemente mi manca, avrò tutta la premura di procurarlo. Prego quindi che la Pala che ora presento e il quadretto che spero in breve presentare, sieno benignamente accettati come assoluta proprietà dell'insigne Cattedrale di Asola in tenue omaggio dell'animo mio.

Ho l'onore ecc.

Sorbara, 23 X.bre 1824.

PAOLO TOSIO.

8. - *Per le tele del Moretto.*

a) *Dalle Provvisioni DI fogl. 99.*

1622- 31 Dic. -- Di quanta stima e valore sieno quelle figure della B. V. Profeti e Sibille che sono nella Cappella di S. Giuseppe protettore di questo Pubblico chiaro ce lo ha insegnato li huomini periti e pratici di tal arte, e dell'eccellenza de' quali restano ammirati stimandoli di valore grandissimo, ma poi restano stupiti vedendo la poca

stima che di quelli noi facciamo lasciandoli così scoperti sempre, nè quelli riguardandoli dalla polvere et altre cose contrarie che rovinano la pittura, onde in breve tempo sono per andare a male, quando non li venga rimediato tanto più ce essendo quelle a guazzo, onde per rimediare a questo l'anderà parte che sia fatto del danaro pubblico una coltrina di tela sopra le suddette effigie per poterle coprire e queste acciò si conservino lungo tempo e N. S. Iddio augmenti questo Publico.

b) Provisioni BC fogl. 167.

1643. Perchè l'esposizione in publica vista delli quadri di pittura esistenti all'altare di S. Giuseppe di questa M. Comunità di tanto valore e pretio si renderà più maestrevole la Chiesa nostra parrocchiale come di tutti fatta tal osservazione, ciò hanno benissimo conosciuto mentre però alli medesimi quadri vi segna (?) l'ornamento necessario l'anderà parte perciò di dare Autorità e piena libertà a ss. (*deputati*) di poter a spese pubbliche far levare simili quadri col farli poner sopra la porta della Chiesa medesima respiciente verso sera in quel modo o forma che sarà dai periti giudicato col farli ogni più necessaria adornazione.

9. - *L'Organo.*

a) (*Dal Cod. Munic. DL f. 21.*)

1516 - Die tertio 7mbris.

Patti et conventioni fatti fra M. Augustino Turcho et Deputati della M.a Comunità de Asola per una parte e m.ro Zuan Battista de Fachetti cittadino de bressa per l'altra parte in executione della parte presa etc.

Primo che detto m.o Zuan Battista se obbliga a tutte sue spese dare perfetto in opera ne la Chiesa de s. nto Andrea de Asola in quel loco parerà a detta Comunità uno organo con i suoi mantesi et ogni altra cosa necessaria perchè el possa sonare de la forma, grandezza et qualità... che più è quello in la Capella de santa Maria del domo de Mantua in ogni bontà perchè sia laudato da cadauno se intenda de tal cosa...

b) (*Ibidem f. 21.*)

1516 - Die 7 7mbris.

Patti e conventioni fatti fra M. Augustino Turco etc. per nome etc. per una parte e m.ro Clemente Zamara de Chiari cittadin de Bressa al presente abitante a Canedo per l'altra parte.

Primo esso m.ro Clemente se obbliga de fare ad ogni sua spesa de lignami, chiodi, colla et ogni altra cosa necessaria el Pozolo sopra el volto qual debba far fare la Co.tà cum la Cassa, colone, intajj et ogni altro ornamento circa (?) l'organo da esser fatto ne la Chiesa de Santo Andrea de Asola per m.o Zuan Batt. Fachtetto... in egual modo bontà forma e qualità è quello in s.ta Maria organo in la città de Verona et secondo el disegno mostrato ad esso m.o Clemente... salvo che el pozolo lo debba fare ne la forma a lui mostrata stando el disegno fatto per m.ro Zuan Antonio depentor in Asola...

a) *Libro Accordi del Comune f. 71.*

Per Maestro Jer.mo Romanj depentor.

1524 adi 1 Xbrìo.

Sia noto come gli Sig. Don Ioan Andrea Rizzardo advocato, m. Silvestro Casalupo, m. Agustino Turcho sindaco della m. Com.a di Asola, m. Jo. Bapta Dayna e m. Lorenzo Bonincontro resonato della p.a M.a Com.a hano dato a depenzer li ante del organo posto in Santo Andrea de questa terra a Maestro Jer.mo de Romanj habitante in bressa quale habia a depenzere de dentro et de fora de belle et optime picture et color fini talmente che habbiano esser adprobate per belle et eccellenti, videlicet de dentro il Sacrificio de Abramo de una de li diti ante, et de l'altra banda la historia dela Sibilla tiburtina quando dimostrò a Cesare che haveva adorato la Madonna con Xto in brazo cum la historia compita. Et de fora de esse ante debba depenzer uno S.to Andrea suso una et su l'altra Sto Herasmo. Qual opera convene et promette il ditto M. Iero.mo a li p.ti Sp. Deputati che stipula a nome dela M.a Comunità de dar deta opera compita in laudabile et optima forma et al modo preditto p. fin a mezo questa quadragesima subseguente sotto pena che ogni dano et spesa et interesse che potesse ricadere alla p.ta Co.tà non osservandosi la convention predita. Et questo el dito M. Ier.mo ha promesso et promette per se et alio latere li prediti Sp.li Deputati convene et promette a nome de la pre.ta Co.tà dar et pagar a dito Mo Ier.mo liri cento e cinquanta per sua mercede in compito pagamento dela antedita opera et per promessa (?) de pagamento al dito M. Ier.mo actualmente a la presentia de mi canzeler et mf.ti ha riceputo liri dodese de planet... il resto che son liri cento trenta otto i diti Sp.li Deputati agenti ut s.a pro-

mettono pagarli finita dita opera a li termini però de esser dichiarati per M. Christophoro Mantuano.....

b) dalle Provisioni f. 216.

E' stato fatto acordo per li sp.li offitiali de questa M.ca Co.tà insieme cum alchuni altri de questo Sp.le Consiglio cum mag.ro Hier.mo romanino pictore dig.mo a voler depinger le ante del Organo de questa Sp.le Co.tà posto ne la gesia de S. Andrea de questa terra in lire Cento et cinquanta de p.lti de essergli dati in li modi et termini da essergli dichiarati per M.ro Xphoro de Leno perho va la parte chel sia ratificato ditto acordo per questo Sp. Consiglio in tanto quanto il fusse sta fatto per esso Sp. Consiglio.

c) Accordi f. 73.

Adi 5 Zugno 1526 in Asola. Acordo facto tra li lo. Dno Franco de Daynis doctore, M. Adamino manger deputati sopra la fabrica et ornamenti da esser fatti in la Ecclesia de S. Andrea de q.ta terra come consta per parte presa in lo Sp.le Consiglio de la Mag.ca Co.tà de Asola de l'anno presente et cum autorità de m. Christophoro di Martinengo (Mantuano?) sindaco et de m. Ier.mo Tirabosco resonato dela p.ta Mag.ca Co.tà cum M.o Ier.mo Romanino pictore citadin de Bressa, a depenzer et dorare tuto el pozo cioè lo antipetto de legname posto avanti al dedreto et li fianchi del organo posto in la Ecc.la sud. Et similiter lo asezato dreto dito organo et tuto el resto del muro soto dito organo fin in terra cum li acordi infrascritti, videlicet. Primo che dito M. Ier.mo sia obligato adorare tuto el pozo davanti dito organo dal muro insozo et anchora li fianchi de dito pozo in li lochi dove sono intaliati li cornisamenti de dito pozo et tuti li altri intalj sono davanti et in di fianchi de dito organo de bono oro, dorato in laudabil forma. Item sia obligato depenzer per li vacui de dito pozo de figure integre, quali sono computando quelli de fianchi n. ventidue et similiter quelli de dreto dito pozo quali sono n. undese belle et de boni colori alaudo de bon depentor cioè de m.o Christophoro de Leno de q.ta terra. Et similiter deba depenzer lo asizato fora dito organo secondo gli sarà ordenato. Item sia obligato depenzer tuto el muro è sotto dito pozo fin terra et indorare li rale vison in dito muro si avanti come de drio, excipiendo che de drio non si deba dorare : sotto al volto de dito muro sia obligato depenzer in laudabil forma.

Et tute queste cose ss.te al dito M. Ieronimo deba

far a tute sue spese si de oro come de colori per pretio de lire 236 dusingto trentasei de planet, quali danari dita Co.tà deba pagar al p.to M. Ier.mo in li termini saranno taxati per M. Christophoro da Leno predito: presentfi m. Marc' Antonio Marescotto, m. Ugolin Catani, m. Ipolito da Salò depentor testimoni.....

d) Accordi fogl. 90.

1535. Adi 7 Septembris. Al nome de Dio.

Noto sia a qualunque persona leggerà la presente scritta qualiter li sp. m. stier. de Dadi, m. Jo. Ier.mo de Marescotti sindici, m. Turcho em. Sebastiano de Panpuri resonati hanno dato a compire de fornire lo pulpito et similiter lo organo a m. Clemente Zamarra de Chiari intajadore per pretio de liri ventiotto de pl. et fascini numero 100 de Bosco cum patto che dito m. Clemente faccia tutte le infrascritte cose a tutte sue spese l. un asse de nose longa br. XVI e larga onze 6 per metter sopra al pozolo, Cornisoni b. VII 1½ per refar li cantoni sotto ai quali vanno le collonette, architravo de basso per tutto br. XVII. Cornisi alli quadri br. 36. Gole br. 4, Cornisi da incornisar tre mesoletti br. 60 et rosi grandi N. 10 da metter tra uno e l'altro mesolo da basso.

Et alla Cassa dell'Organo per fornir quello Pezzi, 5 de friso longi br. 6 e onze 4 in tutto, qual tutto così detto m. Clemente se obliga a darli fornito in termini de giorni 40, cioè 25 a fornir el pulpito e lo resto lo organo. Dandoli la habitatione la p.ta Co.tà per ditto tempo et L. 4 pl. in danari avanti tratto da comperar li legnami et lo resto in tante robe per el viver suo secondo anderà drio lavorando, ita che compita l'opera sia fornita da pagare.

10. - Il Pulpito.

Oltre la nota d) precedente

Dal libro Accordi.

1525-27 Octobris. Acordo facto per li Sp. m. Francisco de Dadi deputato sopra dela Ecclesia de S. Andrea de questa terra e m. Agustini Turcho e Ioan Filippo Ravani sindaci de la M. Co.tà de Asula quali fanno per nome de quella m. Ier.mo Romanino pictore citadino de Bressa per depenzer i quadri del pulpito posti in dita Ecclesia cum li patti infra. Primo che sia obligato a depenzer tuti li sei quadri che sono in lo antipetto del pulpito hoc modo, videlicet nel quadro de mezo uno Christo cum uno ramo in mano cum li tri (?) in dito li saranno or-

denati neli altri quattro quadri cioè doi de ogni parte debe depenzer li apostoli tre per quadro nel mezo quella figura gli sarà designato, a queste cose per il pretio de L. 60 de plamet da esser pagati a S. Iacomo prossimo che verrà. Presenti Lorenzo Bonincontro e m. Christophoro de Leno testim...

Sotto questo scritto vi è di altra mano :

1534 (MDXXXVII) adi XXVIII Novbris).

Item noto ancora qualiter li Sp.li Francesco e m. Adriano Mangero Deputati m. Christophoro Martinengo e m. Ier.mo hanno fatto et... acordò cum el pr.to m. Ier.mo che quello ultra la pictura ss.ta debba indorar tutto el pulpito corespondente al Organo aut far indorar in laudabil forma et depenzer el piede del pulpito fino in terra. Cum questo che li prefati Sig. Dep.ti debbano dare al pr. Hier.mo liri cento trentadoi, computandò li soprascritti liri sessanta in detta summa, videlicet ducati dese al presente et dese al Nadal p. f. et il residuo fenito che abbia l'opera senza alcuna recessione. Dandoli li ponti fatti et altre cose necessarie, ponendoli ditto m. iero.mo tutti li colori ut s.a et oro et altre cose necessarie si al depenzer come al' indorare. Dandoli etiam una casa cum utenxilii per el lozare, presenti etc.. testi.

(Provisioni DE f. 32.)

Adì 1 Aprile 1618.

Sin alli anni passati fu abbruciata la tela che copriva il Pulpito, per quanto fu riferito si crede che così bella opera va perdendo assai per non essere coperta, Perciò l'anderà parte che per mantenimento di tale opera sia datta autorità alli M.ci SS. Deputati pubblici di poter comperare quella tela sarà bisogno per coprir d.to Pulpito per la convertione et mantenimento di esso.

II. - Per gli affreschi.

Arch. Parr.

Dichiaro che ebbi ad osservare nella Chiesa maggiore dove si traveggono affreschi di rari e distinti pennelli, interessantissimi per valore artistico specialmente pel tempo in cui furono dipinti, spiegarsi parte del secolo decimoquinto parte della prima metà del seguente.

Affresco pregiatissimo si riscontra in quella parete a sinistra di fianco all'ingresso, cioè un grandioso dipinto rappresentante l'ultima cena del Salvatore che sembra

copia identica dello stupendo Cenacolo di Leonardo da Vinci assistente nel Convento delle Grazie in Milano, positivamente eseguito poco dopo il millecinquecento allorquando la fama del sublime lavoro portava i migliori artisti a farne studio e desiderio movendo in ogni parte di possederne copia.

La ora scoperta trovandosi di simil dimensione non che di esecuzione maestra, viene di sommo interesse ritornata in luce singolarmente per intenderne l'epoca precisa non che il nome dell'autore.

In quanto alle pitture sopra i colonnati, non ammetto dubbio, secondo il ritrovato, non v'abbia ad esitare che lavori lodevolissimi e con maggior probabilità nelle pareti del coro ed intorno all'altar maggiore.

Riguardo alla parete dell'altare della Natività dal poco veduto tengo giudizio esser opera di Francesco Bonsignori pittore della Corte Gonzaga dopo il Mantegna prima di Giulio Romano.

Verona 21 marzo 1870

PIETRO NANIN.

12 - Somme date al Romanino dalla Comunità di Asola, come consta dai Libri Comunali.

1524 — 3 Agosto	L. 12. —. — (*)
1525 — 31 Agosto	» 32. —. —
» - 28 Settembre	» 17. —. —
» - 28 Ottobre	» 31. —. —
1526 -- 3 Settembre	» 29. 2. 8
1627 — 4 Giugno	» 29. 7. 8

Totale L. 150.14.16 (**)

1530 — 2 Agosto	Fr. 132. —.
» » »	Ducati 16.10. —
1531 — 20 Marzo	Fr. 96. . .
1532	» 96. 9. 4
1536 — 28 Gennaio	L. pl. 135. —. — (***)

(*) Lire planet.

(**) Importi delle ante.

(***) Per il pulpito ed il piede del pulpito.

1536	— 25 Febbraio	Fr.	133.—.—
»	»	L. pl.	32. 8.—
»	— 24 Marzo	»	20.—.—
»	»	Ducati	45.—.—
«	— 29 Aprile	L.	8.—.—
1542		»	31.—.—
1543	— 4 Settembre	»	48. 7.

13 - Pavimento.

(Libro *Munic.* F f. 176.)

Asola 6 7mbre 1794.

Li attuali presidenti alle Chiese Co: Gio. Batta Pederzoli e Marchese Quinto Leali deducono a notizia di questo M.co Generale Consiglio l'estremo bisogno in cui trovasi la Chiesa Cattedrale di salizzata a segno che, anche motivi di sanità potrebbero concorrere ad ordinare l'immediato riattamento. Sono così logori e mancanti li Tavelloni di cotto, che presentemente formano l'indecente pavimento della Nave di mezzo, che sbuccano da ogni parte e dalle Tombe sepolerali immondi topi in tanta quantità, che anche di giorno riesce molesto lo stare in Chiesa. Pertanto, giacchè il salizzato delle due navi laterali è di quadrettoni di marmo si manda parte di continuarlo anche nella Nave di mezzo con una spesa in rate di mille lire annue, e il totale importo sarà di L. 4000 circa. Di queste poi ne verranno sborsate da un divoto nei prossimi due anni L. 2600, cioè mille all'atto del contratto, mediante la debita cauzione, e lire ottocento terminata la fattura, che sarà dell'anno 1795, e così altre lire ottocento annue.

Il trascurare simile necessario riattamento alla casa di Dio oltre a riuscire di scandalo a Popoli, riesce in colpa della più vergognosa indecenza, e coltiva un pericolo di salute. Ciò basta perchè un Consiglio così illuminato, e pio si determini colla pluralità dei voti ad accogliere si importante Parte.

NB. Contrariamente a quanto ho detto al Cap. 5, il pavimento della Crocera fu fatto nel 1795. Ho trovato il soprascritto documento dopo che era già stampato quel Capitolo. Il pavimento fatto dal Sorina non era di marmo, ma di mattoni.

MONS. ANTONIO BESUTTI

PETRONACE

restauratore e abate di Monte Cassino

Riunisco in questi brevi appunti alcune notizie raccolte con paziente e amorevole diligenza, intorno alla vita d'un Uomo, che è insigne gloria benedettina e insieme nostra fulgida gloria bresciana: voglio dire l'abate Petronace, — il celebre restauratore di Monte Cassino dopo la distruzione longobardica, chiamato dai nostri storici antichi « *il più illustre fra i bresciani* », « *il secondo S. Benedetto* », « *una gemma del Cielo* ».

E' mia intenzione però di occuparmi qui solamente di alcuni punti particolari, forse ancora inesplorati, della sua vita, specialmente ne' rapporti ch'essa può avere con la storia bresciana; giacchè più ampie informazioni sulla vita religiosa del Petronace si possono trovare negli accurati studi già fatti dal Tosti nella poderosa *Storia di Monte Cassino*, dal nostro Gambarà nei *Ragionamenti di storia bresciana*, dal Brunati nel *Leggendario o Vita dei Santi Bresciani* e soprattutto dai benedettini Dom Morin e Dom Chapman del Belgio, nella *Revue Bénédictine* (Gennaio 1904 e Ottobre 1908).

Nel mio breve studio, oltre le notizie e gli scritti raccolti nelle nostre storie e nelle Biblioteche cittadine, mi servirono di base alcuni nuovi documenti ch'io ho potuto rintracciare e che verrò mostrando, dai quali ritengo si possano dedurre alcune legittime congetture.

Petronace e Pederagnaga

§° I. - Origine del nome di Pederagnaga.

A chi legge accoppiati i due nomi di Petronace e Pederagnaga non deve sfuggire una certa rassomiglianza etimologica, la quale può suggerire l'idea di supporre fra il nome dell'Abate benedettino e quello del villaggio bresciano una relazione d'origine. E' quindi opportuno cercar di precisare subito il valore di tale supposizione.

Occorre premettere anzitutto che questa ipotesi parve assolutamente inverosimile ad alcuni, i quali, forse per troppo rigore di critica, la rigettarono senz'altro *a priori*.

Essi proposero invece di cercare la derivazione del nome di Pederagnaga scrutando nei glossari del latino medioevale per vedere se mai si trovi il significato della desinenza *gnaga*. Ma bisogna far osservare per prima cosa a costoro che *gnaga* non è la vera desinenza primitiva di *Pederagnaga*. Infatti nei codici antichi noi troviamo che Pederagnaga si scriveva *Petroniaca*, e sappiamo che questa terminazione in *niaca* o *niacus*, nei nomi di paesi, era assai comune nell'antica lingua longobardica (1).

(1) Lo provano molti altri nomi di paesi ora terminanti in *gnaga* o *gnago*, che anticamente avevano la desinenza in *niacus*, così ad es. *Puegnago*, si scriveva in *Puveniaca* (in carte del 905); *Morgnaga* in *Morniaca*; *Derniago* in *Derniaca*; *Grignaghe* (presso Pisogne) in *Graniaca* ecc.; così pure terminavano in *niacus* Bogliaco e Bedriaco; altri nomi terminavano in *nacus*, come Benacus (il lago di Garda), *Gussunagus* o *Gosenacus* (Gusnago presso Ghidizzolo), *Gussiagus* (Gussago), *Lærnacus* (Lovernate); altri in *iacus*, come *Briciacus*, *Luciacus*, ecc. (V. *Liber Poteris Brix.*, *Catastico* m.s. Quer. c. l. 10 ODORICI - *Codex diplom.*; ZAMBONI *Miscellanea* ms. Quer.).

La desinenza *gnaga* non può servire dunque come indizio etimologico. Inoltre tale desinenza non è data da nessun Glossario, e quelle stesse che le assomigliano, non possono assolutamente, pel loro significato affatto estraneo, avere alcune relazioni col nome di Pederagnaga. Nel *Glossario* del Du-Cange, ad es. si trovano, come parole somiglianti, le seguenti: *nacum*, *naca* e *nace*, ma esse indicano rispettivamente - *stragulum*, *species navigii vel carcer*, *piscaria*: tutti significati affatto impertinenti. — L'origine etimologica di Pederagnaga non bisogna dunque cercarla in *Pederagnaga* ma in *Petroniaca*. — Posto ciò, se noi osserviamo i nomi dei paesi che presso i Longobardi terminarono in *niacus*, troviamo che essi erano formati per lo più da aggettivi denominativi (*adiectiva denominativa*) ossia derivanti da un nome proprio. Così ad es. si diceva: *Quintiliacus* (antico nome di Quintilago presso Preseglie) da *Quintilius*; *Martiniacus* (antico nome di Martignago presso Sulzamo) da *Mars* o da *Martinus*; *Cluniacus* da Cluny; *Othoniacus* (antico nome di Ognato) da *Otho* (Otone), ecc. — Tali aggettivi in *niacus* si formavano dai nomi propri come noi ancora oggi diciamo *austriaco* da *Austri*, *aegiziacco* da Egitto, *demoniacco* da demonio, *paradisiacco* da paradiso, ecc. — Ora, avendo noi già assicurata la grafia originaria di Pederagnaga in *Petroniaca* possiamo per lo meno affermare la possibilità che anche questo nome possa derivare da un aggettivo di simile formazione. Per adesso mi basta di affermare tale possibilità; ma l'ipotesi diventerà più probabile se io potrò dimostrare con gli argomenti che seguono, che l'antica *Petroniac* ebbe davvero intime relazioni con qualche nome proprio di eguale etimologia; diverrà certezza se potrò provare che solo *Petronax* o *Petronius* possono aver dato origine al nome di *Petroniaca*, perchè solo con questi nomi essa ebbe profonde relazioni.

§ 2 La fondazione del Monastero di S. Andrea in Pederagnaga da parte di Petronace.

Per seguire il mio piano di dimostrazione, mi è duopo riferire in questo punto (per ora solo come ipotesi da provarsi) ciò che dicono i nostri storici Ottavio Rossi e Bernardino Faino circa le relazioni del Petronace col paese di Pederagnaga.

A) Il primo ne' suoi *Elogi Historici*, e più chiaramente nelle *Memorie Historiche Bresciane* afferma:

1. « Chiari inditii habbiamo che l'abate Petronace fusse del sangue antico de' Petronij, che non hebbero manco chiarezza in Brescia che in Roma. Da questa famiglia habbiamo la terra di Petroniaca, che hora corroitamente si chiama Pederagnaga. E in essa diede principio Petronace alla sua liberissima pietà, fabbricandovi un Monastero... come narrano le nostre historie » (*Elogi Historici* p. 13).

2. « Gli Ungheri abbruciarono un nobilissimo monasterio, insieme con la chiesa dedicata a S. Andrea, nella terra di Petriana, oggi detta Pederagnaga, già fabbricata col dono del proprio patrimonio dall' abate Petronace. Furono i monaci che di là fuggirono, ricevuti in S. Faustino insieme con le reliquie di S. Andrea. » (*Mem. Hist.* p. 140).

B) Il secondo, in una sua *Vita di Petronace*, (ms. Quer. — E. I. 13, n. 5) riportata anche dai Bollandisti (*De Sancto Petronace abbate et instauratore Cassinensi. in Acta SS. - 6 maggio. Tom. 2. p. 119*), dice:

« Nella sua giurisdizione di Petroniaca distante da Brescia disotto miglia, fece Petronace un' attion grande di liberissima pietà cristiana, mentre vi fabbricò con le proprie sostanze, chiesa e monasterio in honore dell' Apostolo S. Andrea per albergo di un coro di monaci di S. Benedetto, forse resciduo di quelli che si dispersero quando da' Longobardi fu guasto et incendiato il monastero di Monte Cassino... È poi opinione d' alcuni che nell' anno 924, cam

minando per l'Italia un'altra volta gli Ongari, con danni infiniti, et scorrendo per la bresciana la distrugessero e svaligiassero, et fugassero quei poveri religiosi, i quali, portando seco le S. Reliquie, et in particolare un pezzo di cranio di S. Andrea, reliquia veramente pretiosissima, avessero 'l suo rifugio in Brescia, nel convento di S. Faustino e Giovita. dove appunto quelle reliquie si conservano da' monaci con onorevole riverenza, et quella di S. Andrea nella sua festa s'espone collocata in un busto d'argento, con solennità ».

Tali sono i documenti ch'io, ripeto, accolgo per ora come pure ipotesi, perchè certo non posso dissimulare la forte diffidenza che mi ispira specialmente il Rossi, il quale si sa come fosse storico facilone e lasciasse correre, con fortuna, molte creazioni fantastiche del suo poliedrico ingegno. Perciò, per procedere più cautamente, io qui trascurò senz'altro la questione della discendenza di Petronace dai Petronii romani (1). Ma non mi sento invece di potermi comportare egualmente circa le altre

(1) L' abate Pietro Bravo, nelle sue *Storie Bresciane* (Vol. 2° nota p. 49), dice in proposito: « Creda al signor Rossi chiunque lo vuole, ch'io, siccome, non ho appoggiato 'l suo racconto a documento alcuno, taccio e rido ». - Io ritengo però che neppure quest' affermazione del Rossi meriti tanto disprezzo; infatti: a) non è certo insignificante il fatto di trovare molti altri autori più antichi ed autorevoli del Rossi che aggiungono a Petronace il nome di *Petronius* (V. *Chronicon Volturni*. riportato nel *Rerum Italicarum Script.* T° 4° p. 257; Paolo diacono [contempor. di Petronace] nel suo *De Viris. Illustr.* c. 7 riportato dall' ODORICI in *Storie Br.* t. 2° p. 256; il CAPRIOLO nel *Chronico de Rebus Brix.* L. 7. GIOV. STANDELIO nel suo *Cronicon* t. 1° p. 424; A. IEPES nella *Cronica general de S. Benito*, ed altri).

b) Sappiamo con certezza che Petronace era di nobile lignaggio (in molti documenti è detto *Patricius*) ed era in Brescia potentissimo per ricchezza ed autorità. E' pure noto che esistette davvero in Brescia la famiglia illustre de' Petroni romani, i quali avevano possessioni estesissime nelle nostre pianure, come consta dalle numerose lapidi a loro intitolate, esistenti ora nei nostri Musei. Se dunque

affermazioni, perchè se io riuscissi a mostrare, con forti argomenti, che in esse i due scrittori citati dissero il vero mi sembra che le loro narrazioni acquisterebbero così il valore di veri documenti storici, da cui potrei trarre legittime conclusioni per la mia tesi. La qual cosa io credo di poter fare con le seguenti prove :

I. Argomenti intrinseci :

a) Non si possono negare *a priori* le affermazioni così assolute ed esplicite del Faino e del Rossi a meno che si abbiano ragioni per dubitarne o appaiano evidentemente inverosimili ; ora nè l' uno nè l' altro consta ; anzi i minuti particolari aggiunti alla narrazione e la cura che specialmente il Faino pone nel distinguere ciò ch' egli ritiene indiscutibile da quello che è *opinione d' alcuni*, costituiscono una certa quale garanzia di veridicità. — Di più i due storici citati, come risulta dall' esame dei documenti, sono affatto indipendenti l' uno dall' altro e non fanno che riferire ciò che *raccontano le nostre historie*, per cui essi costituirebbero due autorità distinte.

b) Il Faino parlando delle Reliquie di S. Andrea, dice che ancora a' suoi tempi si conservavano dai monaci di S. Faustino e, nella Festa del Santo, *s' esponevano collocate in un busto d' argento con solennità*.

Ora, non avrebbe potuto parlare con tanta sicurezza di fatti che avevano relazione con circostanze, e persone a lui contemporanee, se non fosse stato certo di dire la verità. — Ma più di tutto hanno valore i seguenti :

Petronace era un *Petronius*, ed era ricchissimo e potente in *Brescia*, e a *Brescia* esisteva la famiglia di *Petroni romani*, credo sieno necessari piuttosto degli argomenti per poter negare l' affermazione del Rossi che non per confermarla.

2. Argomenti estrinseci :

a) Esiste ancora oggi a S. Faustino in Brescia il pezzo di cranio di S. Andrea, conservato in una grande teca metallica, che si espone nel giorno di S. Andreae di San Faustino. Non è più ritenuta la *veramente pretiosissima reliquia* dei tempi del Faino, nè più è conservato con *honorevole riverenza* perchè, quando io lo ricercai, solo dopo molte indagini, potei ritrovarlo in un vecchio armadio della sacrestia (1).

Non mi curo dell'autenticità di tale reliquia, perchè ciò non pregiudica per nulla il suo valore come documento storico in relazione al mio assunto; infatti a me basta far constatare come essa esista in questa chiesa da tempo immemorabile, e intorno ad essa non si conosca altra storia se non quella narrata dagli scrittori surriferiti, che cioè vi sarebbe stato portata da Pederagnaga dai monaci fuggenti dopo la distruzione degli Ungheri. — A confermare questa relazione fra i monaci del convento di Petronace e il loro nuovo asilo di S. Faustino, credo non

(1) Circa l'origine di questa insigne reliquia, credo si potrebbero avanzare due ipotesi possibili: 1° Essa potrebbe essere quella reliquia di S. Andrea che si sa essere stata portata in Brescia da S. Gaudenzio dopo il suo viaggio in Oriente (a. 386) Prima di pervenire a Pederagnaga sarebbe rimasta per alcuni secoli a Brescia, ove fu antichissimo il culto a S. Andrea, al quale erano stati eretti, come apprendiamo dalle storie, alcuni primi templi cristiani. Sarebbe poi pervenuta a Pederagnaga per opera di Petronace stesso. 2° La reliquia di S. Andrea potrebbe essere giunta a Pederagnaga da Monte-Cassino portata dai monaci che di là fuggirono dopo la distruzione saracena. Così pare credessero alcuni storici. Io ritengo questa seconda ipotesi meno probabile della prima. Quanto poi all'autenticità di tale reliquia, credo non valga opporre il fatto che esiste altrove anche un altro cranio di S. Andrea, perchè questo di S. Faustino non è un cranio intero ma solo una parte, e potrebbe benissimo essere una parte di quell'altro.

sia del tutto insignificante la circostanza dell'esistenza in questa stessa chiesa dell'effigie di Petronace, dipinta in un antico affresco all'altare di S. Benedetto e tuttora visibile.

b) L'autorevole abate benedettino Giovanni Lod. Luchi, in alcune sue memorie bresciane (*Ms. Querin. all'an. 902*) accenna chiaramente al Monastero di S. Andrea in Pederagnaga, alla sua distruzione ed alla reliquia del Santo: e il Luchi fu un critico e uno storico autorevolissimo (1).

c) I Bollandisti nei loro *Acta Sanctorum* accettano senz'altro la storia del Convento di S. Andrea, come è narrata dal Faino, ch'essi riportano per intero, ed anzi vi fanno sopra congetture circa l'epoca della fondazione del Monastero, se sia stata prima o dopo la restaurazione di M. Cassino.

d) Lo stesso abate Pietro Bravo, che si mostrò così sprezzante dell'affermazione del Rossi circa la discendenza di Petronace dai Petroni, giunto nelle sue *Storie* all'anno 924 scrive:

« [Gli Ungheri] attraversarono gran parte del contado di Brescia, e, come quello fosse paese di conquista, ne maltrattarono gli abitanti, ed avidamente ne spogliarono gli averi, e quantunque fosse questa una provincia con essi loro confederata, ne mandarono a fiamma moltissimi luoghi, e, fra gli altri, il Monastero benedettino di Pederagnaga » (*Storie Br. p. 223*).

e) In Pederagnaga è ancora viva la tradizione, sebbene infarcita da fantasticherie popolari, circa l'esistenza del Monastero, ed è questa una tradizione antica e costante, av-

(1) Anche il compianto illustre storico nostro Mons. co: Luigi Fe' D'Ostiani mostra di apprezzare assai questa affermazione del Luchi, e, appena l'ebbe scoperta, ne diede informazione al Rev.mo Arciprete di Pederagnaga D. G. Camisani, in una nota che si conserva ancora nell'Archivio parrocchiale.

valorata dal fatto che, scavando anche per poco nel luogo dove si ritiene sorgesse il Convento, si trovano ancora detriti di laterizi corrosi dal tempo, com'io stesso ho potuto verificare, indizio certo di antichissimi fabbricati quivi esistiti. (1)

Per tutti questi argomenti, la storia del Monastero di Pederagnaga e, conseguentemente, della sua fondazione da parte di Petronace, mi sembra venga fortemente rassodata, e che perciò quelle affermazioni del Rossi e del Faino, che prima erano semplici ipotesi, ora, suffragate dagli argomenti svolti, possano assumere realmente il valore di prove e servire alla conferma del mio assunto.

Così, ammesso che il nome di *Petroniaca* è un aggettivo formato da un nome proprio, resterebbe dimostrato ch'esso non può aver avuto origine che da *Petronax* (o *Petronius*) e che di più questi ebbe col paese di Pederagnaga le profonde relazioni sopraccennate. (2) — Risolta così tale questione di carattere pregiudiziale, studiamo ora i fatti che riguardano più direttamente la persona del nostro Petronace.

(1) Sarebbe da augurarsi che qualche volenteroso avesse a praticare alcuni scavi, o almeno degli scandagli, nel sito del *Convento* (Propr. della Preb. Prepositur. di S. Nazzaro in Brescia — Tenata di Pederagnaga, al numero della nuova Mappa comunale 253), ove certo si rinverrebbero preziosi avanzi di quel *nobilissimo Monasterio*.

(2) Non è possibile stabilire con precisione quando il paese di Pederagnaga abbia cominciato a chiamarsi così. Certo non gli venne dato tale nome all'epoca della sua fondazione, perchè fin dalla più remota antichità romana esso si chiamò *Pagus Farraticanus*, come si ha da quel celebre marmo ivi scoperto e che ora si vede nel nostro museo civico. Il *pagus* era una specie di capoluogo, e si componeva di altrettanti *vici* quanti erano le sue terre. Questo di Pederagnaga era detto *Farraticanus* forse perchè vi si produceva in grande quantità il *farro* (sorta di frumento selvatico che si usava nei sacrificii), o perchè se ne faceva largo mercato (LABUS *Marmi Bresciani* p. 1; T. MOMMSEN *Inscript. latinae Urbis et agrì Brix.* e Ms. Quer. C. 1, 10). I *Pomponii* mentovati nel marmo sopraccennato, dovettero essere cer-

§.º 3. Quando sarebbe stato fondato in Pederagnaga il monastero di S. Andrea.

Volendo determinare l'epoca della fondazione del monastero di S. Andrea, se sia stata prima o dopo la restaurazione di Monte Cassino, non possiamo che formare delle congetture, perchè, a questo proposito, quasi nulla ci è dato trovare di preciso nelle nostre storie.

Il Bollandista Daniele Papebrochio che raccolse le memorie su Petronace, volendo esprimere il suo parere su ciò, scrive: « *Existimem ego monasterium istud S. Andreae conditum non ante sed post restauratum Cassinum* » (Acta S. S. 6. maji). E crede di poter affermare ciò basandosi sul fatto che Petronace, dopo restaurato il Cassino, si recò a Brescia, ove portò un osso del braccio di S. Benedetto, prendendo in ricambio un osso del braccio destro di S. Faustino, e potè aver fondato allora appunto il convento di S. Andrea. — il fatto del cambio delle Reliquie pare storicamente incontestabile, ma da esso solo non si può concludere, io credo, che dunque il Convento di Pederagnaga sia stato fondato in quella circostanza. Infatti, in tale occasione Petronace non si fermò a lungo in Brescia, perchè gli storici che in questo caso determinano assai bene il tempo del suo arrivo e della sua

tamente i personaggi più importanti del luogo, e, se si può tener conto di altre lapidi di quell'epoca, si potrebbe ritenere ch'essi fossero nobili d'origine romana aventi vaste possessioni nell'agro bresciano. Dal marmo surriferito si può anche dedurre che essi erano i rappresentanti dei *Farraticani* presso il maggior municipio della città. — Pederagnaga adunque dovette chiamarsi così solo assai più tardi, cioè appunto quando, caduto l'Impero Romano e scioltesi fra noi definitivamente, sotto i Longobardi, le forme di governo e di amministrazione da esso imposte, Petronace potè acquistare tale influenza e tali possessioni nell'antico *Pagus Farraticanus* da renderlo quasi cosa propria e da potergli lasciare il proprio nome: *Petronacis res* — ossia — *Petroniaca (tellus)*.

partenza, non accennano affatto ch'egli si sia trattenuto per fondare un monastero, ma dicono che la sua fu solo una semplice visita in risposta all'invito di Apollinare nostro vescovo, che gli chiedeva la reliquia di S. Benedetto, offrendogli quella di S. Faustino. L'opinione del Bollandista si fonderebbe per ciò sopra un falso supposto. Giova insistere ancora nel fare notare come in tutti gli storici, che parlano, anche diffusamente, della vita religiosa di Petronace e della sua venuta a Brescia, non si trovi in questo punto nessun accenno alla fondazione del Convento di Pederagnaga, mentre i pochi che ne parlano lo fanno tutti quando narrano la vita di Petronace prima che si recasse a M. Cassino. Inoltre il Faino, parlando del monastero di S. Andrea, dice che esso ricettò i monaci « forse resciduo di quelli che si dispersero quando da' Longobardi fu guasto et incendiato il Monastero di M. Cassino » (l. c.) Dunque, all'epoca della fondazione di S. Andrea, Cassino non doveva essere ancora restaurato. Il Bravo (*St. Br. T. 2° p. 40*) dice che quando papa Gregorio II, verso l'anno 716, invitò Petronace ad interessarsi di Monte Cassino, questo era un « *ricco e zelante monaco bresciano* » — Dove fu monaco? — E' lecito supporre che non lo possa essere stato che in Pederagnaga. — E ancora: sappiamo da Paolo Warnefrid (*Diacono*) che Petronace, appena pervenne, per esortazione di Papa Gregorio II, a Monte Cassino, abitò con *alcuni solitari* (credo si debba tradurre così il « *cum simplicibus viris* ») i quali tosto « *venerabilem virum Petronacem sibi seniore[m] statuerunt* » (*Hist. Lomb. VI-40*). Ora, tutto ciò insinua l'idea che, se Papa Gregorio II (già benedettino) pensò di indirizzare senz'altro Petronace a Monte Cassino, e se quei solitari lo fecero subito loro superiore e poi, in seguito, abate, essi dovessero sapere che il *venerabile Uomo* era già provetto nella vita religiosa, perchè se ne era già interessato con la fondazione di Pederagnaga.

Per tutto ciò mi parrebbe di poter ritenere, almeno con maggiore probabilità, che il Convento di S. Andrea sia stato fondato da Petronace avanti che si recasse a Monte Cassino, cioè prima dell'anno 716.

Ora vediamo se si possano stabilire alcune date circa i fatti esposti, e, anzitutto circa la nascita di Petronace.

L'abate Brunati nel suo ottimo *Leggendario* dice di poter *conghietturare* che Petronace sia nato l'anno 670; mentre il Faino nella sua *Vita di Petronace* (ms. Quer. E - I - 13 - 5), dà l'anno 652. La diversità è troppo grande perchè si possa trascurare; io propenderei per le *conghietture* del Brunati. Ma il Faino (l. c.), il monaco Marc' Antonio Scipione nel suo *Elogio in onore di Petronace* (riportato dal Faino), e Francesco Gambara, ne' suoi *Ragionamenti di Storia Patria*, dicono che Petronace morì « *prope centenarius* ». Ora se ciò è vero, per avere i *cento anni*, bisognerebbe proprio anticipare l'anno della nascita oltre quello riferito dal Brunati, giacchè la data della morte non si può posticipare, non essendo recata da nessun storico di là del 753; così si avrebbe l'anno 652 portato appunto dal Faino.

Non è facile (data l'assoluta mancanza di notizie su cui stabilire altre supposizioni) risolvere la controversia, che a me basta d'aver accennata; tuttavia siccome le date del Faino e del Brunati sono le più divergenti, possiamo ritenere con sicurezza che queste due rappresentano i dati estremi oltre i quali non vi è più la probabilità. Petronace dunque deve essere nato fra il 652 ed il 670.

Anche circa l'anno in cui Petronace si recò a Monte Cassino non si ha nulla di preciso. Il Muratori (*Annali Ital.* t. IV, p. 204), confessa esplicitamente di non saperlo dire, ma poi aggiunge che fu 135 anni circa dopo la distruzione longobardica. Anche altri storici si basano su questo dato dell'intervallo che corse fra la distruzione e la riedificazione del Monastero, ma poi arrivano a con-

clusioni diverse. Ciò dipende, io credo, dalla diversità nel determinare l'anno della distruzione e dal confondere l'anno dell'andata di Petronace a Monte Cassino con quello della restaurazione dell'Abazia o della elezione dell'abate. — Quanto all'anno della distruzione, mi pare di dover seguire la data riferita dai Benedettini D. Iohn Chapman (*Revue Bénédictine* gennaio 1904) e D. G. Morin (*Revue Bénéd.* ottobre 1908), i quali, basandosi su documenti sicuri, danno il 581, e calcolano il periodo intermedio, fino alla restaurazione, di 136 anni, arrivando così al 717. Il Rossi e il Brunati danno per la distruzione il 580 con 138 anni circa d'intermezzo, giungendo in tal modo al 718, o al 719. Come si vede la diversità del computo dipende dalla diversità dei dati estremi.

Ritengo probabile che l'andata di Petronace a Monte Cassino dovesse effettuarsi nel 716, anno in cui egli venne invitato da Gregorio II. e nel quale pose mano tosto alla riedificazione dell'Abazia. «*El declarar el Papa su voluntad à Petronio, y començarse la fabrica del Monasterio, se cree fue este año de setecientos y diez y seys*» (A. Iepes. — *Cronica general de S. Benito*, Centuria Tercera an. 1610). La riedificazione però dovette procedere lentamente, e solo dopo un anno si poterono ricettare convenientemente i *solitari* che elessero Petronace non già abate ma «*seniorem sibi*» (Paolo Diac. l. c.). Il monastero si poteva dunque chiamare in qualche modo *restaurato* nel 717, anno recato appunto dai sullodati Benedettini. — La cura particolare del Pontefice, la solerzia e santità di Petronace e il numero dei monaci sempre crescente resero subito celebre Cassino, e fu probabilmente nel 718 che Petronace stesso venne eletto *abate*. E' questo l'anno riferito dal Muratori in altro documento (*Rer. It. Script.* E. I. P. II. p. 315), dal De-Meo (*Annali* - P. I), dal Troya (*Cod. Dipl.* N. 318) dal Gradenigo (*Brixia Sacra* p. 101), dal Mabillon (*Annali Benedet.*

an. 750) e da altri. Monte Cassino, dopo la distruzione Longobardica, era passato sotto la giurisdizione della Abazia di S. Giovanni in Laterano in Roma, ma ora, essendo ritornato nell'antica grandezza, riacquistò la preminenza primitiva, anzi i monaci del Laterano si unirono a quelli di Cassino nell'anno 720 (A. Iepes, l. c.).

Adunque Petronace sarebbe venuto a Monte Cassino nel 716, avrebbe reso abitabile il monastero nel 717 e sarebbe stato eletto abate nel 718. — Credo che tutte queste distinzioni di avvenimenti, fatte per mettere d'accordo i vari scrittori, non sieno solo ingegnose, ma corrispondano alla realtà storica.

Stabilita così la data dell'elezione di Petronace ad abate (718), sapendo ch'egli durò in tale carica per 32 anni (come è ammesso da tutti gli storici), resta subito determinato l'anno della sua morte che sarebbe così avvenuta il 6 maggio del 750, anno ritenuto dai Brunati (*l. c.*), dal Gradenigo (*Brixia Sacra* p. 101), dal Zaccaria (*Storia della Badia di Lenò* - p. 5) e da alcuni altri.

PETRONACE SANTO

Un altro punto oscuro e discusso intorno alla persona di Petronace è circa il valore che potè avere il titolo di *santo* attribuitogli da molti storici.

Santo lo chiamano, ad es., il Wion (*Lignum vitae* ad an. 762), il Dorgan, il Menardo, lo Iepes (Cron. c.) il Buccellino, M. A. Scipione Piacentino, ed altri. Il Faino, i Bollandisti ed il Mabillon lo inscrivono nei loro martirologi: quest'ultimo però aggiunge: « *In vetusto Ode-
risii Breviario (1087 - 1105) inter sanctos locum non habet
Petronax, neque in aliis martyrologiis praeter Benedicti-*

num» (*Act. SS. Ord. S. B.* t. III. n. 11). — E al presente neppure il Martirologio Benedettino porta ancora il nome di Petronace, nè di lui si fa più menzione, come avrebbe voluto il Faino, nell'ufficiatura monastica di Monte Cassino (Informazione avuta dal R. Padre Dom Vanozzi il 24 aprile 1911).

Anticamente però a Monte Cassino si commemorava davvero Petronace, il giorno 6 maggio; e lo provano i quattro più antichi Calendari di quel Convento (sec. VIII e IX) scoperti e pubblicati nel 1908 da E. A. Loevv (*Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino.* Munich, O. Bek. 1908), ove anche Petronace è nominato ai 6 di maggio. — Lo spagnolo A. Iepes (*Cron. c.*) scrive pure: «*Es tenido por santo y respetado por tal en el sagrado Monasterio di Cassino, donde celebran su fiesta a seys de Majo*». E lo stesso storico cita in margine: Arnoldo libro III; P. Diacono lib. VI, capo 4; Leo Hostien. l. I. capo 4; Carolo Sigonio, Cæsar Baronio, etc.

Paolo Diacono nella sua *Storia de' Longobardi*, parlando di Petronace, lo dice sempre «*Venerabilis vir*».

Anche le tavole martirologiche de' santi Bresciani della chiesa di S. Afra in Brescia portano, fra i santi, il nome di Petronace.

Sotto l'effigie di lui, esistente nella chiesa di S. Faustino, si ha pure «*Sanctus Petronax*».

L'iscrizione sotto l'effigie di Petronace, nella bella decorazione secentesca dell'altare di S. Benedetto suona così:

S. PETRONAX
BRIX. PATRICIVS CASSI
NATIS MONASTERII
REÆDIFICATOR AC
EIVSDEM A PRIME
VA INSTITVTIONE
ABBAS SEXTVS.

Queste prove naturalmente non possono bastare per far credere che lui fosse riconosciuto universalmente

come santo ; io ritengo però che sieno sufficienti per provare ch' egli ebbe per lungo tempo il meritato culto de' Santi, e che tale culto fu allora certamente molto esteso.

Ho toccati così i tratti più oscuri della vita di Petronace, e le sue relazioni con la vita religiosa nella nostra diocesi e col paese di Pederagnaga : nel terminare questi brevi appunti, mi auguro che alcun altro, meno imperito di me, abbia a raccogliere quanto fu già scritto intorno al periodo più attivo e più glorioso della vita di Petronace, facendone in tal modo rivivere la grandezza e rievocando la memoria di questa *gemma bresciana* che dovrebbe essere fra noi meglio conosciuta e che da tempi così remoti ci manda ancora sprazzi di fulgida luce e profumi soavi di santità.

D. CESARE BONINI.



LE CHIESE CONSACRATE DI VAL TROMPIA



Note e iscrizioni.

Il 4 settembre 1388 il vescovo titolare di Cesarea frà Roberto era delegato dal vescovo di Brescia Tommaso Visconti a consacrare e riconciliare alcune chiese in Valle Trompia (1). E' questa la prima memoria di chiese consacrate nella nostra Valle, ma il documento che ce l'ha conservata non accenna quali fossero le chiese consacrate o riconciliate da quel vescovo, nè la ragione per la quale alcune chiese dovevano essere riconciliate. Ma anche se fosse a noi pervenuta quella notizia, sono certo che nessuna di quelle chiese sussisterebbe oggi, poichè in Valle Trompia non abbiamo più nè chiese parrocchiali anteriori al sec XV.

Debbo quindi forzatamente limitarmi a raccogliere le notizie pervenuteci intorno alla consacrazione delle chiese attualmente esistenti o di quelle immediatamente precedenti, *ne pereat memoria*.

(1) Regesto del not. vescovile Iacobino da Ostiano, vol. 2 p. 23 doc. XXX, nell'Archivio della Curia vescovile.

*
**

Bovegno. Chiesa plebana di S. Giorgio M. consacrata da Giovanni Nani vescovo di Brescia il 18 giugno 1780, come risulta dalla seguente iscrizione lapidaria (1):

D. O. M.
CONSECRATIO ECCLESIAE PLEBANÆ
HUIUS FACTA FUIT
A IOANNE NANI EPISCOPO
DIE XVIII MENSIS IUNII
ANNO DOMNI CIOIOCCCLXXX
ANNIVERSARIUM AUTEM
CELEBRATUR
DOMINICA V POST PENTEC.

Brozzo. Chiesa parroc. di S. Michele Arc. consacrata il 18 febbraio 1522 da Filippo De' Vegiis Arciv. Naziense luogotenente e Vic. Gen. di Paolo Zane vescovo di Brescia: l'anniversario celebravasi il giorno di S. Mattia Ap. (24 Febb.) Dietro l'altare maggiore v'è la seguente iscrizione lapidaria commemorativa (2):

(1) L'antica chiesa plebana era stata consacrata *ab immemorabili*, profanata poi il 23 Sett. 1338. = « Viene essa pieve riconciliata e consacrata da Fratere Pietro Vescovo di Budua, d'ordine di Gregorio d'Altavilla Vic. gen. di Giacomo Atto Modenese Vescovo di Brescia. = (Annali della Comunità di Bovegno pag. 577 e seguenti). Il vescovo qui accennato consacrava anche l'altar maggiore del Duomo Vecchio (GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 94 in nota), e il nome del Vicario Generale Gregorio d'Altavilla non l'ho trovato nella *Serie dei Vicari* di mons. Fè.

(2) L'iscrizione non è però che un monumento più recente e poco attendibile dove accenna all'Arcivescovo di Milano Ippolito Sforza confondendolo forse coll'Arcivescovo di Naxio (isola delle Cicladi) Filippo de' Vecchi, o *de Vegiis*, pure milanese, che nel 1519-22 fungeva da Ausiliare o suffraganeo del nostro vescovo Paolo Zane (cfr. Fè *Serie dei Vicari* occ. p. 41).

«DIE 18 FEBB.RI 1522 - HAEC - ECCLESIA CONSECRATA AB HIPPOLITO ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI - TRANSLATA TAMEN DIE S. MATEI APOSTOLI PLENARIA CUM INDULGENTIA PERPETUA DIE 7. AUGUSTI 1688».

Sulla pergamena posta nel demolito altare maggiore si legge:

« *Millesimo quingentesimo vigesimo secundo Indictione X. die vero decimo octavo mensis Februarii. Ego Philippus De Vegiis Decretorum Doctor Archiepiscopus Naziensis R.mi Dni Dni Pauli Zane Episcopi Brixienis Ducis, Marchionis et Comitis locum tenens et Vicarius Generalis consecravi Ecclesiam et Altare hoc in honorem Div. Michaelis et Reliquias SS. Nazarii et Celsi, Iustiniani et Nicolai Episcopi in eo inclusi. Singulis Christi fidelibus huiusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta.*

Cyprianus Savallus Notarius Episcopalis Brixiae de mandato Episcopi».

Cesovo. Chiesa parr. di S. Giacomo Ap.: non consta nè del nome del Vescovo consacrante, nè della data, ma soltanto è ricordato un Decreto vescovile, 3 ottobre 1647, che prescrive la celebrazione dell'anniversario nella III Domenica d'Ottobre. (*Relazione fatta dal M. R. Parroco Bertuzzi alla Curia*, in Archivio Parocchiale).

Collio. Chiesa parroc. dei SS. MM. Nazzaro e Celso, consacrata il 27 Sett. 1827 da mons. Gabrio Maria Nava Vesc. di Brescia: l'anniversario celebravasi la I Domenica di Settembre (1). A memoria si è posta la seguente iscrizione:

(1) L'antica parrocchiale era stata consacrata, e probabilmente insieme con l'altar maggiore, l'8 Dicembre 1480 da mons. Carlo Boselli Vescovo Auserense, suffraganeo o meglio vicegerente di mons. Paolo Zane, che per difetto di età non poteva direttamente amministrare la Diocesi.

Nella relazione della Visita di mons. Pilati si legge: *Ecclesia SS. Nazarii et Celsi de Collibus... est consecrata cum altaribus omni-*

AD MAIOREM DEI GLORIAM B. M. V. ET SS. MM. — NAZARI ET CELSI — HUIUS TEMPLI SUMMO LABORE — SOLERTIA — AC PIETATE AB AVITIS REDITIS DEDICATIO — AB EPISCOPO G. M. NAVA HABITA FUIT — DIE XXVII SEPTEMBRIS MDCCCXXVII ».

Gardone. La Chiesa prepositurale di S. Marco Ev. fu consacrata il 14 Aprile 1606 da mons. Marino Giorgi Vescovo di Brescia: l'anniversario celebravasi la I Domenica di Maggio.

ILL. AC R. D. D. MARIN. GEORGIUS EPUS BRIXIEN. — ECCLES. HANC CONSECR. XVIII CAL. MAI MDXCI. — ANN. PRIMA DOM. MAI SING. ANN. — CELEBRAT.

La Chiesa di S. Maria degli Angeli, nell'ex Convento fondato da S. Bernardino di Siena, fu consacrata il 29 Sett. 1513: l'anniversario celebravasi la domenica di Pentecoste.

BASILICA HAEC SANCTÆ MARIÆ ANGELORUM CONSECRATA FUIT DIE XXIX SEPT. MDXIII. — EIUS. TAN. INDULGENTIA. OFFITIVQ̄ EX DECRETO IPSIUS EPI CONSECRANTIS CELEBRATUR DIE P^o.OCT. — BITINUS DE LIMISANIS NOTARIUS ROGATUS (1).

Inzino. La Chiesa par. plebana di S. Giorgio M. consacrata, *ab immemorabili*, ma non consta, nè del nome del Vescovo consacrante, nè della data: l'anniversario celebravasi la III. Domenica di Novembre. Il Pilati nella sua relazione di visita (2 Sett. 1573) dichiarava che la detta chiesa era consacrata con tutti i suoi altari. Il vescovo no-

bus. - (2 Sett. 1573). Quell'antica chiesa fu distrutta per edificare l'attuale nel medesimo posto:

(1) Non è ricordato il nome del Vescovo che la consacrò, probabilmente sarà stato uno dello stesso ordine francescano, che reggeva il convento, o uno dei numerosi Vescovi titolari che passarono a Brescia in questo tempo come Ausiliari o Vicegerenti.

stro Marco Morosini l'11 ottobre 1652 consacrava il nuovo altar maggiore.

Sull'architrave della porta che mette in Sacrestia fu incisa la seguente dicitura » *Ded. huius Pleb. celeb. Dominica III Novembris* ».

Irma. Chiesa par. della SS. Trinità: consacrata da mons. Marin Giorgi vescovo di Brescia il 17 Sett. 1674: l'anniversario celebravasi la I. Domenica di Settembre

DEDICATIO HUIUS ECCLESIAE
CELEBRATUR
DOMINICA PRIMA SEPTEMBRIS
MARINUS IOANNES GEORGIUS
EPISCOPUS BRIXIAE
CONSECRAVIT
DIE XVII 7BRIS AN. MDCLXXXV

Irma. La Chiesa di S. Lorenzo M. ex-parrocchiale d'Irma e Magno, fu consacrata da mons. Andrea Corner Arcivescovo di Spalatro, delegato da suo zio il Cardinal Francesco Corner Vescovo di Brescia a visitare la Val Trompia, il 15 Sett. 1532: l'anniversario, come risulta da iscrizione lapidaria posta sopra la porta maggiore, celebravasi la III domenica di Settembre.

Nell'Archivio par. di Magno esiste il Decreto del Vescovo consacratore riferentesi alla consacrazione ed alla celebrazione dell'anniversario.

Il 2 Nov. 1679 la predetta chiesa fu dissacrata per un delitto di sangue, perciò si domandò la facoltà di riconciliarla al R. Vicario Capitolare.

Lavone. La Chiesa paroc. di S. Maria Maddalena venne consacrata la III. Domenica di Febbraio 1522 da Paolo Zane vescovo di Brescia: l'anniv. celebravasi il 17 febbraio.

PAULUS III ZANE EP. BRIXIÆ TEMPLUM HOC DEDICAVIT
anno Dni MDXXII.

DEDICATIO HUIUS TEMPLI CELEBRATUR
DIE XVII FEBRUARII.

Le due predette iscrizioni furono incise sugli architravi delle sacrestie prospicienti il presbiterio (1).

La Chiesa ex-parrocchiale ora sussidiaria di S. Nicolò V. di Bari nella contrada di Eto, fu consacrata *ab immemorabili*, probabilmente dal vescovo Roberto di Cesarea nel settembre dell'anno 1388: l'anniversario celebravasi il 5 Agosto. Sul frontale dell'arco sopra il presbiterio si legge la seguente epigrafe:

DEDICATIO
HUIUS TEMPLI HABETUR DIE V AUGUSTI.

Lodrino. La Chiesa par. di S. Vigilio di Trento fu consacrata da mons. Giacinto Gaggia vescovo ausiliare di Brescia l'8 Maggio 1911.

Lumezzane Pieve. Chiesa paroc. dedicata alla Natività di S. Giov. Battista consacrata da mons. Girolamo Verzeri vescovo di Brescia il 3 ottobre 1868: celebravasi l'anniversario nella IV domenica di Ottobre (2).

(1) Il 7 Aprile 1566, solennità di Pasqua, sulla porta della chiesa, venne commesso un'omicidio, Pietro Filippo Richiedei ne fu la vittima; però la Chiesa si ritenne dssacrata e due giorni appresso fu riconciliata probabilmente da mons. Vincenzo Duranti Vescovo di Termoli, nipote e Vicario Gen. del Cardinal Duranti Vescovo di Brescia: è una mia ipotesi, motivata per il fatto che il vescovo Duranti, il giorno dopo accaduta la profanazione trovavasi a Tavernole per consacrare la Chiesa di S. Filastro.

(2) L'antica chiesa plebana era stata consacrata dal vescovo Marino Giorgi il 13 Luglio 1625: così da una relazione fatta alla Curia vescovile dall'Arciprete Bernardino Zanetti in data 15 ottobre 1713.

HIERONIMUS VERZERI EP. BRIX.
SACRAVIT ET DICAVIT DIVO IOANNI BAPTISTÆ
DIE III OCTOB. MDCCCLXVIII».

Luzzane S. Apollonio. Chiesa par. consacrata da S. E. mons. Bartolomeo Gradenigo vescovo di Brescia il 26 Agosto 1685.

Sopra la porta maggiore v'era una epigrafe ricordante il fausto avvenimento, ma fu cancellata in una nuova decorazione.

Marcheno. Chiesa paroc. di S. Pietro Ap. consacrata da mons. Bartolomeo Gradenigo vescovo di Brescia il 25 Agosto 1685; l'anniversario celebravasi la IV. Domenica d'ottobre. Sopra la porta maggiore è stata posta questa iscrizione lapidaria:

ILL. ET R. D. D. BART. GRADENIC.
BRIXIÆ EP. DUX, MARCH. COM. ETC.
ECCLESIAM HANC TITULO ARCHIPREBENDÆ
DIE XXIII IANUARI MDCLXXXV DECORAVIT
EODEM ANNO DIE XXV AUGUSTI CONSECRAVIT
CUIUS ANNIVERSARIUM CELEBRARE STATUIT
DIE DOMINICO PRIMO POST FESTUM
S. BARNABÆ APOSTOLI
SUPPLICITER INSTANTIBUS
COM. MARCHENI
ET R. D. ANDREA CORSINO ARCHIPRES.

Marmellino. La nuova Chiesa paroc. dedicata ai Santi Cosma e Damiano fu consacrata da mons. Giacinto Gaggia vescovo ausiliare di Brescia il 26 Settembre 1911 (1).

(1) La vecchia chiesa, in parte compresa nella nuova, era stata consacrata da mons. Vincenzo Nicosanzio vescovo Arbense e Vicario Gen. del Cardinal Corner vescovo di Brescia, l'8 Maggio 1550. Di questa consecrazione è stata conservata memoria in un documento dell'archivio parrocchiale.

Memmo di Collio. La vecchia Chiesa par. dei SS. MM. Faustino e Giovita, riputata la prima parrocchiale del Comune, era stata consacrata *ab immemorabili*, come ricorda nella sua relazione di visita mons. Antonini (18 Apr. 1580) delegato da S. Carlo.

L'attuale parrocchiale, erette da soli 50 anni, non è ancora consacrata.

Pezzaze. La Chiesa par. di S. Apollonio vescovo di Brescia, fu consacrata da mons. Giovanni Nani vescovo di Brescia l'11 Giugno 1780: l'anniversario celebravasi la IV. Domenica dopo Pentecoste (1). Sopra la porta maggiore è stata posta questa iscrizione commemorativa:

DIE XI IUNY ANNO DNI M.DCCLXXX
ILL. ET REV. D. IOANN. NANI EPUS
BRIXIÆ, PRECIBUS NOSTRIS BENIGNE INDULGENS
TEMPLUM HOC SOLEMNI POMPA AC SINGULARI
RELIGIONE CONSECRAVIT, ET DEDICATIONIS FESTUM
DOMINICÆ QUARTE POST PENTECOSTEN ASSIGNAVIT
PARECIAM HANC REGENTE FRANCESCO SALVI ARCHIPRO.

Pezzero. La Chiesa par. di S. Michele Arc. fu consacrata il 4 ottobre 1869 da mons. Girolamo Verzeri Vescovo di Brescia: l'anniversario celebravasi nel Sabato precedente l'ultima Domenica di Settembre.

QUESTO TEMPIO FU CONSACRATO
DA S. E. R.
MONS. V. GIROLAMO VERZERI
IL DÌ 4 OTTOBRE 1869

(Iscrizione lap. posta sotto il pulpito)

(1) L'antichissima ex-parrocchiale di S. Apollonio era stata consacrata *ab immemorabili* e celebravasi l'anniversario il 9 Agosto.

Da un libro partitario delle Scuole stralciai la seguente nota.

« Memoria sia come adi trei de avosto 1539 le spese fatte per riconciliation del segrato di S. Apollonio di pesaze per Spese fatte per le infrascritte persoue Item Bernardo Capelano in la ditta cura de pesazi dovere per spese fatte in casa sua per

S. Colombano di Collio. Chiesa par. dedicata all'omonimo santo, fu consacrata il 25 Apr. 1625 da mons. Michele Varoglio vescovo di Zante e Cefalonia, per ordine di mons. Marin Georgi vescovo di Brescia. Un documento dell'archivio parrocchiale (*Libro A.*) riporta la seguente nota :

«.... *Il molto Ill. et R. D. Michele Verolio Bresciano del convento di S. Francesco conventuale per la Dio gratia Vescovo di Zante et Cefalonia de ordine dall'Ill. et R. Mons. Marin Georgi D. M. C. Vescovo di Brescia, si è trasferito nella terra di Collio di Valle trompia così ricevuto dalla Spettabile Comunità a consacrare la Chiesa di S. Colombano, il qual Ill. et R. D. Michael per gratificare essa Comunità, per l'affezione della sua patria et per obedientia all'Ill. et R. Mons. Marin Georgi D. M. C. Vescovo di Brescia il giorno sudetto ha consacrata la Chiesa et cimitero cum le solite cerimonie registrate nel Cerimoniale cum solennità e grande concorso de populo; come anche cresimato molte persone*».

A ricordo della consacrazione fu posta la seguente iscrizione lapidaria:

D. MICHAEL VAROLIUS BRIX. ORD. MIN.
CONVENT. EPS ZACYNTHI ET CEPHALONIÆ
EX MAND. ILL. ET R. D D. MARINI GEORGH
BRIXIEN. EPI. DUCIS, MARCH. ET COM.
AECCLSIAM HANC ET ALTARE MAIUS
CONSEC. IN HON. DEI ET V. M.
AC S. TI COLUMBANI ABBAT.
SINGULIS XPI FIDELIBUS IN DIE ANNIVERSARIO
HUIUS CONSECRAT. IPSAM VISITANTIBVS.
XL. DIES DE VERA INDULG. CONCEDENS
DAT. COLLIB. DIE XXV APLIS MDCXX.

alozar monsignor Item Turino de Avà de aver per spese fatte sua monsignor a *consicrar la gesia* et denari dati a monsignor per sua mercede: et per pagar il solito ministro a rogar in gesia per quattro zorni ecc».

Ignorasi il nome del vescovo consacratore. Era allora vescovo di Brescia il Card. Francesco Corner, ma forse trattasi di un suo ausiliare.

S. Vigilio. La Chiesa paroc. dedicata a S. Gregorio M. ed a S. Vigilio di Trento fu consacrata il 21 ottobre 1911 da mons. Giacinto Gaggia vescovo Ausiliare di Brescia.

DIE 21 OCTOBRIS 1911 HYACINTUS GAGGIA EPISCOPUS AUX. BRIX. HANC PAROCHIALEM ECCLESIAM S. VIGILII EP. ET M. — SOLEMNI RITU CONSECRAVIT VISITAVITQUE. — REGENTE PAROECIAM R. D. PETRO GHIDONI — COADIUVANTE R. D. IACOBO ALOISIO.

Sarezzo. La Chiesa par. dei SS. MM. Faustino e Giovita fu consacrata il 24 Ottobre 1650 da mons. Marco Morosini vescovo di Brescla: l'anniv. celebravasi la III domenica d'Ottobre.

L'iscrizione lapidaria venne distrutta nell'allungamento e ampliamento della chiesa stessa compiuto pochi anni fà (1).

Tavernole. La nuova Chiesa par. dei SS. Ap. Filippo e Giacomo, fu consacrata da mons. Pasquale Berardi vescovo di Ruvo e Bitonto il 22 Settembre 1901.

L'antica parrocchiale, ora sussidiaria, di Cimmo e Tavernole dedicata a S. Filastro vescovo di Brescia, fu consacrata, credo, da mons. Vincenzo Duranti vescovo di Termoli Vicario Gen. del Card. Duranti vescovo di Brescia, il di 8 Aprile 1566: l'ann. com'è ricordato in un decr. di visita fatta dal Card. Delfino vescovo di Brescia il 17 giugno 1582, celebravasi il giorno di S. Luca Evang.

Tanto il nome del vescovo consacratore come la data della consacrazione, le dedussi dalla seguente nota fragmentaria, scritta dal Rev. Sembianti Parroco di Lavone in margine ad una pagina di messale pergamenaceo, colla quale ne descrivere un'omicidio che avea profanata la sua chiesa il 7 Aprile, detto anno e la successiva riconciliazione. accenna anche, che il giorno appresso, cioè

(1) La detta parrocchiale era stata già consacrata *ab immemore*, come ricorda mons. Pilati nella sua relazione di visita, (I. Settembre 1573: la seconda consacrazione devesi attribuire o ad una profanazione o ad una rifabbricazione.

l'8 Aprile, in un paese vicino vi era a consacrar una Chiesa « *l'Ill. Vincenzo.*
consacrata la ch. quale fu intitolata
bresciano, et il giorno seguente ali 9 del sudetto fu ri-
conciliata la mia chiesa, cum il Cimitero, e alloggiò il
detto Ep cum la sua compagnia in casa di S. Iacomino
Grotti ».

Tutte le circostanze di tempo e di luogo inducono a credere che la Chiesa consacrata il giorno prima e dedicata ad un S. Bresciano fosse quella di S. Filastro tanto vicina a Lavone, cosicchè potè tornar facile al Parroco Sembianti ottenere la quasi immediata riconciliazione della sua chiesa.

Villa di Cogozzo. La Chiesa par. dei SS. MM. Emiliano e Tirso fu consecrata dal Card. Angelo Maria Quirini vescovo di Brescia, il 17 Luglio 1754: l'anniv. celebravasi la Domenica VII dopo Pentecoste (1).

D. O. M. — TEMPLUM HOC SUB TIT. — SS. MM. ÆMILIANI ET TIRSI — A COMMUNITATE VILLE — A FUNDAMENTIS CONSTRUCTUM EMINENTISS. ET REVERENDIS. S. R. E. CARD. — ANGELUS MARIA. QUIRINI — EPUS. BRIX — AUSPICIS SUIS INSTRUCTUM — AC MUNERIBUS DECORATUM — SANCTÆ ECCLESIE RITU — RELIGIOSISSIME CONSECRAVIT — AN. D. MDCCLIV DIE XVII IULI — S. ALEXIO SACRA — AC DE MORE SOLEMNITER — A FIDELIBUS HUIUS LOCI — CELEBRATA — CONSECRATIONISQUE — ANNIVERS. DIEM DOM. VII — POST PENT. PRÆSCRIPSIT ».

Non ho accennato in questo elenco alle chiese parrocchiali di Carcina, Concesio, Lumezzane S. Sebastiano, Magno d'Inzino, Cimino, Ville di Marmentino e alle altre chiese curaziali o sussidiarie di qualche importanza, perchè non mi consta nessuna memoria della loro consacrazione.

D. OMOBONO PIOTTI.

(1) L'antica parrocchiale, come attesta mons. Pilati, era stata consacrata. (V. Relaz. di visita 31 Agosto 1573).

L'INTERDETTO DI PAOLO V° A BRESCIA

In un breve studio intitolato *«Una controversia tra la città e il clero di Brescia nel secolo XVII°»*, pubblicato nel numero di Settembre 1912 di questo periodico, narrai di una vertenza insorta tra la città e il clero di Brescia in merito alla ripartizione della spesa incontrata per restauro delle mura della città occorso nel 1601 per mettere Brescia in istato di difesa poichè allora, per le ragioni ivi dette, si temeva una guerra tra la Repubblica di Venezia e la Spagna.

Quella controversia, che non si sa come finisse, non era la prima che di quel tempo avesse intorbidato i rapporti tra la S. Sede e il Governo di S. Marco; probabilmente andò a sommarsi alle altre che l'avevano preceduta e che seguirono, e che ebbero per epilogo il famoso interdetto lanciato da Paolo V° alla Repubblica di Venezia. Gli è appunto questo interdetto, o più precisamente quanto avvenne in Brescia in quella occasione, che forma argomento della presente memoria.

*
* *

Dissi che la controversia prenarrata non era la prima che in quel tempo avesse intorbidato e intorbidasse poi i rapporti tra la S. Sede e il Governo della Repubblica portando all' interdetto.

Infatti alla vecchia contestazione per il dominio temporale di Ceneda, s'era aggiunta quella dello sfratto imposto dalla Serenissima al Vescovo di Lesina e per le appellazioni

al Foro Ecclesiastico; a queste susseguirono altre per la conservazione del privilegio dei veneziani di poter comperare e vendere beni ecclesiastici nello Stato Ponteficio; per l'estensione a tutto lo Stato Veneto della proibizione di fabbricar nuove chiese, monasteri, ospedali e altri luoghi pii senza licenza del Governo, nonchè la questione insorta per la dimora a Venezia dell' Ambasciatore del Governo protestante inglese.

Venuto poi a morte (3 Marzo 1605) Clemente VIII°, la Sere-
nissima, a quanto sembra irritata per la resistenza del clero di Brescia, approvava, durante l' interregno e precisamente il 26 Marzo, un' altra *parte* con la quale si estendeva a tutto lo Stato la proibizione di vendere, donare, alienare in qualsiasi modo a persona ecclesiastica senza licenza del Governo. (1)

Ma spentosi il 27 Aprile, dopo soli ventisei giorni di papato, anche Leone XI°, veniva il 16 Maggio eletto a S. Pontefice il Cardinale Camillo Borghese che prese il nome di Paolo V°. « Questi - scrive il Cantù nella *Storia degli Italiani* - Papa di illibati costumi e di fare soave, ottenuta la tiara integramente, sentendone la dignità, s' era proposto di rialzare la morale autorità del Cattolicesimo ».

A Paolo V° sembrava che la Repubblica Veneta avesse esorbitato, ed esorbitasse ancora, nel far valere le sue ragioni e male avesse operato anche quando essa, ancora sotto l' incubo delle mene del Fuentes, e fatta accorta, da quanto era avvenuto dopo la vittoria di Lepanto, di quello che potevano valere le promesse di leghe contro il Turco, aveva con questo, che era vittorioso in Ungheria, concluso un importante accordo. Era poi già sorta l' altra controversia intorno alla nomina del Patriarca di Venezia (2), quando

(1) Archivio Stato Venezia: capitolare II anni 1493-1685. Dieci Savi sopra le Decime.

(2) Clemente VIII aveva emanato una bolla con la quale veniva stabilito che non potesse alcun Vescovo italiano essere promosso al-

s' aggiunse il conflitto per competenze di foro sugli arresti ordinati dal Consiglio dei X, prima del Canonico Vicentino Scipione Saraceno, poi dall' abate di Narvesa Marcantonio Brandolin, rei ambedue di parecchi delitti.

La questione si inasprì; la Repubblica Veneta, di cui era consultore il servita Paolo Sarpi, e che al morto Doge Marin Grimani (25 Dicembre 1605) aveva sostituito (12 Gennaio 1606) Leonardo Donato conscio di quelle divergenze, riteneva di poter agire come faceva, e resistette al Papa. (1) Allora Paolo V°, non certo dispiacente la Spagna, pubblicava il 17 Aprile un *Monitorio* col quale conce-

la sede se prima non fosse stato esaminato a Roma. Quando per la morte di Matteo Zane, restò vacante il posto di Patriarca di Venezia, la Repubblica si oppose a che il nuovo eletto Francesco Vendramin si recasse a Roma all'infuori che per onorare il Papa. S. ROMANIN - *Storia documentata di Venezia*, Vol. VII pag. 24.

(1) La nomina a Doge di Leonardo Donato venne assai festeggiata a Brescia con fuochi di artificio, limosine, solenni funzioni religiose; il Bianchi, sotto la data del 30 Gennaio 1606, scriveva che erasi anche cantato una solennissima messa in Duomo con cinque (!) organi. La città sino dal 21 Gennaio aveva deliberato di mandare, com'era consuetudine, un'ambascieria per congratularsi col nuovo Doge assegnando 1000 scudi per ciascuno dei due ambasciatori eletti, stabilendo anche una pena di cinquecento lire ai rinunciatari; ciò nulladimeno gli eletti non accettarono l'incarico. Il consiglio Generale l'11 Febbraio portava a 1500 scudi l'assegno individuale, nominando altri due oratori, ma nonostante l'aumentato assegno, nemmeno i nuovi eletti accettarono l'incarico, sicchè il 14 il Consiglio Generale era costretto a rinnovare ancora una volta la nomina. Vennero eletti i nob: Lodovico Federici e Gian Battista Savallo che accettarono e partirono: ma il Bianchi, sotto la data del 5 Giugno, ricorda che questi due signori si erano fatti poco onore « nelle livree, di maniera che è fama che si sieno avanzato in quello che è stato dato dalla città per le spese. »

Però è da avvertire che coloro i quali avevano rinunciato, ricorsero per essere sollevati dal pagamento della penale, osservando che non era giusto che chi doveva avere tanti disturbi dovesse rimettervi anche di saccoccia. *Archivio Vecchio Municipale*. Prov. 12 Aprile 1606.

deva, nel complesso, ventisette giorni alla Repubblica per modificare il suo atteggiamento, scaduti i quali dovevano cessare nello Stato della Serenissima i divini uffici.

La Repubblica alla sua volta credette di far noto ai sudditi quanto le sembrava essere suo diritto e il 20 Aprile spediva a tal uopo a tutti i Rettori di Terraferma una ducale che doveva essere letta nei singoli patrii Consigli.

I Rettori di Brescia Leonardo Mocenigo Podestà e Giovanni Paolo Gradenigo Capitano, tosto ricevuto l'ordine suindicato, chiamavano a sè la mattina del 22 Aprile i deputati Pubblici dicendo dell'ordine avuto, commettendo loro di convocare in giornata il Consiglio Generale, al quale essi Rettori avrebbero detto quanto avevano di commissione dal Principe. I Deputati nel pomeriggio fecero suonare Consiglio, e siccome era consuetudine di preavvertire i Consigli con un *bolettino* e che le adunanze fossero mattutine, così per la novità, i Consiglieri accorsero più numerosi del solito, e insieme a loro altri notabili cittadini che furono ammessi ad assistere all'adunanza. Il Podestà espose come il Consiglio fosse stato adunato d'ordine del Serenissimo Doge per far noto « il dispiacere che era nato tra il *moderno* Pontefice e il Governo » e quali fossero le ragioni che avevano mosso il Governo a prendere le provvisori spiaciute al Papa, e che avevano per iscopo di « conservare nella Repubblica la libertà di fare delle provvisori repute necessarie per la conservazione dello Stato e a beneficio dei sudditi, non riconoscendo la Repubblica nel temporale se non la maestà di Dio per superiore. »

E qui il Podestà fece seguire l'esposizione delle provvisori controverse e leggere la ducale surricordata (1).

(1) Le provvisori erano: che i beni dei laici non passassero agli ecclesiastici senza licenza del Senato per non diminuire il patrimonio loro che sopportava i carichi governativi, il che, dicevasi, era a

Dopo di chè il Nob. Pietro Calini, che in quei giorni era *abate* della città, prese la parola a nome del Consiglio, ringraziando il Principe di aver fatto conoscere le ragioni che lo movevano nella questione col Pontefice, e che erano di vantaggio dei sudditi; che però tale comunicazione era superflua per Brescia i cui cittadini erano devoti e fedeli sudditi del Principe, sempre pronti, come lo erano stati gli antenati, «a spendere la vitta e la robba, a sparger sangue per la conservazione dello Stato» alle quali parole dell' abate, proseguono le «Provvisioni» cittadine, tutto il Consiglio, con prontezza et allegro volto, assenti, anzi, levata l' adunanza, tutti i Consiglieri accompagnarono il Podestà a Broietto per dimostrare la pronta volontà. »

Pochi giorni dopo la Repubblica vietava a tutti i religiosi, qualunque fossero, di accettare e di pubblicare qualsiasi atto pontificio, proibizione che venne tosto seguita da altra colla quale si comminava pena di vita ai disobbedienti.

Stando per iscadere il termine concesso dal Papa alla Repubblica per la sottomissione e per il principio dell' inderdetto, la Serenissima, che aveva deciso di resistere, il giorno 6 pubblicava a Venezia un manifesto col quale esponeva le ragioni della sua condotta.

Copia di tale dichiarazione venne il 10 Maggio affissa anche a Brescia e venne seguita il giorno dopo da un proclama dei Rettori col quale s'intimava a tutti gli ecclesiastici, pena la vita, di non partire dalle loro sedi e di celebrare, intimazione che giungeva contemporanea ad altra del Papa, colla quale si ordinava ai religiosi di abbandonare lo Stato.

beneficio dei sudditi; che non si potesse fabbricare nuove chiese o istituire nuovi Ordini Religiosi senza licenza pure del Senato, e ciò per sicurezza delle fortezze; e da ultimo che la Repubblica intendeva di giudicare con il Consiglio dei X i casi enormissimi commessi dai religiosi, ciò che asseriva di aver sempre fatto per concessione della stessa S. Sede.

Tali ordini contrastanti misero in enorme imbarazzo gli interessati, imbarazzo che crebbe a mille doppi dopo che al religioso dei Minimi di S. Francesco di Paola, mandato ai Rettori per saggiar terreno, il Podestà ebbe risposto che l'avrebbe fatto appiccare per la gola sopra la porta della sua chiesa se parlava di partire (1).

Solamente i Gesuiti, che erano riusciti ad avere un giorno prima l'ordine del Pontefice, erano partiti senza contrasto (2).

Anche il Vescovo Maria Zorzi, che dapprima aveva aderito alle ragioni della Repubblica, non pubblicando l'interdetto, saputo poi che sarebbe stato chiesto dall'autorità civile di ordinare pubblicamente al clero di continuare la celebrazione, si era portato sul mantovano, nella giurisdizione dei Gonzaga. Ma avvertito di questa fuga il Senato, questo minacciava la nobile famiglia del Vescovo, tra cui il vecchio genitore, della confisca dei beni e della privazione della nobiltà. Allora il vescovo, pregato dalla famiglia e spinto dall'autorità civile, il giorno 15 ritornava a Brescia ricondotto dal Co: Francesco Martinengo Colleoni di Malpaga (3).

(1) 11 Maggio 1606: Diario del Bianchi.

(2) Veramente essendo rimasti due dei loro coadiutori, questi vennero sfrattati dando loro due ore di tempo. Tra i Gesuiti che erano già partiti eravi il Padre Lodovico Porcellaga, ottantaquatrenne, quello che insieme al sacerdote Angelo Paradisi aveva ottenuto nel 1564 dall'Ospedale Maggiore, con un contratto enfiteutico, il convento e la chiesa di S. Antonio. Questi due sacerdoti avevano accolto dapprima i così detti riformati del Cabrino, i quali poi si iscrissero nella Compagnia di Gesù, la quale entrò nei diritti e doveri del Porcellaga e del Paradisi. Scacciati i Gesuiti, convento e casa tornarono all'Ospedale, che vi mandò dei preti a celebrare. Cfr. P. GUERRINI — *L'ospedale e la chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia* (Saronno 1908).

(3) Come sopra: e Archivio Stato Venezia. Deliberazioni Roma, Senato, Secreta 1606 Maggio 12.

Il clero però sino dal giorno innanzi, festa di Pentecoste, nel quale giorno era caduto il termine di tempo concesso ai sacerdoti di celebrare, aveva cessato dai Divini uffici. I Rettori allora presero a passare per le diverse e numerose chiese ordinando ai preti di celebrare e ponendo delle guardie per Brescia acciocchè non venisse affissa la scomunica, mandando poi altre guardie alle porte della città per impedire l'uscita dei religiosi che, ricorda il Bianchi, fuggivano « alla sfilata » (Maggio 16).

Nonostante questa diligenza molti religiosi poterono evadere: i Cappuccini di S. Pietro e Marcellino avendo dichiarato che sarebbero morti piuttosto che disubbidire al Pontefice, furono espulsi e accompagnati fuori della città dagli sbirri, ciò che spiaceva assai alla cittadinanza che amava quegli umili fraticelli (Maggio 17).

In loro luogo entrarono altri cappuccini del Convento di Drugolo, che avevano dichiarato di stare colla Repubblica. (Maggio 26).

Per tutto il mese di Maggio continuarono i Rettori a spingere i religiosi a celebrare, con preghiere, esortazioni, minacce - *riciocchi et intemerate* dice il notaio-cronista Bianchi -, espellendo i non sudditi veneti.

Alcuni aderivano spinte o sponte, altri no: preferendo alcuni, se non riuscivano a sfuggire, il carcere piuttosto che disubbidire agli ordini del Papa.

Fuggì l'Arciprete del Duomo e Vicario Generale della Curia episcopale Mons. Giulio De-Terzi-Lana e fu bandito: così fecero il canonico Aurelio Averoldi, gli abati di S. Faustino e di S. Eufemia e molti altri, sicchè il Governo fece nel Luglio pubblicare la concessione di una taglia di 500 berlingotti per ogni religioso che, fuggitivo, fosse stato preso. (1).

(1) Paolo V nominò il Terzi-Lana Vescovo di Volturara (Avellino) ove morì l'anno appresso, e l'Averoldi Vescovo di Castellana delle Puglie dove rimase 16 anni; ritornato a Brescia, vi morì nel 1626.

Ciononostante, sebbene fossero stati posti quindici sbirri per sorvegliare i monaci di Rodengo, questi, coll'aiuto del capitano Andrea Gatto, che, bandito dalla Senerissima, era passato al servizio del Duca di Mantova, poterono nell'Agosto fuggire.

Le monache si trovarono in più seri impicci poichè, a parte la questione di principio, legate dalla clausura non potevano fuggire, mentre erano fuggiti tutti i loro cappellani e confessori.

I Rettori, saputo che nei conventi non si celebrava, il 9 Novembre fecero chiudere le porte delle *ruote* da cui le monache ricevevano il vitto neccessario, e i parlatori: inoltre comminarono pene a chi avesse loro fatte somministrazioni di qualsiasi sorte.

E poichè le monache fecero osservare che se anche avessero voluto si celebrasse, non avrebbero potuto ottenerlo, poichè erano fuggiti i loro cappellani, i Rettori ne mandarono loro altri e così furono costrette a far celebrare o a far credere di farlo (1).

Invece le monache di Calvisano, d'ordine del Papa, si recarono nell'Ottobre a Brescia nel Convento ora distrutto della Maddalena (2).

I Minori osservanti o Zoccolanti, di S. Giuseppe di cui nessuno era partito, i Gerolamini alle Grazie, i Minimi o Paolotti a S. Francesco di Paola, un certo numero di Domenicani a S. Domenico, qualche cappuccino a S. Pietro e

(1) Con ducale 22 Dicembre 1606 venne anche proibito di portarsi ad altri studi (Università) all'infuori di quello di Padova. I trasgressori non dovevano essere nominati a pubbliche cariche nello Stato, ma anzi pagare 500 ducati d'oro da essere dati al denunciante che poteva rimanere segreto.

Archivio Stato Brescia. Reg. Ducali N. 15 Canc. Pret. Pag. 164.

(2) Si trovava di fianco alla Chiesa di S. Lorenzo; della Chiesa che v'era annessa rimane soltanto quell'arco che ora è accesso al cortile retrostante il palazzo della Posta.

Marcellino, volontariamente o meno, continuavano a celebrare: la stessa cosa avveniva nella maggior parte del Territorio «per ordine dei Rettori, in parte per la paura della Republica e in parte per mera opinione che havevano contro l'interdetto». (1)

Commemorandosi poi nella prima domenica di Ottobre, per disposizione di Papa Gregorio XIII, la vittoria di Lepanto, tanto cara ai Veneziani, alla cui flotta si deve soprattutto se i Turchi furono sconfitti, il Vescovo cantava pontificalmente la messa in Ducmo.

Ciò creava una grande confusione nelle coscienze, confusione assai facile anche per la prevalente ignoranza e religiosità superficiale d'allora. La maggior parte del popolo parteggiava pel Governo e si portava dove si continuava a celebrare, « straparlando dell'interdetto e lodando li fratti che obbedivano al Governo» — ovvero, per rimaner neutro, accorreva numerosissimo e processionalmente a pregare presso una immagine che si trovava alla fontana del mercato del Lino, implorando la cessazione dell'interdetto, per il che queste processioni vennero poi dai Rettori proibite. Al contrario quasi tutta la nobiltà, sebbene nel patrio consiglio del 22 Aprile avesse dichiarato di essere «pronta a spendere la vitta et la roba» per la Serenissima, in pratica osservava l'interdetto (2).

Molte persone poi (*senza fine*, scrive il Bianchi e ne scris-

(1) Bagolino, grossa terra bresciana dell'alta Valle Sabbia e che in questo tempo dipendeva ecclesiasticamente dal Vescovo di Trento, potè il 22 Dicembre 1606 ottenere da questi che il parroco locale celebrasse una messa alla settimana ed amministrasse i Sacramenti, ma ai soli infermi.

(2) Magg. 1606. Cessato l'interdetto e cresciuta in appresso la divozione a questa sacra immagine alla quale si attribuivano anche dei miracoli, il Consiglio Generale il 2 Aprile 1608 deliberava la costruzione di una chiesa in cui venne posta la prima pietra il 16 Settembre dello stesso anno; e che il popolo chiama *la Madonna del Lino*,

se anche il Podestà al Senato) si portavano sul cremonese e sul mantovano per adempire ai propri doveri religiosi e vi erano bene accolti. (1)

Quando poi il Mocenigo, per ordine del Governo, ebbe a chiedere alla città, come venne chiesto a tutte le altre di Terraferma (2), un sussidio di 200 cavalleggeri, dovette «sudar sangue per mille opposizioni et difficoltà che vennero interposte... e per dilazioni» per farne approvare la spesa nei Consigli Generali dell'8 Luglio e del 9 Settembre 1606 (3).

Sembrava allora che Paolo V volesse contro la Repubblica aggiungere alle armi spirituali le materiali e che gli Spagnoli lo avrebbero aiutato. Si rinnovarono i timori che il Fuentes — il quale si era legato a dito lo scacco subito quando, dopo aver contrastato alla Repubblica il passo delle truppe da essa assoldate in Lorena, aveva dovuto permetterlo — tentasse di sorprendere prima Brescia, poi, d' accordo con qualche bresciano, la fortezza di Orzinuovi (4).

(1) Il Bianchi aggiunge che da parte delle autorità civili e religiose cremonesi era stato ordinato di ricevere e trattare i sudditi veneti con ogni cortesia, antepoendoli agli stessi cremonesi; il Mocenigo scriveva, e come esempio, che il Co. Antonio Martinengo Cesaresco si era portato sul mantovano per celebrare le sue nozze colla contessa Claudia Caprioli.

(2) Dalla Cronichetta del Covi anno 1606 - 1607.

(3) Archivio Stato Venezia. Relazione dell' Illmo. Signor Leonardo Mocenigo ritornato Podestà di Brescia 18 Maggio 1608. Collegio, Secreta, busta 37. Bisogna notare che di questo tempo le cose non andavano bene anche materialmente. Il cronista M. Antonio Ducco ricorda che nel 1606 le melolonte avevano distrutto ogni traccia di vegetazione, soprattutto nella parte occidentale del bresciano. Tale flagello durò sino al 1620 in cui, falliti tutti gli altri rimedi, si provvide colla distruzione materiale delle nocivissime bestiole, concedendo un tanto per *lira bresciana* di melolonte uccise.

(4) Verso la fine del 1606 si sospettò che qualche nobile bresciano si adoperasse per facilitare al Fuentes l'acquisto della fortezza di Orzinuovi e che il Co: Annibale Gambara, il quale, pel feudo

Di qui la necessità della Repubblica di provvedere alla difesa, quindi la richiesta di soldati fatta a Brescia, come a tutte le altre città dello Stato, e da questa concessi con tanti stenti (1).

Come si disse la lotta tra i sostenitori e i contrari all'interdetto aveva creata confusione nelle coscienze e fatta nascere un'agitazione nella città.

Infatti fino dall'Agosto 1606 erano stati trovati affissi ai muri durante la notte, dei cartelli contro la Repubbli-

di Vescovato (Cremona) era anche suddito dell'Impero e che era stato fino dal 5 Maggio 1603 bandito, avesse delle trattative col Fuentes per raccogliergli 300 cavalleggeri. Si dubitava anche del Co: Cesare Martinengo Csearesco, il quale a Milano si era intrattenuto col Fuentes. (Consiglio. X. 5 Febbraio 1607.)

Il Bianchi sotto la data del 30 Gennaio 1607 nota come i Rettori di Brescia avessero intercettato delle lettere del Papa ad alcuni suoi feudatari (?) colle quali questi venivano minacciati della perdita del feudado se non partivano dallo Stato Veneto.

(1) Il Bianchi ricorda: 6 Giugno 1606 « Si menano a Verona sei carra d'armi per armar 1000 persone... facendosi medesimamente gran provvisioni.

1607 Gennaio 30. Si batte tamburo quasi per tutto il bresciano per fare la soldatesca del Signor Geronimo Martinengo e del Co: Pietro Avogadro Collonnelli ambedue di 2000 fanti.

Medesimamente s'attende da Capitani delle Corazze a trovar uomini e cavalli. Et così pur anco dal Co: Francesco Martinengo Malpaga (Colleoni) Generale della cavalleria, sono fatti capitani a spese della Repubblica li Signori Pietro Martinengo... Paolo Avogadro, Co: Estore Martinengo Colleoni e Co: e Bartolomeo Martinengo (Villagana).

Febbraio 1607. Di questo mese di Febbraio s'andarono stabilendo, sebbene con difficoltà, le compagnie di fanteria dei suddetti Collonnelli Avogadro e Martinengo essendo loro Capitani il Signor Lorenzo Medici, Guarniero Maggi, Matteo Matelica e Nicolò Alberti. Ven dichiarato Commissario delle genti straniere il Signor Giorgio Scalvino e il Co. Marcantonio Albano da Conegliano, colonnello di 2000 fanti della Repubblica, alloggia in S. Francesco.

Aprile 1607. Vennero dispensate 1200 corazze pel territorio bresciano a spese della comunità, facendo piazza d'armi, in mercato. »

ca e contro il Podestà: contemporaneamente erano usciti scritti avversi all' interdetto.

Più tardi, (il 17 Dicembre 1606), invece si trovarono su per i muri delle chiese di S. Giuseppe, dei Cappuccini, delle Grazie., insomma sui muri di tutte queile chiese dove si continuava a celebrare, delle scritte che dicevano: «questo è un magazzino di messe., bettolino di frati »; sotto la Loggia venne trovato il motto: «Il diavolo vuol fare della menestra di lardo col lardo di Leonardo Mocenigo», e a proposito ancora di questo Podestà si trovò dipinta un'atroce di lui caricatura sulla porta della chiesa di S. Giuseppe (1).

Proteste murali di questo genere si ripeterono anche il 1° dell' anno 1670. In quel giorno si trovarono imbrattati i muri delle medesime chiese con degli scritti dello stesso genere: «qui si vende *Domine Dio a buon mercato; Specula latronum*»; «cose, osserva il Bianchi « veramente scellerate et sacrileghe et contro la riputazione della nostra Serenissima Repubblica.»

Inoltre, predicandosi pochi giorni dopo in S. Domenico contro l' interdetto, furono in quella chiesa sparate alcune *frascelle* (?) per derisione e per sturbare la predica.

Nè qui finirono le manifestazioni contro la Repubblica. Vennero trovati sotto la Loggia due boccali di terra pieni di sterco; su uno dei quali era dipinta la faccia del predicatore di S. Giuseppe e sull' altro quella del predicatore di S. Domenico.

Ma il 24 Febbraio, anche per diligenza dei Deputati Pubblici della città, venne arrestato come autore degli

(1) «Vi venne dipinto un asino con zoccoli in piedi, con corni et con sonagli al collo et con una vesticella? con dono? et ivi era anche questo moto: Bettolino di frati, e la vesticella che aveva questo abito era alla veneziana, che significava il Podestà, colla mitria in testa.» Diario Bianchi. Venne anche pubblicata una lepida lettera pastorale sotto il nome del Potestà, come se egli fosse stato il Vescovo.

scritti, un certo Antonio Besozzo, milanese, di circa sessantacinque anni, il quale, secondo la versione ufficiale, era «persona popolare accortissima, faceva lo spirituale, che aveva buona mano di scrivere, che altra volta era stato soldato nel Castello di Brescia dove, da circa dodici anni abitava vivendo col fare e col far fare bottoni. (1)

Confessò questotale — che il Bianchi dice fosse un chierico disfatto — di essere autore di ogni cosa, ma benchè venisse due volte *tormentato* (torturato), negò di avere complici, asserendo di avere agito per puro zelo dell'onore di Dio. Venne condannato alla forca dal Podestà Leonardo Mocenigo che, (osserva il cronista Bianchi) in questi particolari era diligentissimo! Il cronista racconta poi che in quel carnevale del 1607 invece di giostre e di maschere, venne dal Podestà il 26 Febbraio fatto appiccare, sopra una eminentissima forca eretta in piazza del Duomo, l'arrestato, il quale morì «intrepido e costantissimo, anzi voleva colà predicare alcuna cosa, ma dal carnefice gli fu data la spinta perchè così haveva ordine essendovi straordinario concorso di popolo.» E appena morto i fanciulli da essi stessi si misero a lapidarlo così sopra la forca che è uno stupore, a veder atto simile e lo ridussero che non aveva più forma umana durando fino a sera...».

Senonchè, a quanto sembra, l'aver dannato a morte il Besozzo non bastò a far cessare i sostenitori dell'interdetto dal ricorrere alle scritte sui muri; al contrario se ne trovarono persino vicino alla porta del Consiglio Generale (2).

(1) Nella sua casa si trovò appesa l'effigie del Governatore di Milano Co: di Fuentes e tre lettere scrittegli dal preposto di Besozzo in merito agli avvenimenti di allora e ai preparativi che faceva quel Governatore. Archivio Stato Venezia Senato III Secreta, Bressa et Bressan filza 5.1607 Febbraio 24.

(2) Si dice a quanto sembra, poichè di queste nuove scritte o cartelli non vi è cenno alcuno nel Bianchi, nel Covi e nel Ducco; sola-

I Rettori credettero che la città non potesse disinteressarsi di quanto avveniva e pel 23 Marzo fecero convocare il Consiglio Generale. Questo consesso, al quale erano presenti ambedue i Rettori, considerato che « s'erano trovati alcuni tanto temerari che, posposta ogni riverentia dovuta a Dio, al Serenissimo Principe e a questa città, si siano fatti leciti, con sacrilega et ribelle mano, scrivere cartelli indegni, riprendendo la sacrosante deliberatione di questa sempre immortale Repubblica, et sfacciatamente accusando la fede di questa città verso il nostro naturale Principe... convenendo alla pubblica deliberatione fa parer chiaro invano tenti ciascuno che cerchi, sotto qualsivoglia pretesto, deviar l'animo della vera et naturale riverentia et devotione, anzi quanto più altri cerchi con rabbia di maldicenza, estinguere il fuoco della nostra vera fede, tanto più chiaro risorga nel cospetto del mondo» deliberava con 179 voti affermativi contro cinque negativi, una taglia di 1000 ducati da dare a chi denunciasse gli autori dei sopra indicati cartelli (1).

Se, ripetesi, questa deliberazione è posteriore alla condanna a morte dell' Antonio Besozzo, riuscì inutile, perchè non risulta che vi sieno state delle denuncie o delle altre condanne.

Nonostante però queste dichiarazioni la nobiltà propendeva per l'interdetto: anzi l'opinione pubblica nel bresciano andava lentamente dimostrandosi favorevole allo stesso.

Infatti nella già citata relazione del Mocenigo questi osservava « quanto alla fedeltà di questi sudditi (dei bresciani) verso la Serenità Vostra io l'ho sempre stimata grande et esemplare, seben a dirle il vero nel progresso de-

mente vi si accenna nella deliberazione del Consiglio Generale. Queste scritte dicevano: *Bressia dormi? Non vedi la rovina del corpo e della Robba, la dannatione dell'anima?*

(21) Archivio Vecchio Munic. Libr. Provv. 1607.

gli affari nelle controversie del Pontefice... non ho compitamente veduto quel fervore che aveva desiderato». Detto poi delle difficoltà incontrate per i 200 cavalleggeri retro-ricordati, chiudeva «Et se le cose passavano più avanti al sicuro sarebbero successe delle novità, perchè la maggior parte della nobiltà et dei primari non andava alle chiese et per vivere in libertà stavano di fuori, alle loro ville». Anche il Provveditore Nicolò Dolfin scriveva ai Capi del Consiglio dei X (1) avvertendo come si andasse manifestando un certo raffreddamento nella popolazione bresciana verso la Repubblica in merito all'interdetto, denunciandosi coloro della nobiltà o del popolo che frequentavano i divini uffici.

Frattanto a far cessare la questione che minacciava farsi insanabile, si intromise Enrico IV^o di Francia che mandò quale suo straordinario rappresentante, il Cardinale De Ioayeuse. A questi si unirono pure l'ambasciatore francese a Roma, quello spagnolo, il Cesareo e altri, e non senza difficoltà fu concluso un accordo; così la pace tra la S. Sede e Venezia tornò a regnare.

« La felicissima nuova desideratissima della pace et accomodatione »... scrive il Bianchi, giunse a Brescia il 20 Aprile, ma per ordine espresso del Senato, non venne fatta la benchè minima esteriore allegrezza. Si scarcerarono i religiosi che erano in prigione (alcuno dei quali vi si trovava da oltre otto mesi) e vennero liberati tutti gli altri religiosi banditi per ragione dall'interdetto, a riserva dei Gesuiti. Questi soltanto nel 1657 poterono rientrare nello Stato della Repubblica, e a Brescia riavere dall'ospitale il convento e chiesa di S. Antonio (ora Cavallerizza municipale) ove riaprirono il collegio dei nobili. Il Bianchi

(1) Lettera del Prov. Nicolò Dolfin ai Capi del Consiglio dei X. ENRICO CORNET-Paolo V^o e la Repubblica di Venezia. Nuova serie di documenti... pag. 112. 113.-

ricorda anche che la città si affrettò nel Maggio a cassare i corazzieri che aveva offerto alla Repubblica, i quali le erano costati 36,000 scudi.

* * *

Qui cessano le notizie riguardanti quanto avvenne a Brescia durante l'interdetto, durante questo grande avvenimento del quale s'interessò l'intera Europa e che aveva fatto ad alcuno temere, ad altri sperare, che la Repubblica sarebbe passata alla Riforma.

La Serenissima rimase qual'era in precedenza: uno Stato dove le funzioni pubbliche erano equilibrate e dove la religione cattolica era in grande onore, se non profondamente sentita.

La narrazione di quanto avvenne a Brescia dal 10 Maggio 1606 al 21 Aprile 1607 durante l'interdetto non concorda talvolta con quanto ebbe a scrivere in proposito l'Odorici a pag. 255 - 260 del vol. 9 delle *Storie Bresciane*.

Quanto io ho scritto in queste note lo dedussi, oltre che dall'inedito Diario di G. B. Bianchi, che non era prete, come asserise l'Odorici a pag. 255, ma notaio e aveva famiglia, come egli stesso ne parla e comerisulta dall'albero di sua famiglia da me rinvenuto nella Biblioteca Queriniana, anche da altre cronache locali sfuggite all'Odorici e che si conservano nella Queriniana. Sono queste il Memoriale di Lucillo, Geronimo e Pietro Ducco e le Memorie di Scipione Covi. Altre notizie tolsi dalle Provvisioni cittadine dell'epoca conservate nell'Archivio Vecchio Municipale e da ultimo dagli atti ufficiali delle autorità venete che risiedevano in quel tempo a Brescia e a Venezia e che sono raccolti nel grandiosissimo Archivio di Stato di Venezia: perciò posso asserire di aver riferito a base di documenti e di memorie dell'epoca: mi riuscì infine assai utile anche uno studio inedito del M. R. P. Malagutti su questostesso argomento.

Brescia.

FLAVIANO CAPRETTI.

Scampoli di storia bresciana

—o-O-o—

I.-Un episodio della vita claustrale del seicento a Brescia.*)

Chi leggendo nei *Promessi Sposi* i casi dell'infamata monaca di Monza, non ha sentito un vivo e profondo compianto per quella infelice creatura, costretta contro sua volontà dalla perfidia degli uomini e dei tempi fra le mura di un monastero? Alessandro Manzoni ha messo in evidenza in questa parte del suo romanzo, con l'acume psicologico e storico che lo distingue, una delle piaghe più obbrobriose del seicento, mostrando a quale punto di depravazione morale possono condurre le ingorde brame dei genitori, che nel collocamento dei loro figli non fanno più che un calcolo di convenienza e di interesse!

Nella classe privilegiata dei nobili e patrizi, il più felice era d'ordinario un solo maschio, e beato chi nasceva tale! Egli solo erede del patrimonio, egli il signore, egli l'accarezzato: gli altri fratelli e sorelle dovevano cercare un rifugio o nei conventi o nella milizia o nella magistratura, o darsi alla ignobile e viziosa vita del fanullone, godendo in perpetuo celibato ed alla tavola del sig. fratello il *piatto*, cui avevano diritto, ed ingannando il resto dei lughissimi giorni nelle imprese più ardite e più libertine.

*) Dall'ILLUSTRAZIONE BRESCIANA anno VIII n. 131 (1 Febbraio 1908.)

Commentando i *Promessi Sposi*, il Cantù dapprima il Bindoni e il Lucchini poi, (1) hanno messo a nudo tutta questa scioperataggine della nobiltà italiana del seicento, dimostrando quale immenso male abbiano arrecato questi pregiudizii alla vita morale, sociale e religiosa dei nostri antenati.

L'andazzo dei tempi — è inutile dirlo — era comune anche alla nostra Brescia. I numerosi monasteri femminili della città e della diocesi, (2) erano ripieni di donzelle dell'alta e bassa nobiltà, rifiutate, per avarizia o per mancanza di grazie fisiche, al matrimonio, e costrette a vivere del patrimonio ecclesiastico con una misera dote assegnata dalla famiglia. I monasteri benedettini di S. Giulia e di S. Cosma e quello domenicano di S. Caterina erano, in certo modo, *requisiti* alla nobiltà bresciana: e la loro storia nei secoli XVI e XVII non ha certamente delle pagine troppo gloriose! (3) Quante giovani rigogliose di vita e di intelligenza, sacrificate per barbari pregiudizii economici e sociali in quei luoghi, che dovevano essere unicamente consacrati alla virtù ed alla religione!

Il caso ci ha fatto trovare un piccolo libriccino che

(1) Cfr. C. CANTÙ *La Lombardia del secolo XVII. Ragionamenti* (Milano 1854) G. BINDONI *La topografia dei « Promessi Sposi »* (Milano Cogliati); L. LUCCHINI — *I personaggi dei Promessi Sposi svelati dalla storia* (Casalmaggiore 1899). Per Brescia vedi l'articolo di F. BETTONI *La nobiltà bresciana* nel volume **BRIXIA**.

(2) Nel 1561 vi erano in Brescia 200 preti, 600 frati, 1284 monache. Nel secolo XVII i monasteri femminili rigurgitavano e quelli maschili non erano in diminuzione tanto che la Repubblica veneta pensò di intervenire con ordinamenti di moderazione, invocando la soppressione di parecchi conventi. A metà del secolo XVII ci ha dato una buona statistica dei monasteri della città e diocesi il FAINO - *Coelum sanctae Brixianae ecclesiae* (Brescia 1654) **Parte IV**.

(3) Per gli avvenimenti scandalosi di S. Caterina cfr. A. CASSA *Monasteri di Brescia e monache di S. Caterina* (Brescia, Apollonio 1900, dai *Commentari dell'Ateneo* del 1900).

sollewa un grande velo sulla storia dei costumi del seicento. Un minuto ed elegante carattere femminile ha tracciato sul frontispizio queste linee: «*Lamenti di una monaca costretta dal proprio genitore a chiudersi in Monastero. Di Maria Faini.* E il lungo, flebile lamento che segue, ripete in versi saffici non ineleganti gli acuti e profondi dolori di un'anima torturata, assorgendo nelle invettive contro i genitori a robustezza di verso ed a forza di concetti non comune. Tutte le strofe del *Lamento* hanno per verso finale (se *verso* si può dire questo ultimo emistichio) una o due parole del salmo *De profundis*, usato nella liturgia cristiana a significare il lutto e la penitenza.

Sull'ultima pagina è scritto con la medesima calligrafia un sonetto indirizzato alla Faini, che rivela nell'ignoto autore un profondo ed oscuro dramma psicologico, mentre conferma nella sua crudezza i sentimenti espressi dalla monaca infelice e traviata nel *Lamento* (1). Il sonetto è il seguente:

No, non racconto mendicata fola,
Se in lieti accenti con studiate note
Canto, e non so per quai cagioni ignote,
Ch'amo Faini, amabile figliuola.
Che dessa ed io formiam un'alma sola,
Che sempre in lei ho le pupille immote,
Che se triste pensier m'assale e scuote,
A un sol sguardo di lei vinto s'invola;
Che tale io son che per virtù d'amore
Pensieri, affetti, ed ogni suo desire
Sono affetti e desir di questo core;
Che s'Ella è in pene, il suo penare è mio,
Che se rimiro il dolce ben gioire
L'alma tripudia e ne gioisco anch'io.

Il *Lamento* merita di essere fatto conoscere perchè costituisce un documento storico ed umano di non trascurabile importanza.

(1) Le ultime strofe sono imprecazioni di inaudito cinismo contro i genitori e il gemito supplichevole dell'infelice torturata si muta

Per forza a rinserrarmi fui costretta
Fra chiostri oscuri, in cui degg'io morire .
Morirò, sì; ma chiamerò vendetta

De profundis.

Quando vedrommi giunta al punto estremo,
Barbaro genitor, per fare i conti,
Saprò ben dir al Giudice Supremo:

Clamavi.

Piansi, chiamai pietà, ma senza frutto;
Fu vano il mio pregar, vano il mio pianto:
Oggi rimetto il vendicarmi, in tutto,

Ad te Domine.

Deggio voti osserrar, che invita feci
Nel professarmi a viva forza? Oh Dio!
Se pur giuste ti sembran, le mie preci,

Domine, exaudi.

Deh! Giudice Supremo, non udire
Del fiero Genitor i prieghi indegni,
Ghiacchè fu sordo anch'ei, per non sentire

Vocem meam.

Fa vendetta, o mio Dio, de' miei tormenti,
E poichè mi condanna in questi chiostri,
Sorde a sue preci, e sorde a suoi lamenti

Fiant aures tuae.

Allegrezza mentita ai miei natali
Mostraste, o Genitori; ed or mi veggio
D'infedeltà lo scopo, ed ai miei mali

Intendentes.

Quai minaccioe, e percosse, e quai spaventati
Non aggiugneste a' simulati inganni,
Nell'udire i miei giusti sentimenti

In vocem deprecationis.

in un aspro e straziante grido di odio e di vendetta, invocante le pene eterne dell'Inferno dalla giustizia divina su coloro, che furono gli artefici delle sue pene terrene.

Dunque prigion starò fra queste mura,
Perchè la propria dote alcun mi tenga,
Cose, che son per legge di natura

Mee?

Come potrai soffrir, dolce Signore,
D'una figlia tradita un tale oltraggio,
Se osservi dell'iniquo un tanto errore?

Si iniquitates observaveris?

Se Sisifo infelice, ed Issione
Provasser dessi que dolor, ch'io soffro,
Direbber meco, ma con più ragione,

Domine! Domine!

Non ha l'orrido Inferno al Monastero
Torbenti eguali a chi vi vive a forza.
Chi il provò, dica pur, stato si fiero

Quis sustinebit?

Chi potrà mai tanta empietà tacere?
Esser dal Padre mio fra tante pene
Condannata a morir, senza sapere

il Quia?

Odi, dolce mio Dio, d'un core oppresso
I lamenti; e se il mondo m'ha tradita
Deh! giustizia trovar mi sia concesso

Apud te

Poichè le mie speranze andaro a voto
Ai tuoi piedi ricorro, e in te m'affido,
In cui regna pietade, ed in cui solo

Propitiatio est.

Ma folle io son. Che più deliro e parlo?
Tradir figlia innocente i Genitori
No, no, che non dovevi sopportarlo

Propter legem tuam.

Non han tanti momenti i giorni e gli anni,
Frondi i boschi, erba i prati, arene i lidi,
Quante pene il mio spirto, e quanti affanni

Sustinuit.

Madre che odia sua figliã, ella inumana
Chiamar si può, che figli aver non cura;
Ma se me non amò, men credo ch'ama
Te, Domine!

A privarmi di me sul fior degli anni,
Farmi schiava forzata mio malgrado,
Sol tu, Signor, sai quali, e quanti affanni
Sustinuit anima mea.

Mi fu madre una tigre, una Megera,
Da cui trassi infelice i miei natali,
E credo sempre più che invan si spera
In verbo eius.

Quel simular di compiacermi in tutto,
E quel dirmi: mio cor, mia vita cara,
Furon vezzi, ne quali senza frutto
Speravit anima mea.

Dillo pur tu, fier Genitore infido,
Quante smorfie mi festi, e quante offerte,
Da cui diffido, e molto più confido
In Domino.

So che la morte inchiude urna di marmi;
Impaziente anch'io desio la morte
Perchè sol questa potrà liberarmi
A custodia.

Gaudio, gioia, piacer per me non sia;
Solo ho compagni il duolo, il lutto, il pianto,
E senza festa sol provo vigilia
Matutina usque ad noctem.

Canto con l'altre in coro, ed il Soprano
Fanno i sospiri miei, ma senza frutto.
Sol però con ragione, e non invano,
Speret Israel in Domino.

Rivocar non si può tempo trascorso,
Ed ogni aiuto è van, fuor quel di Dio:
Spera dunque, mio cor, da Dio soccorso
Quia apud Dominum.

Fervidi al ciel volate, o miei sospiri,
E mostrate al mio Sposo il mio penare,
Onde sperare un giorno a miei martiri

Misericordia.

Ditagli pur, che il duolo ogn'altro eccede:
Che mi rimetto a Lui, Giudice pio,
Mentre in man sua vera pietà risiede

Et copiosa.

Perduta libertà chi mai ti trova?
Mendicarla nel mondo è gran pazzia;
Chieggola dunque a Dio, poichè si prova

Apud eum redemptio.

In Lui solo convien sperme riporre,
Soffrir per Lui le croci, ed in tal pena
Vano è il timor, mentre in ajuto corre

Et ipse...

Di questo Dio Supremo ed Immortale
Certe son le promesse, e tu, mio core,
Segui pur a sperar, che al dì finale

Redimet Israel.

Voi, Donzelle, che chiuse ancor non siete,
Fuggite anche il passar dai Monasteri,
Se esser pur voi tradite non volete

Ex omnibus.

Se il vostro Genitor quando vi vede
Vi promette gran cose, o sopradote,
Imparate da me, non date fede

Iniquitatibus ejus.

Questi furon per me mezzi potenti
Per spingermi prigion fra queste mura,
Ove giammai avranno i miei tormenti

Requiem.

Fellone genitor, so che riprovi
Una figlia innocente; ma vi è Dio.
Chi sa, che pel mio mal morte non provi

Aeternam?

Mossi sforzata a questi chiostri il piede
Quasi zoppo destrier spronato al corso;
D'una tal tirannia aspra mercede

Dona ei, Domine!

E se pur io peccai, fammi scusata:
Genuflessa a tuoi pie' piango i miei falli;
Rassorena il mio pianto, e a me fia data

Lux perpetua.

E se i miei Genitor si feron scherno
Delle sante tue leggi a danno mio,
Tu fa, che il zolfo ardente dell'Inferno

Luceat eis.

Provin pur essi ivi malanni e guai,
Che ben li merita la lor crudeltade
E sian le pene lor eterne, e mai

Requiescant in pace.

Esaudisci i miei prieghi, o gran Signore,
E s'io provai lor sdegno, provin essi
Del tuo possente braccio il fier rigore!

Amen!

2.- Il moto della borghesia bresciana contro la nobiltà nel 1644, e una satira inedita.*)

Il Consiglio generale della nostra città, sotto il governo della Repubblica Veneta, era per forma statutaria composto dei cittadini originari e benemeriti, e chi vi apparteneva era considerato come nobile. Contro questo Consiglio, e contro specialmente quello detto *Speciale*, che del primo era emanazione e amministrava direttamente il patrimonio comunale, covava da lungo tempo un fermento

*) Dall'ILLUSTRAZIONE BRESCIANA anno IX n. 157 (1 Marzo 1910).

di rivolta, alimentato nella borghesia non solo dagli abusi assai gravi che la nobiltà commetteva a esclusivo suo vantaggio, dalle gravezze esorbitanti a cui doveva sottostare, ma anche dal desiderio di poter salire alla Loggia ad instaurarvi un governo più democratico. I *malcontenti* presentarono i loro memoriali al Governo di Venezia, ed il Governo intimò che si richiamassero le consuetudini antiche degli Statuti, ordinando una nuova composizione del Consiglio generale, nel quale accanto ai nobili vennero accolti moltissimi rappresentanti della borghesia e della magistratura, con grande scandalo dei primi, che li chiamavano «*plebe canaglia, gente levata dalla zappa o dall'aratro, venuta su non si sa dove, ecc.*» (1).

Ma la nobiltà tanto si arrabattò contro i nuovi venuti, ch'essa chiamava intrusi, che alla fine il Governo veneto dovette cedere e rimettere le cose allo stato di prima, con un decreto dell'aprile 1645. A questa decisione cooperarono assai le arti diplomatiche del nobile Lodovico Baitelli, giureconsulto ed oratore valentissimo, il quale lasciò anche una storia molto minuziosa di quel moto, primo debole tentativo di ricondurre l'amministrazione cittadina ad una forma meno oligarchica e più rispondente all'antica costituzione del comune bresciano. La borghesia, che si era fatta iniziatrice di questa riforma, venne presa di mira dalla nobiltà, che esultava della rivincita, anche cogli strali della satira più pungente e libellistica, di cui ci è esempio il seguente componimento ancora inedito, e che pubblico, desumendolo da un manoscritto della Queriniana e da un altro manoscritto coevo da me posseduto

(1) L. BAITELLI *Istoria della Rivoluzione dei Malcontenti sediziosi contro la Nobiltà e Consiglio di Brescia l'anno 1644* - ms. D. 1. 7 della Queriniana. Le cause e gli avvenimenti di questa sedizione furono lucidamente narrate dal prof. A. ZANELLI. *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644, e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644* (Brescia, tip. editrice 1898).

Passio Rusticalis Sinagogae

Capriccio di bizzaro ma incognito autore che con pesanti cingiate sferza i Plebei malcontenti. (2)

In isto tempore intravit autem Satanias in corde eujusdam Proditoris, qui abiit, et locutus est cum Principibus, Magistratibus, et Rectoribus tenebrarum istarum, quemadmodum Civitatem fidelem et innoxiam traderet villanis, qui omnes gravisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare. Iterum omnes Villani concilium fecerunt in unum. Facta autem contentione inter eos, multi dixerunt: non licet nobis opprimere quemquam; alii multi dixerunt: habemus legem statuarium; alii non audebant, propter metum prestolesantium, alii dixerunt: sortiamur, et videbimus, si prosint illi somnia sua; alii obtulerunt triginta argenteos, et isti prevaluerunt. Tunc Proditor dixit: disponam, et sedebitis super Tronos Civitatis. Veh autem Proditori illi, per quem Civitas tradetur. Facta autem die, convenerunt omnes Rustici in Pretorio Broletti subvertentes nobiliorum gentem, et prohibentes privilegia Civitatis. Pretor autem convocatis nobilioribus Magistratibus et plebe rusticali, dixit ad illos: sedete hic, donec vobis ostendam quamdam Ducalem. Tunc Civitas cepit pavere; attamen vigilabat, et orabat, ut non intraret in tentationem rebellionis; sciens enim per invidiam tradidisse; tamen sperabat dicens: quid enim mali feci? Villani autem clamabant: crucifige eam. Pretor vero, volens illis hircis satisfacere, convocavit totam cohortem, et angariaverunt Civitatem, et dabant ei myrratum vinum inter duos latrones Buzzonum et Galeardum (3) cum suis satellitibus sequentibus, hoc brevi modo cognominatis:

Buzzone Assasin della Cittade,
Pretendi ancor Villan la Nobiltade?
Il Padre ancor Buzzon vecchio poltrone
Per il cervel confuso in ambizione.
Gagliardi tristo sei, rotto furfante,
Maledizioni avrai da ogn'uno tante.

(2) *La Passione della Sinagoga rusticana*. La prima parte latina è una parodia del racconto evangelico della Passione di G. C.

(3) Il dott. Ippolito Buzzoni ed il dott. Giorgio Gagliardi, ambedue fiscali, eletti Deputati pubblici per il partito dei *malcontenti*.

Padre e figli ambi di Albani (1)

Le vostre pretenzioni sono vani.

Ti convien ancor tu, Giacomo Ajardi,

Mettersi quasi appresso al Gagliardi.

Che pensavi e tu Pietro Arisio

Co' far il bello aver tal servizio?

Altri Arisij con Bortolo, e Pietro

Presuntuosi convien star a' dietro.

(1) Il prof. ZANELLI (o. c. pag. 250) dà il nome di tutti quei cittadini *malcontenti* che rimasero esclusi dal Consiglio per la Ducale 7 aprile 1645, e contro i quali è diretta questa satira. Li elenco qui nell'ordine stesso seguito nel componimento per evitare molti ed inutili richiami: ALBANI Francesco qm. Angelo, e Carlo suo figlio, medici; AJARDI Giacomo qm. Domenico, i fratelli Pietro e Battista ARICI col cugino Pietro qm. Arisio; ARIGHINI Gabriele qm. Lodovico; BENZOLI Luigi qm. Lelio; BONSIGNORI Giangiacomo qm. Michele; BUCELLENI dott. Ottaviano coi cugini Marc'Antonio e Gianpaolo qm. Vincenzo; BENAGLIA Francesco notaio; BERTELLI Leonardo; BARSANI Giov. Battista; BIGONI Ruggero; Girolamo e Vincenzo CAPITANI di Scalve; CIRIMBELLI Lodovico medico; CHINELLI Vincenzo di Gardone V. T., medico; CORTE o DELLA-CORTE Agostino qm. Augusto; CLERA Francesco qm. Gerolamo; CAZANI Erminio qm. Erminio; CONTER Andrea; DOSSI Polidoro qm. Carlo; FEDERICI DELLA CORTE Pietro e Bernardino; FERRAROLI Giovanni dottore; FRACASSINI Giacomo; FRANZONI Antonio; GARBELLI Bernardino e Francesco; GORNO Girolamo Picino; GUARNERI Francesco dott. e Troiano qm. Vincenzo, cugini; GIORGI Aurelio e Lodovico; OME Cristoforo qm. Pietro di Borgosatollo; IRMA Francesco; GIUGNI detti VIMERCATI Andrea, Livio e Massimo qm. Massimo, fratelli; LONGHENA Bortolo dottore; LURANI Giov. Battista; LONGO Claudio e Luigi; MANNERBA Paolo; MARINI-BROGNOLI Marino notaio del Vescovato; MARCHETTI-MARTINENGO Girolamo; METELLI *Delfino e Livio qm. Quinto* MONZA Paolo; MUZIO Ottavio di Coccaglio; ODASI cav. dott. Ottavio e fratelli; OTTONELLI Giov. Battista; OLIVA Alessandro; ROMANO Giacomo; OGNIBENE Giov. Antonio; PATUZZI Giov. e Ottavio; PERONI Carlo; PONEGGIO Achille; POLINI dott. Aurelio; PIAZZA Orazio notaio, e Pietro qm. Paolo; PIZZONI o PICCIONI Agostino di Quinzano medico; RICHIEDEI Angelo e Antonio medico; ROTA Niccolò, detto *Piccinino* perchè di bassa statura; ROMANO Baldassare e Beltrami- no; RABAGLIO Carlo; SCANZI Girolamo; SEGALINI Federico; SALICI Pietro; TRACAGNI Fausto; VINACCESI Francesco; ZECCHI dott. Scipione; FORESTI Giov. Ant. di Bergamo; GARBELLI Finazzo; PARATICO dott. Lodovico; CAVALLI Giov. Antonio.

L'Arighin Gabriel ancor lui lesto
Gonfio dal fumo se ne sta in aresto.
Alovisio Benzol vechio bavoso
Scacciato dal Consei con goghe al goso.
Giov. Giacomo pur detto Bonsiore
Di rural senti, e vuoi far il Signore?
Che dirò poi delli tre Bucelleni
Che di canzoni so nle strade pieni?
E tu Francesco chiamato Benaglio
Era dover restarti un bel sonaglio.
Leonardo Bertel credesti tanto
Va frega il Maneghet, che questo è quanto.
Gio. Battà e tu detto Barsaglio
Ritorna a colturar, tal è il tuo sbaglio.
Rugger Vincenzo, ed altro de Bigoni
Dovevano ancor lor restar minchioni.
Francesco, e figli pur de' Capitani
Itene a Scalfo cogli altri marani.
Voi Lodovico Dottor Cirimbello
Purgatevi intanto il vostro cervello.
Che dirò poi del Medico Chinello
Che ancor egli in Gardon tien il fornello?
Nell'intrar fosti Agostin d'Augusto Corte,
Ma nell'uscir fù nel semblante morte.
Questo Francesco di Geronim Chera
Sua presenza è solo di galera.
Armenio di Armenio pur Cassano
Abbi pazienza mentre sei Villano.
Andrea Conter ha mal incontrato,
Ancor che doble assai abbi sborsato.
Tu qm. Carlo Polidoro Dosso
S'entravi erano stivalate adosso.
Pietro e Bernardin Fedrici Corte
Convien spurgar, e poi avrete sorte.
Abbiè pazienza Dottor Ferariuolo
Che batterà ben presto il vostro orinolo.

Giacomo Fracassin, tanto fracasso
Facevi per intrar, o vis di strazzo.
Antonio qm. Dionisio de' Franzoni
In Consei non si vuol de stè poltroni.
Bernardin e Francesco de' Garbelli
Per l'ambizione non sarè de quellì.
Girolamo Picin d'Agostin Gorno,
Per tua malignità hai sto bel scorno.
Dottor Francesco, e Troian de' Guarneri
Vi son falliti li vostri pensieri.
Aureglio e fratel, ambì de' Zorzi,
L'avarizia, e l'ambizion prima vi smorzi.
Cristoforo di Pietro Casa Omi
Non in Consei, ma a Borsadol per pomi.
Francesco non pensar per esser Herma
D'entrar in Nobiltà, tienla per ferma.
Andrea, Livio, e Massimo de' Zugni,
Il manco premio dovean esser pugni.
Bortolo sei per tuo nom Longhena,
La littica portar hai proprio schena.
Gio. Battà d'Andrea Lurano
Il tuo broglio sarà sempre vano.
Claudio con Alovìs fratelli Longhi
No fe che quest umor mai più vi ponghi.
Paol qm. Antoni tal Manerba,
Va coi Longheni per tua pena acerba.
Marin Marino sei restà amaro
Va a S. Vincenzo con li pazzi a paro.
Vecchio Ruffian Gerolamo Marchetti,
S'andavi nel Consei travi de' petti.
Deputà Grande fu Delfin Mettello
Per portar su la schena il suo cervello.
L'altro vi è ancor Livio Metello,
Coi marani può star ancora quello.
Paolo sei in ver quel vecchio Monza,
Dir mal, Spion, Furfante tu hai la conza.

Ottavio di Guglielmo detto Muzio
Va cogli ebrei e tagliati il prepuzio.
Domenico Dottor non Martinenghi
Ma villan Bertolot, son pien li Arenghi.
Dottor Odasio, e voi Ottavio, fratelli
Grami, sarete voi pur sempre quelli.
Gio. Batta poltron Ottonello
E' stato in ponto per perder il cervello.
Alessandro, qm. Gio. Paolo d'Olive
Per suo premio sonano le pive.
Giacom Romano come lui ben pratico
Col remo in man scrisse l'Adriatico.
Zan Antonio eri prima Ognibene
Adesso sei sol Zan, pieno di pene.
Giovanni e Ottavio d'Annibal Patuzzi
Non voglio in Consei gente che puzzi.
Abbi pazienza tu Carlo Perone,
Non entra in Consei ch'ha del poltrone.
Achille qm. Lattanzio Pontoglio
Potevi sparagnar questo tuo broglio.
Aurelio Dottor, che sei Polino,
Pensavi esser Polon, sei pur Pulcino.
Orazio qm. Paolo e Pietro Piazza
Non in Consei, ma a smarriazzar in piazza
Dottor Pizzon co' suoi falsi istrumenti
Fura la Nobiltà, che state attenti.
Antonio Padre, ed Angel Richiede
Gridate forte: *Miserere mei.*
Nicolò Picinin Deputà Rota,
Balottà fosti più per testa rotta.
Baldassar e Beltramin son dei Romani
Per intrar in Consei non stà Balani.
Carlo qm. Prospero Rabaglio
Di campana sei stà il suo Battaglio.
Gerolamo qm. Bortolo Scanzo
Va porta col cistel Vitel e Manzo.

Fedrico Sguatarolo segalino,
Scimiotto eri, ora sei Baboino.
Salice Deputà gran Cavaliere,
Coverina di lana è il tuo mestiere.
Policinello Fausto Traccagno
Fuor del Consiglio, ch'ai mozzo il calcagno
Francesco Secco al sol, o Vinacese
Solo ti sfamerai con le cirese.
Dottor Scipion qm. Orazio Zecco
No so se arriverai più a tal lechetto.
Vedi quel pan e cocche di Gio. Ant. Foresto?
A Bergamo godendo sua Nobiltà, e il resto...!
Vedi là quel porcon di Finazzo Garbello
Che disse mal di questo, e ancor di quello?
Che si dirà poi del Dottor Lodovico Paratico?
Per ora dirò: vada a pesar il pevere a Sarnico.
E di quel fiol d'un Official, che pur è de' Paratici?
Vada anch'egli a dispensar citazion come le
[più pratici
E voi Gio. Antonio e fratello Cavalli?
In villa andate ad aguzzar i palli.
Il Dottor Bucelen, Polin, ed altri,
Ch'han tolto danari ad interesse tanti,
Trattengo in penna per sua maggior pena,
Per dargli uno stracollo in altra scena.

L'autore di questo atroce libello, se non può pretendere un posto distinto fra i letterati, lo merita però fra i maldicenti, e le sonore *cìngiate*, ch'egli sferza addosso ad alcuni *plebei*, sono davvero sferzate mortali per la fama e l'onore. Fortunatamente, a tanta distanza di tempo, noi non possiamo capire tutto il veleno racchiuso nelle sarcastiche frasi che accompagnano ogni nome, messo alla berlina così crudelmente. Anche le lotte politiche del seicento avevano fiele in abbondanza!

3.- La "Schiavona,, di Tiziano secondo documenti inediti dell'archivio Martinengo-Colleoni *)

La Schiavona, il magnifico ritratto del più bel periodo della pittura Tizianesca, che nel 1911 ha occupato uno dei posti più eminenti nella mostra fiorentina del Ritratto italiano, rimane ancora quasi una incognita per la quasi totalità del nostro pubblico.

Nell'interesse dell'arti e della coltura, mi sia permesso dunque, dietro la scorta di documenti irrefutabili e pressochè sconosciuti, farvi sopra un po' di storia, allo scopo di autenticare l'opera e conservarla in modo definitivo all'ammirazione generale.

Vediamo intanto che cosa fu la Schiavona. Dai documenti dell'archivio Martinengo-Colleoni, già conservati nel Castello di Cavernago e che riuniti in oltre ottocento volumi abbracciano il lungo periodo tra il XIV secolo ed il principio del XIX, si trovano memorie importantissime riguardanti la famiglia Martinengo e i suoi rapporti coll'illustre capitano generale della Repubblica Veneta, Bartolomeo Colleoni, che lasciò il suo nome ed i suoi beni a questa famiglia bresciana, la quale perciò ebbe a chiamarsi poi Martinengo-Colleoni.

Bartolomeo Colleoni aveva dato le sue tre figlie in moglie a tre Martinengo, che si erano assoldati nel suo esercito distinguendosi per valore e per nobiltà, e con suo testamento del 27 ottobre 1475 legava alle figlie e loro discendenti le immense ricchezze che egli aveva accumulate nella lunga ed avventurosa sua carriera militare (1).

*) Dall'ILLUSTRAZIONE BRESCIANA anno X n. 183 (1 Aprile 1911).

(1) P. BONOMI *Il castello di Cavernago ed i conti Martinengo-Colleoni* (Bergamo, Bolis 1884) pag. 25 e 63.

Alla primogenita Orsina, sposa a Gerardo di Marco Martinengo, singolarmente prediletta dal padre, passarono in maggiorasco il palazzo di Bergamo, i due castelli di Malpaga e Cavernago sul bergamasco e l'avito e glorioso cognome Colleoni, onde i suoi discendenti si chiamarono Martinengo-Colleoni (2). La più giovane, Catterina, sposa a Gaspare di Antonio Martinengo, ebbe invece il severo palazzo quattrocentesco che il celebre capitano di ventura si era edificato sopra un'area di terreno con vecchie stamberghe a lui donate dalla Repubblica veneta presso la torre della Pallata, nella via allora chiamata *del fossato vecchio*: quivi rimasero i suoi discendenti, che dalla ubicazione della casa si chiamarono Martinengo della Pallata, finchè nel 1669, estintasi la famiglia il palazzo fu comperato per asta pubblica dai Padri Filippini, e trasformato nell'attuale *convento della Pace*; lo stemma Colleoni è ripetuto nei capitelli dei portici e della grande galleria del primo piano.

Uno dei personaggi più particolarmente celebri fu il conte Alessandro Martinengo-Colleoni, figlio di Estore, vissuto dal 1603 al 1675, tipo autentico del signorotto irrequieto ed insolente, avventuriero errabondo, che nell'anno 1628 in cui scesero i Tedeschi in Italia per l'infausta guerra di Mantova, riuscì ad entrar nelle milizie del Duca Carlo I come mastro di campo.

A guerra finita venne nominato dalla Repubblica Veneta commissario alla difesa del confine tra le Valli bergamasche e la Valtellina, e, dopo lo scoppiar della peste in quel territorio, commissario della sanità nella Valle Seriana. Ma in seguito ad una serie interminabile di prepotenze, di violenze, di abusi da lui perpetrati, fu dai Rettori di Brescia, in rappresentanza del Consiglio dei Dieci

(2) L. F. FÈ D'OSTIANI *Cenni sulle nobili famiglie bresciane recentemente estinte* (Brescia 1891) e *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* vol. III. pag. 10 e vol. IX pag. 55.

condannato a morte in contumacia, colpito da taglia, ordinata ed eseguita la confisca dei suoi beni e la demolizione del suo castello di Scarpizzolo, compiuta nel luglio del 1634. Il Martinengo intanto peregrinava lungamente per Ravenna, Ferrara, Bologna e Roma, finchè in virtù d'un salvacondotto potè entrare nello Stato di Milano e stabilirsi in Caravaggio, ove trovò amicizia e colleganza in quel Bernardino Visconti di Brignano che da molti si identifica coll'*Innominato* del Manzoni (1).

Questo bell'esemplare bresciano della casta dei *Don Rodrigo*, vera specialità dell'epoca, ebbe fra i suoi molti beni anche una galleria d'arte, che in forza del decreto di confisca passò alla Camera ducale; ma la disgraziata moglie del Martinengo, la contessa Giulia Olmo, volle sottrarre al fisco uno solo dei quadri da lei prediletti, riconosciuto per opera del Tiziano; e come nella perdita dei beni del marito furono coinvolti anche quelli della moglie, costei moltiplicò i suoi ricorsi presso il Capitano di Brescia ed al Consiglio dei Dieci, onde rientrare in possesso della propria dote; fintanto che i Rettori intimarono alla contessa Olmo l'immediata consegna del dipinto, sotto comminatoria della trattenuta sulla dote di essa di una somma di denaro equivalente alla stima del quadro pubblicamente fissata in ducati 500, somma rilevantissima per quell'epoca.

Ed ecco il testo del decreto:

«*Li Rettori di Brescia — Giudici delegati.*

«Havendo il sig. Ziliano Cazzago consegnato alla signora Olmo moglie del conte Alessandro Martinengo Bandito, un quadro di pittura detto *la Schiavona* dal ginocchio in sù, qual tiene la mano su una testa finta in pietra di marmo bianco, et sotto improntato colle lettere T. V. che è di mano di Titiano pittore, et essendo ciò venuto a notizia delli Agenti di questa Camera che detto quadro di ragione della confisca, tiene il detto Conte Ales-

(1) L. LUCCHINI *I personaggi dei Promessi Sposi svelati dalla storia* (Casalmaggiore 1899).

sandro sebbene trasportato ed ascoso per qualche tempo, et quindi aspettandosi alla magnifica Camera, pertanto ad istanza delli Signori Agenti di essa Camera Comandiamo a detta Contessa Olmo all'abitazione di essa e del suo procuratore che nel termine di giorni tre consegnar debba et haver portato nella Camera il Quadro medesimo altrimenti passato detto termine si tratterà a detta contessa Giulia della sua dote per crediti pronunciatile, la somma di ducati cinquecento per il valore di esso quadro, quale era anche di maggior valore essendo quadro di Titiano, et ciò senza altra diffidatione nè avviso. In fede ad istantia delli signori Agenti della Magn. Camera, et con riserva di tentare qualche altro rimedio».

Sigillo di S. Marco.

Brescia, die 12 Augusti 1641.

IO. BAPT. PLUDENT»

E' da notarsi che il ritratto di cui si occupa il decreto non fu mai consegnato ai Rettori nè alla Serenissima Repubblica che ardentemente ambiva di recuperare un'opera del suo figlio glorioso: l'archivio fa memoria più volte del geloso segreto in cui lo teneva la moglie del Martinengo.

Dall'esilio di Caravaggio il Conte Alessandro, pertanto, incaricava, oltre illustri personaggi, il francescano Padre Antonio di Treviglio — che pel suo saio aveva libero il passo da un territorio all'altro — di far pratiche presso il Capitano di Brescia onde ottenergli la liberazione del bando. Cito la lettera del frate al Conte in suffragio del documento precedente ed a riprova della considerazione in cui era tenuto il quadro, richiesto insistentemente dalle autorità veneziane:

Ill.mo Sig. padrone mio colendissimo,

Con questa mia faccio sapere a V. S. Ill.ma che nel giorno di San Carlo, 4 del corrente, sono andato dal sig. Capitano Grande qual mi diede udienza in una camera dove vi era la sua Signora con la figlia, ed ivi gli feci riverenza da parte della Sig. Contessa Giulia, ed esso non mi lasciò finire di dire, si condolse meco della mia lunga assenza, gli risposi che ero indisposto et occupato dalle confessioni, et che di nuovo mi sono sforzato ritornare per servire la Sig. Contessa, et tanto più vedendola povera, abbandonata da amici e parenti, et così carica di figliuoli; sono ritornato per pietà facendo istanza a S. Eccell. Ill. che l'abbia

raccomandata, ed egli rispose che dal canto suo non manca, abbenchè abbia occasione di lamentarsi di lei, poichè ha ella il quadro di Tiziano stimato cinquecento scudi e non lo ha ancora consegnato. E soggiunse, dovete sapere, padre, che questo quadro era di un tale quale lo diede al Conte Alessandro, da poi è stato trasportato in due o tre case, ed ultimamente è stato mandato alla Sig.a Contessa: scrivetele che lo mandi, altrimenti levarò dalla sua dote cinquecento scudi. Io gli risposi che avrei scritto ed egli mi disse di nuovo: fate o Padre che me lo mandi subito. Ora in risposta gli dirò che la Sig. Contessa non ha tal quadro..... (si omette il resto della lunga lettera che verte sopra altri argomenti).

L'umiliss.

Frate Antonio da Treviglio

Il quadro rimase egualmente celato per molti anni ancora, poichè la questione della confisca contro il Martinengo durò sino alla fine del secolo XVII in forza delle numerose cause sorte per titolo del fedecomesso istituito da Bartolomeo Colleoni a favore della famiglia Martinengo. Anzi l'occultazione fu mantenuta fino alla caduta della Repubblica veneta, e quando ritornò alla luce, la *Schiavona* divenne la regina *Caterina Cornaro* per eludere la vigilanza della oculatissima Signoria.

Ma la donna della cui effigie tanto s'interessava la Repubblica, rimarrà sempre ignota a noi mentre ai tempi di Tiziano doveva esser ben nota se per antonomasia si indicava col semplice appellativo di «*Schiavona*», venutole dall'appartenere essa a quella colonia di Dalmati residenti in Venezia, che colà avevano chiesa propria, scuola propria, e dai quali era denominata la magnifica strada lungo la laguna, chiamata ancora *la Riva degli Schiavoni*.

L'incisore bresciano Alessandro Sala, nel 1817 riprodusse al bulino l'opera Tizianesca nella sua opera: «*Collezione dei quadri scelti di Brescia, disegnati, incisi ed illustrati da A. S.* (Brescia, tip. Franzoni) e sotto il n. VIII a pagina XIX poneva questo commento dedicato al signor conte Vincenzo Martinengo possessore del quadro: «*Non è dunque meraviglia, dice il Vasari, se i più illustri*

personaggi del mondo, fosse per merito, fosse per natali, volessero essere da lui ritratti, del cui numero è Caterina Cornaro regina di Cipro, che in questa tela venne dipinta ed il cui profilo in basso-rilievo replicò sull'annessa pietra.

Senza invenzione compilata, senza scorta di bello ideale, ma solo con tutto ciò che si può desiderare in gran ritrattista. Tutto è schietto, naturale in guisa, che ogni cosa sembra stampata dal vivo, così è carnoso, è verace in ogni sua parte».

Quel che riesce, infine, a confermare irrefutabilmente l'identità del quadro comprato dal comm. Crespi presso gli eredi Riccardi in Bergamo, con quello che la contessa Olmo tenne gelosamente occultato alla confisca repubblicana, nonostante il disagio in cui versava la sua numerosa famiglia, è la stessa identità sostanziale che chiaramente corre fra la descrizione contenuta nel decreto firmato «Pludent» da noi riportato, e quella che a pagina 478, vol. I. della sua *«Vita di Tiziano»* ne dà il Cavalcaselle, il quale poté a lungo esaminare il ritratto a Bergamo, in casa del proprietario d'allora, il Riccardi, cognato dell'ultimo rampollo della storica famiglia bresciana, il conte Venceslao Martinengo-Colleoni di Cavernago. Così egli scrive: *«Un ritratto che senza dubbio fu erroneamente detto di Caterina Cornaro, di grandezza naturale, nella casa del sig. Riccardi in Bergamo; allorchè trovavasi nella Casa di Vincenzo Martinengo venne inciso nella serie delle pitture di Brescia pubblicate dal Sala.*

La donna ivi rappresentata è una giovane forte e robusta, vestita di abito rosso a larghe maniche di sotto alle quali si scorge una bianca camicia; dal largo collo le pende un vezzo d'oro che si nasconde nel seno; tiene cinta la vita da una fascia cerulea con righe cenerine chiare.

I capelli di color castagno sono divisi nel mezzo, e raccolti ai lati da un panno di color cimerino con righe gialle. La vediamo di faccia ad un parapetto, che tiene appoggiata la mano sinistra, in uno dei diti della quale

ha due anelli d'oro, e la destra ha invece penzoloni lungo il fianco sul parapetto che è di marmo chiaro giallastro macchiato leggermente di tinta verdognola. Vedesi dipinto di profilo un busto di donna in basso rilievo, che direbbesi esser quello della persona in questa tela ritrattata. Nel mezzo sul davanti stanno le iniziali T. V. che potrebbero anche intendersi per quelle di Tiziano Vecellio. Le regolari fattezze di questo volto largo, gioviale e paffuto, che mostra circa 25 anni, sono chiaramente in contrasto con la fisionomia che abbiamo veduto della Cornaro. Il ricco ma semplice abbigliamento è assai bene accomodato a larghe masse di pieghe. Tutto l'insieme della figura ricorda, nel suo aspetto generale, il periodo in cui Tiziano lottava con Giorgione».

E' evidente che il dubbio principale che presentavasi su questo quadro poggiava sulla credenza incontrastata che si trattasse del ritratto della Cornaro; e d'altra parte conoscendosi per la speciale importanza del personaggio i ritratti che Tiziano ne fece, e ritenuto che questo tuttavia non fosse l'effigie di quella regina, restava tuttavia qualche incertezza sull'origine del quadro; ma dall'esame delle carte dell'archivio Martinengo-Colleoni, qui da noi compiuto solamente in parte assai piccola, ogni dubbio deve svanire dinanzi al magnifico ritratto tizianesco che attirava meritatamente gli sguardi dei curiosi e l'attenzione viva degli studiosi nelle sale della Mostra fiorentina.

4. - Un umanista bagnolese prigioniero dei Turchi a Costantinopoli e a Rodi. *)

I giornali e le riviste vanno a gara nell'esumare dalla polvere delle biblioteche e degli archivi i ricordi storici archeologici, artistici, commerciali ecc., che rievoca-

* Dal Giornale IL CITTADINO DI BRESCIA del 16 Giugno 1912.

no in questi trepidi momenti di entusiasmi nazionali le relazioni antiche fra Roma e Bisanzio, fra l'Italia e l'Impero d'Oriente, perchè i ricordi epici delle lotte medioevali fra la civiltà cristiana e la forza brutale del maomettanesimo, irrompente sull'Europa, suscitino nell'animo degli italiani — ora che gli sguardi del mondo intiero si appuntano su Costantinopoli e sulle nostre fortune — l'antico ardore e valore.

A noi bresciani non è lecito dimenticare, in quest'ora di esumazioni storiche, che a mezzo il quattrocento la caduta di Costantinopoli nelle mani dei turchi e la definitiva disfatta dell'Impero Cristiano d'Oriente, ha dato il soggetto di un lungo poema latino ad un nostro letterato, che dell'avvenimento memorabile era stato testimonia oculare: il *Costantinopoleos* di Ubertino Posculo. (1)

Non faccio le meraviglie se a questo nome, non dico molti dei miei lettori, ma anche qualche studioso di letteratura umanistica si domanderà come Don Abbondio, *chi era costui?* poichè il Posculo è quasi un Carneade, anche per chi, forse, allo studio dell'ampio movimento letterario del quattrocento si è applicato di proposito. Brevissimi cenni di lui e dell'opera sua ci hanno dato il card. *Querino* e il *Peroni* (2) ma sono veramente una cosa quasi irrisoria di fronte al merito reale della coltura

(1) La grafia del cognome è variamente adottata dai suoi biografii. Il Nassino usa promiscuamente *Puscubus* e *Posculus*, il Querino *Posculus*, il Peroni usa invece la forma *Puscolo*; io preferisco *Posculo* perchè mi sembra la forma più conforme alla etimologia dello stesso cognome, che — caso non raro nei cognomi — proviene da un soprannome popolare di origini pornografiche, e traduce forse in un senso equivoco lo stesso antico cognome della famiglia. Fra mandriani non si andava poi tanto per il sottile nel darsi reciprocamente titoli e soprannomi, che suonano offesa al pudore!

(2) CARD. A. M. QUERINUS *Specimen hrisianae litteraturae* vol. II p. 286 e PERONI-FORNASINI *Biblioteca bresciana* II. 70. Il Peroni scrive: «*Puscolo Ubertino* nacque in Brescia d'antica e civile famiglia verso l'anno 1431 o in quel torno. I primi suoi studi li fe-

esercitata e insegnata dal Posculo in Brescia durante la seconda metà del quattrocento.

Il Posculo era uscito da una famiglia di mandriani bergamaschi, discesa dalle floride valli orobie nel territorio di Bagnolo, per ragioni della propria industria casearia, sulla fine del secolo XIV, quando interi paesi della pianura bresciana, stremati dalle guerre e dalle pestilenze, furono ripopolati dall'immigrazione di molte famiglie di forti valligiani bergamaschi.

Pandolfo Nassino, caratteristico cronista del cinquecento che certo conobbe di persona il Posculo, accenna brevemente a lui ed alla sua famiglia, in più luoghi della sua cronaca bizzarra; in uno dice che «*di Posculi ne fo uno maestro de scola al mio tempo, homo reputato et da bene, cosa che non se trova più questa stampa stava appresso S. Antonio in Brescia qual maestro se, chiamava M.ro Ubertino Posculo, doto in greco et latino*;

ce in patria sotto la disciplina di Gabriel Concoreggio milanese; ed in Ferrara sotto quella di Guerin Veronese apparò la lingue greca e la latina eloquenza. Fatto dotto da questo gran maestro si propose di visitare la Grecia, e Costantinopoli segnatamente, madre, come egli l'appella, de' greci studi. Ivi ebbe a patire de' grandi disastri per l'assedio di Maometto.... Benchè immerso ne gli studi non dispreggò le dolcezze del matrimonio. Ebbe moglie e due figliuoli nominati Valerio e Marsiglio. Ubertino finì i suoi giorni nel 1488 nella ancor fresca età di 57 anni all'incirca, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Brescia, ov'era la tomba dei suoi maggiori. Fu quest'uomo di puri ed innocenti costumi, pieno di zelo per la religione, amator della patria quant'altro mai, rispettoso verso i magistrati, probò e leale».

Quanto s'accordi il Peroni col Nassino veggano i lettori: per me sto col Nassino, che fu al Posculo contemporaneo.

Il Querino non dà nessuna notizia biografica, ma accenna sommariamente al poema *Constantinopolis*, che a suoi giorni era ancora inedito, e dice che il Posculo aveva lasciato manoscritti *quaedam alia poemata*.

Assai più importanti per la biografia del Posculo sono gli accenni ch'egli stesso ci dà sui vari casi della sua vita nel proemio dell'orazione *De laudibus Briviae*.

quali Posculi veneno da Bagnolo, terra subdita a Bressa ma lo cognome vecchio foreno de Gazis, et sono natgesi, ma prima nanti Bagnolo venero da bergamascha (ms. Querin. C. l. 15, fo 718). E ricorda pure il medesimo Nassino che il Posculo, *doctissimus in graeco et latino*, non voleva avere più di 25 alunni nella sua scuola e li obbligava tutti a frequentarla in ogni giorno dell'anno, festivo e feriale, eccettuate le feste di Pasqua, di Natale, e di S. Antonio abate (17 gennaio), nel qual giorno dava nella sua casa, che era presso la chiesa di S. Antonio nell'attuale via Cairoli, un pranzo ai suoi amici (3).

Il Posculo, nato probabilmente a Bagnolo circa il 1430, giovinetto ancora si era recato in Brescia per i primi studi di grammatica e fu presente al famoso assedio di Niccolò Piccinino nel 1438, del quale fatto conservò perenne e tristissima ricordanza *quamvis tunc puer admodum esset*.

Da Brescia accorse a Ferrara, avido di deliziarsi nello studio della letteratura classica alla scuola famosissima di Guarino Veronese, maestro celebratissimo di greco e di latino. Poco dopo i vent'anni il desiderio di apprendere la lingua greca nelle sue dirette scaturigini lo sospingeva

(3) In una breve necrologia del notaio Leonardo Posculo, figlio di Ubertino, il cronista Nassino così ne parla:

«15 maii 1528. D. Leonardus posculus notarius de Collegio brixie, qm. magistri Ubertini in prima Alexandri. Iste erat filius suprascripti magistri Ubertini Gramaticae professoris; erat doctissimus dictus magister Ubertinus in Greco et in latino; tempore quo tenebat scholas non volebat nisi viginti quatuor scholares pro decendo, bene est dum volebat ducatos quatuor pro quolibet, singulo anno et semper volebat quod irent ad scholas diebus festivis et non festivis, exceptis diebus paschatis et dies nativitatibus d. ni nostri yeshu xsti et sancti Antonii, eo quia dicto die dabat prandium amicis suis, quia domus sua erat prope ecclesiam sancti antonii, et dictus magister Ubertinus habuit tres filios, unus erat medicus, nomen ignoro, et secundus suprascriptus d. Leonardus, et tertius d. Basilius qui fuit similiter de Collegio notariorum, qui fratres magnopere contenderunt et litigaverunt» (NASSINO *Cronache* f. 227).

alla città di Costantinopoli che agonizzava allora negli ultimi bagliori del suo vespro greco, circondata dalle insidie turche e dilaniata dai partiti e dalla debolezza degli ultimi imperatori Paleologi. Rimasto a Costantinopoli per parecchi mesi nello studio indefesso, mentre si apprestava al ritorno in patria, avvenne — sono sue parole — *acerbissimus casus et comunis christianorum plaga, Costantinopolitanae scilicet civitatis ruina*, la caduta di Costantinopoli nelle mani del Soldano Maometto II, avvenuta il 29 maggio 1453. Il giovane studente bresciano cadde prigioniero dei turchi, e nella prigionia più acerba e più dolorosa rimase quasi un anno: « Fatto anch'io preda dei barbari — narra egli le sue avventure in un elegante discorso latino intitolato *De Laudibus Brixiae* — passai un anno intero la mia vita (se vita può esservi nella servitù) presso un turco. Per aiuto di Mainardo Ubaldini, cittadino di Firenze, che mercanteggiava allora in Asia, potei ottenere la liberazione, grazie a Dio, dal padrone a cui serviva, poi il nobilissimo veneziano Battista Gritti, Balì di Costantinopoli, pagò per me il danaro promesso dall'Ubaldini, e libero dalle mani dei barbari, mi avviai lieto, dopo un anno, per ritornare in patria; ma fatta appena la terza parte di navigazione, catturato e gravemente ferito dai pirati, fui condotto a Rodi, dove per singolare aiuto del Cielo, potei sfuggire alle insidie di quei ladroni. Imbarcatomi sopra una nave mercantile ancorata nel porto di Colossi, che veniva segretamente mandata dal Gran Maestro di Rodi ad esplorare l'isola di Creta, dopo molti e gravi pericoli potei giungere a questa isola, e di qui in Italia, ritornando alla mia Brescia diletta ».

Dalla città nostra, che malgrado le continue guerre e le calamità pubbliche, sentiva il risveglio delle arti e delle lettere, e le prime libere aure del Rinascimento, auspicati i suoi vescovi Marerio, Del Monte e De Dominicis,

il Posculo fu chiamato all'insegnamento pubblico delle lettere e il giovane professore seppe acquistarsi ben presto una fama invidiabile, che non si contenne entro i limiti del bresciano, poichè circa il 1470 il Vescovo e Principe di Trento Giovanni Hinderbach, umanista e mecenate di umanisti, lo chiamava alla sua corte per conoscerlo di persona e per offrirgli un posto lucroso presso di sè. Il Posculo rifiutò e non volle abbandonare la città nativa che celebrò di poi anche con alcuni poemi.

Fra questi il cardinal Quirino ricorda soltanto il *Constantinopoleos*, edito dal Calogerà nel 1740 in una *Miscellanea di varie operette*; ma noi possiamo ricordare anche il poema sul B. Simonino di Trento (il fanciullo scannato dagli ebrei per il rito del sangue) intitolato *Simonidos*, dedicato al Vescovo Hinderbach e stampato a Mantova nel 1475, una *Danielis prophetae visio*, esistente in un codice del Seminario di Padova, una collezione di *Carmina* che apparteneva ai Serviti di S. Alessandro ed è andata perduta, oltre il già accennato discorso *De laudibus Brixiae* (4).

(4) Il discorso storico-descrittivo *De laudibus Brixiae*, assai importante per la conoscenza topografica di Brescia alla metà del quattrocento, e per le copiose notizie sulle chiese e sui santi bresciani, sta in copia cartacea del sec. XVIII nel m.s. II. VI. 28 della Queriniana (già segnato L. III. 17); nel primo foglio di guardia vi sono alcune note biografiche del Posculo scritte dal canonico Paolo Gagliardi (al quale forse appartenne il codice) e dal p. Giangirolamo Gradenigo. Questo discorso fu scritto e recitato l'anno 1458. Ne ho preparata una trascrizione accurata che spero di rendere pubblica per le stampe, corredata di note illustrative.

Il poema *Simonidos* in due libri (edito a Mantova nel 1475 poi al Augusta nel 1511) è intitolato: *UBERTINI PUSCULI BRIXIEN. duo libri Simonidos | de iudeorum perfidia Quo modo ihesum xpm | Crucifixerunt | Dicos Richardum parisiensem Symonem tridentinum | afficere martyrio supplicioq. dedere.*

All'edizione sono premesse alcune lettere e poesie di vari autori trentini sul Beato Simonino. Nella prefazione, in data *Augustae Vindelicorum III idil. aprilis 1511* Giovanni Curzio Eberspach narra di aver ricevuto questo poema da Cristoforo Römer

*
**

Il poema sulla caduta di Costantinopoli è innanzi tutto un documento storico di primo ordine, perchè il Posculo narra tutto ciò che egli stesso ebbe sotto gli occhi :

Me Costantini studiis urbs dulcis habebat

Cum cecidit bello, Teucrum ego proeda fui.

Il Poeta espone ampiamente nel *primo libro* le discordie profonde e insanabili che dilaniavano la città imperiale e l'impero greco, imputriditi ormai, per astuta e interessata *menagerie* di alcuni capi, nelle vecchie e viete questioni di teologia, e di una teologia sciocca e depravata. I dottori greci, che nel Concilio di Firenze avevano saputo recitare una vera commedia, tornati allo scisma, si accanivano contro Roma e il Pontefice Romano in modo da giungere ad esprimere solennemente il delirante desiderio di vedere il crollo dell'Impero e l'invasione Turca, piuttosto che rimettersi nel grembo della Chiesa Romana. Le quisquiglie e le beghe insulse — che resero proverbiale e ludibrio delle genti il nome di Bisanzio — fiaccarono le migliori energie dell'Impero e ne prepararono l'estrema rovinosa caduta. Solamente Giovanni d'Argiripulo maestro del Posculo, e alcuni altri uomini di buon senso seppero alzare la voce di protesta contro queste demenze, ma invano.

Nel *secondo libro* il Posculo parla a lungo dell'Imperatore greco Giovanni, del Papa Eugenio IV e del Sultano Amurath, morti quasi contemporaneamente, e dei loro successori Costantino XII imperatore d'Oriente, Nicolò V papa e Maometto II, salito sul trono degli Osmani nel 1451, il terribile Maometto, animo feroce, ma grande di

di Bolzano, il quale lo aveva ricevuto dal poeta dott. Cristiano Umhauser. Il Posculo lo aveva dedicato con una lunga orazione preliminare *Ad Reverendum dominum Joannem Hinderbach episcopum tridentinum.*

conquistatore, capitano valoroso e audace, dominatore di eventi e animatore di uomini, cupido, violento, sfrenatamente ambizioso, che aveva nel sangue tutta l'eredità guerriera di quelle nomadi tribù di suoi antenati che già da molti secoli avevan lasciate le estreme frontiere occidentali dell'Asia, e predando e lottando avevan corso vittoriose l'immenso continente.

Delineate così le tre figure, intorno alle quali si imperniava tutta la vita politica del tempo, il Poeta nel *terzo libro* narra, con molti particolari appresi direttamente sul luogo, le alterne vicissitudini della vita a Costantinopoli e nei dintorni, fra i greci e i turchi, le scaramucce frequenti, gli inganni che tali genti, così abili nel mentire, si tendevano a vicenda.

Il *libro quarto* è interamente dedicato all'avvenimento lagrimevole che il coraggio dell'Imperatore Costantino XII e il grido angoscioso di Niccolò V non avevano saputo scongiurare: l'assedio e la caduta della povera città nelle mani orrende del Sultano Maometto, e l'inizio della dominazione mussulmana nell'Europa orientale. Narra il Posculo che Maometto II, non potendo forzare la grossa catena del porto, tentò un colpo che parrebbe un romanzo, se non fosse avvenuto in tanta luce della storia; e fu d'introdurre le navi per via di terra.

Solo quattordici anni prima della presa di Costantinopoli i Veneziani avevano trasferito la flotta dall'Adige al Lago di Garda attraverso le balze nevose del monte Baldo, e questo fatto, dipinto poi dal Tintoretto nella biblioteca di S. Marco, potè suggerire l'idea a Maometto II di ritentare la prova per Costantinopoli (5).

(5) Nel 1439, scoppiata la guerra fra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti, i veneziani ... per non perdere Brescia già assediata dalle milizie viscontee — idearono di mandare soccorsi traverso il lago di Garda; ma ivi essi non tenevano grosse navi, mentre il Visconti aveva in Peschiera una buona flotta.

Quel porto è formato d' un golfo che s' addentra fra Costantinopoli e Galata, dietro la quale si alzano erte colline. Attraverso a queste Maometto pensò di far passare le sue navi leggere; e comprata la connivenza dei genovesi fece spianare una via di quattro o cinque miglia, per la quale far trascinare poi, ottanta galee da trenta e da cinquanta remi. A vele spiegate e suon di strumenti, in una notte si compì il mirabile tragitto e la flotta greca si trovò divisa dall' attonita città. La meravigliosa riuscita crebbe coraggio ai turchi, che nulla più credevano impossibile e lo tolsero affatto ai Greci. Il Giustiniani ordì di incendiare quel naviglio notte tempo, ma i Genovesi palesarono la congiura e il terribile caunone mandò a fondo la sua nave con centocinquanta prodi italiani. Molte brecchie erano aperte, consumate le munizioni, disperato ogni soccorso, e intanto ferveva la discordie pel culto e per le gelosie di nazione. Maometto, che decollava quanti coglie-

glia. Allora certi Biasio de Arboribus e Nicolò Sorbolo proposero al Maggior Consiglio d'invviare sul Garda attraverso il monte Baldo, venticinque grossi barconi e sei galere. Queste imbarcazioni furono rimorchiate su per l'Adige fino nei dintorni di Rovereto, donde per farle immettere nel Garda fu d'uopo trasportarle per un venti chilometri su per la montagna, e, raggiunto il costone, farle scendere pei versante opposto fino al lago. Per fortuna, a mezzo percorso eravi un laghetto, quello di S. Andrea, presso Loppio, col quale era facilitato in parte il duro e faticoso tragitto per località senza traccia di strade. All'uopo furono adunati 2000 e più bovi, oltre a un gran numero di operai che, posti sotto la direzione di abili ingegneri, prepararono la strada. Giunta la flottiglia al laghetto di Loppio, per poter far discendere i navigli fino al lago, si dovettero legare le imbarcazioni agli alberi ai margini e col mezzo di argani allentare a poco a poco le funi in modo che i navigli discendessero man mano per gli orribili precipizi. Il lavoro durò quindici giorni, ma alla fine la flottiglia venne varata ed armata. Quest'arduo lavoro costò alla Repubblica quindicimila ducati, ma giovò immensamente alle sorti della guerra. Il senato veneto dopo la felice riuscita dell'impresa, con deliberazione del 17 giugno 1447 decretò a Giovanni Sorbolo un annuo assegnamento di 500 ducati.

va nelle sortite, trovò colle sue astrologie, che il 29 maggio era il giorno propizio all'assalto. I mussulmani vi si prepararono con digiuni, abluzioni, luminarie: Maometto promise il più ricco bottino a chi salisse primo sulla breccia.

I Cristiani portarono in supplichevole processione la immagine della Vergine Acheropita; l'imperatore Costantino raccolti i prodi li animò; piangendo s'abbracciarono e presero il viatico in Santa Sofia. L'attacco cominciò sanguinosissimo ad un'ora del mattino; alle otto parte di Costantinopoli era già presa. Costantino, che a cavallo combatteva e incoraggiava, veduta la città ormai vinta, gridava: — Non vi sarà un Cristiano che mi tagli la testa? — e cacciatosi fra la mischia, soccombette. Allora i greci fuggono, i turchi entrano da ogni lato e trucidano. Un'intera popolazione, confusa ed agguagliata nella schiavitù, empiva l'aria di gridi; e più di sessantamila, ricchi, poveri, verginelle, matrone, monache, sacerdoti, furon trascinati sulle navi turche, venduti, abbandonati alla brutalità.

La testa dell'eroico imperatore, la cui sventura è più gloriosa che i trionfi di tanti suoi predecessori, fu confitta sulla colonna di porfido, eretta dal primo Costantino a sua madre Elena; tre giorni di poi, Maometto entrava in Costantinopoli. E così, ignominiosamente, per una bizzaria del destino, l'impero romano d'Oriente fondato da un Costantino, che dava orgogliosamente il suo nome alla nuova città, che nella sua mente avrebbe dovuto soppiantare Roma, con un altro Costantino si spegneva sotto la scimitarra turca, in un fosco tramonto pieno di sangue e di strage.

Il lungo e fremente poema del nostro Posculo, dedicato da lui al vecchio Pontefice Pio II che nel Concilio di Mantova rampognava aspramente l'ignavia e il vile tradimento delle nazioni cristiane, richiamandole al

dovere di una nuova crociata contro la barbarie turca, è stato il grido angoscioso di un'anima colpita nei suoi più illibati ideali, ed è una pagina forte di vita vissuta, che meritava — io credo — una riesumazione in questa rinascente primavera di vecchie aspirazioni civili, che sembravano interamente tramontate.

5. - Episodi del Risorgimento a Orzinuovi.*)

Don Francesco Perini, nato a Orzinuovi il 18 maggio 1811 e quivi morto il 1 ottobre 1883, fu sacerdote non meno ardente nell'amore alla grande patria italiana, che nella pratica di una vita religiosa esemplarissima, tutta consacrata al bene del prossimo ed allo studio. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1835, egli non abbandonò il paese natio per assumere la cura d'anime altrove, ma poichè le discrete condizioni di famiglia e l'abbondanza del clero glielo permettevano, si fermò in patria come semplice cappellano. Era di ingegno molto vivo e di coltura letteraria non mediocre, per quei tempi: attese quindi con sollecita cura a raccogliere ed a coordinare le memorie storiche del territorio orceano, meritevoli per importanza e per abbondanza di uno studio ampio, quale il Perini aveva in animo di fare, seguendo, correggendo e continuando la *Historia Orceana* del domenicano P. Domenico Codagli, e le *Notizie sul Castello di Orzinuovi* del conte Corniani. In mezzo però alle cure del ministero ed alle assidue occupazioni dello studio geniale, il Perini non si trovò estraneo nemmeno alle fortunate vicende politiche del tempo suo, anzi vi prese parte attiva, assecondando il movimento nazionale, che mirava a scacciare oltralpe gli aborriti tedeschi ed a formare dell'Italia una sola e forte nazione. Alcuni episodi della sua vita politica sono da lui medesimo narrati nell'unico dei suoi manoscritti che ancora rimane, riscattato dopo la sua morte dal benemerito arciprete Spi-

* Dall'ILLUSTRAZIONE BRESCIANA anno X n. 188 (16 Giugno 1911).

noni per conservarlo nell'archivio parrocchiale, trattandosi della storia molto interessante delle chiese di Orzinuovi e delle biografie degli Arcipreti. Nella biografia di quegli arcipreti da lui conosciuti personalmente, il Perini esce spesso volte dal limite strettamente personale, e si allarga nel racconto di aneddoti e notizie sulla vita religiosa e politica dei suoi tempi, che hanno il valore di una cronaca contemporanea. Ne spogliamo alcuni episodi, fra i più singolari.

Dell'arciprete Lorenzoni scrive:

«Le concessioni fatte nel 1846 dal nuovo Papa Pio IX, lo fecero portar alle stelle in tutta Italia e fuori, e Viva Pio IX, si gridava da tutti e si scriveva sui muri come a protesta contro lo straniero che ci opprimeva. Quanto all'Arciprete piacevano gli entusiasmi pel Pontefice, altrettanto non gli andava a genio la facilità con cui correva a contentare i suoi popoli, e soleva dire che non si augurava in lui, perchè concessa una cosa bisognava concederne un'altra, essendo storica la insaziabilità dei popoli, che più hanno e più vogliono avere: che nelle concessioni è sempre ben fatto andare adagio, e mai lasciarsi sforsar la mano per troppa bontà di cuore: e conchiudeva col prevedere pel Papa un risultato contrario alle sue sante intenzioni. I fatti successivi diedero ragione alle previsioni dell'arciprete: ma non restò per questo di far evviva al Papa, quando nel principio del '48 aveva solennemente protestato contro l'Austria per la prepotente occupazione di Ferrara.

Lorenzoni eseguì quattro semmi Pontefici, il santo ed immortale Pio VII nel 20 Agosto 1823, Leone XII nel 10 febbraio 1829, Pio VIII nel 1830, e Gregorio XVI nel Luglio 1846, e due Vescovi, Gabrio Maria Nava nel novembre 1831, e Domenico Ferrari nel dicembre 1846. Nel marzo poi del 1835, aveva fatto i funerali a quella buon'anima di Francesco I d'Austria, che morendo aveva legato il suo amore ai sudditi del suo vasto impero, e di

tanto suo amore aveva dato solenni prove colle torture fatte patire per tanti anni a quanti poveri italiani ebbero la sfortuna d'essere ghermiti dal supplizio imperiale e condannati a morir di fame a Spielberg. In quell'occasione il nostro Comune volle fare sfoggio di gran divozione alla memoria del buon uomo con una tal profusione di cera da superare qualsiasi pomposo funerale. Viltà dei tempi! L'arciprete sulla tanta cera aveva fatto i suoi conti per un addobbo mortuario per la chiesa, e ne fece richiesta alla Deputazione Comunale, la quale fece vista di acconsentire purchè si provasse la stretta necessità dell'apparato. L'arciprete allora vi intravvide un pretesto e troncò ogni pratica.

In quanto poi alle sue relazioni colle autorità, devo dire che, fermo e leale di natura, seppe contenersi in modo da assicurarsi sempre più la stima e la benevolenza, e la sua parola era sempre ben sentita. Soltanto non potè mai accordarsi col commissario Celli, perchè troppo smanioso di far prevalere la sua autorità in cose che non erano di sua spettanza, e, quando poteva, tentava anche di attraversare i giusti pensamenti dell'arciprete, il quale perciò tenne sempre verso di lui il contegno della convenienza e non quello della domestichezza. Non poche volte vi furono degli screzii, che poi portati in piazza fecero sempre dar ragione all'arciprete stesso. Del resto, ogni autorità non aveva motivo che di lodare la sua lealtà e moderazione.

In diverse epoche fu nominato ispettore distrettuale delle scuole e sub-eonomo dei benefici vacanti.

Si venne al 1848, anno di tante speranze e di tante delusioni. Nella seduta del 20 marzo, fattasi nella sala del Comune dai principali del paese, notatasi l'assenza dell'arciprete, tutti unanimi desiderarono che intervenisse; avvisato, si presentò tra gli applausi, si lasciò fregiare il petto della coccarda tricolore e diede consigli opportuni alla circostanza; indi accompagnò il Celli, spaventato e invisato, alla sua abitazione, che era in Castello, fra gli evviva all'Ita-

lia e all'arciprete, salvandolo così da qualche brutto scherzo che forse gli sarebbe toccato.

Arrivati gli Austriaci e chiusi i detenuti politici di Milano nella chiesa della Madonna, l'arciprete sentì tanta pietà per quei poveri infelici strappati alle loro famiglie, che, avendo in alloggio il famigerato commissario De Belfa, lo pregò caldamente, ma inutilmente, che li lasciasse provvedere di materassi e arnesi da tavola per mangiare.

L'11 maggio benedì la bandiera con grande solennità e nel luglio donò sull'altare della patria tutta la sua argenteria».

Il Lorenzoni moriva nel 1849 fra il compianto sincero della popolazione orceana, ed il Perini assumeva la direzione della parrocchia in qualità di economo spirituale. Conoscendosi in alto le sue tendenze ed i suoi sentimenti altamente patriottici e liberamente manifestati, non gli potevano mancare dei grattacapi, specialmente in quell'anno tristemente famoso. Dovendosi frequentemente assentare dal paese per affari strettamente religiosi venne in sospetto di cospiratore, ed i sospetti furono poi aggravati e confermati da un fatto che, sinistramente interpretato, determinò il suo arresto. Ecco come lo narra a lungo lo stesso Perini:

«Nel luglio 1849 si esponeva il concorso al beneficio parrocchiale. Intanto avveniva un fatto che in queste memorie non va dimenticato. Era da pubblicarsi un proclama del governo militare austriaco (caro due volte) relativo ai disertori, e sotto la responsabilità delle singole Deputazioni comunali: me lo ricorderò sempre: era in data di Bergamo, 27 luglio 1848, e firmato «Barone Appel», e tanto più me lo devo ricordare perchè... perchè va bene perdonare, dimenticare poi...

A schiarimento dei fatti mi trovo indotto a premettere che quando venne fuori il concorso ho pensato all'interesse del mio paese, e scrissi ai miei migliori amici di scuola che concorressero; ma se ne schermirono tutti; er

circostanze particolari, e specialmente quel benedetto Don Giovanni Casalini, che poi nell'agosto 1875 morì Arciprete di Edolo in Valcamonica, come il più vicino a Lorenzoni per le doti della mente e del cuore.

Tornate inutili queste pratiche, nel luglio mi assentai tre volte dal paese per lo stesso scopo: nella prima mi recai a Gardone Valtrompia per conoscere di persona quel parroco Così, che mi aveva per lettera esternato intenzione di concorrere, ma non era uomo per noi. Sempre d'accordo col Trivellini, andai la seconda volta a Brescia a sentire il rev. canonico Malossi, di cui correva qualche voce in proposito, e avutene buone parole da lì a pochi giorni sono ritornato a dargli notizia delle disposizioni del paese in suo favore. E questi tre viaggi dai soliti sgherni dell'Austria furono denunciati come fatti per intelligenze coi rivoluzionarii: lo può dire il prete Luigi Loviseti, mio compagno nel terzo viaggio, se io mi sono mai staccato da lui o se io l'ho condotto altrove che dal canonico Malossi.

Intanto giunse in Comune quel caro proclama di Appel: nel 2 agosto il cursore del Comune ne porta una copia in casa parrocchiale, dove teneva la sua residenza l'economo Trivellini: nessuno lo avvisa per quel dì che c'era da pubblicarsi in chiesa questo caro gioiello; al dopo pranzo dello stesso giorno 2 la serva dice di aver la febbre, e le si concede di ritirarsi a casa. Viene la domenica, e non si pubblica il programina, perchè sapevamo niente; sulla sera il segretario Conter domanda a Trivellini se ne è stata fatta lettura al pubblico, e l'altro a domandare di che. Spiegategli le cose il segretario, si andò in canonica a far ricerche della cosa, e si trovò il proclama nascosto sotto i fasci di carta che occupavano un tavolino. Trivellini credendo di far bene, lo pubblicò all'ora del rosario. La mattina dopo il Commissario, era ancora il famoso Celli, gli si presenta a chiedergli per ordine superiore perchè non l'avesse pubblicato o alla messa alta o alla dottrina: Trivellini contò la verità del fatto, ma non solo non fu cre-

duto, anzi io stesso che non ne sapeva l'esistenza del proclama venni accusato di averlo nascosto per impedire la pubblicazione, e ne avvenne che alle dieci della sera del 12 agosto venni arrestato sulla pubblica piazza e al Trivellini fu fatta ingiunzione di presentarsi in Brescia il 13 successivo al Comando Militare residente nel Palazzo Vescovile. La mattina del 13 il Trivellini fu esaminato da una Commissione mista ed espose la cosa come realmente era avvenuta; fu per allora rilasciato libero, con divieto di partire dalla città.

Dopo sono stato sentito io, che fui mandato a prendere al carcere S. Urbano, dove alle 6 antimeridiane ero arrivato. Io del proclama ne sapevo niente affatto, ed ero stato accusato di averlo nascosto e così impeditane la pubblicazione. Poichè sapevo proprio niente, mi riuscì facile provare la mia innocenza, e mentre credevo di andarmene in libertà mi squadernarono in faccia cinque fogli di carta, due del Celli e tre del caporale Offredi, con queste parole: «Lei è innocente nell'affare del proclama, ma questi rapporti lo qualificano contrario al nuovo ordine di cose, per cui è rimesso a S. E. il generale per informazioni: intanto ritorni al carcere. Ne sono poi stato amnistiato alle 11 ant. del 19, natalizio dell'imperatore Beppo».

Meno male che l'ottimo sacerdote aveva potuto cavarsela con un po' di spavento soltanto!

P. GUERRINI

Giovanni Bettinelli di Brescia (n. 19. VIII. 1847 - rin. 11. XI. 1895).

Giacomo Nabotti di Brescia (n. 6. II. 1896 - prom. Prevosto di Lovere).

Girolamo Pietta di Orzivecchi (nominato 13. II. 1903).

S. Stefano e S. Giorgio.

Erano due cappelle beneficiarie dipendenti dalla pieve; la prima, che circa il 1540 era posseduta dal rev. D. Achille di Caravaggio, fu unita al Monastero degli Olivetani di Rodengo come la pieve di Lograto; il Monastero mandava un padre a celebrare nella cappella campestre ogni Domenica e festa dell'anno, ma quando la chiesetta fu abbandonata e distrutta — credo sul principio del secolo XVII — l'obbligo di celebrare la messa fu trasportato nella chiesa parrocchiale, e venne così costituita la cappellania di S. Stefano, di onere del Monastero di Rodengo, che aveva assorbito l'antico beneficio.

La cappella di S. Giorgio, intorno alla quale si è costituita l'attuale borgata, divenne nel sec. XVI. la chiesa parrocchiale, quando fu abbandonata la pieve e il clero andò a stabilirsi presso questa cappella, il cui beneficio venne perpetuamente unito — non sò l'epoca precisa — al beneficio arcipresbiterale. Dal Regesto del notaio vescovile Giacomino da Ostiano ho raccolto il nome di tre *Rettori* della cappella di S. Giorgio di Trezano, il rev. Antonio de Rogacis da Vimercate, che rinunciò al beneficio nel febbraio del 1379, il rev. Chiarino Malfatti di Castrezato che fu il suo successore (aprile 1379), e il rev. Stefano Guarini di Crema, che come Rettore di S. Giorgio permuto alcuni fondi del beneficio con Antonolo da Coccaglio il 2 settembre 1381.

32. — Urago d'Oglio.

E' vano cercare nei documenti medioevali se il territorio, che costituisce ora la parrocchia di Urago d'Oglio, appartenesse a Brescia o a Cremona.

Nel 1364, quando il monastero benedettino di S. Lorenzo di Cremona permutava i beni di Urago, Chiari, Rudiano, Calcio e Gallignano a Gabriolo Aliprandi di Milano, Urago è assegnato *al territorio e alla diocesi di Brescia*, ma la dipendenza ecclesiastica e civile dal ricco e potente monastero di Cremona, ben

specificata anche dal titolo di S. Lorenzo dato alla primitiva cappella di Urago, mi fa sospettare che il vescovo di Brescia non abbia mai avuto giurisdizione su quel territorio, nemmeno quando il feudo divenne proprietà della famiglia bresciana dei Conti Martinengo, che lo comperò dalla Duchessa di Milano Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti.

Nella descrizione delle Cavete di Rudiano, fatta negli anni 1284 e 1286 per ordine del Comune di Brescia nel *Liber Potheris* si trova frequentemente nominato il *monasterium S. Laurentii de Urado* (cfr. *Liber Potheris* p. 996, 1014, 1034 e 1185); questo piccolo monastero fu una casa o prepositura dipendente dal monastero urbano di Cremona, onde si spiega anche il titolo monastico di Prevosto dato al chierico o sacerdote che reggeva la chiesa di S. Lorenzo in Urago.

Probabilmente la cappella monastica di Urago apparteneva alla giurisdizione della pieve di Calcio. Forse per questo in un memoriale (24 settembre 1779) alla Curia di Cremona per cedere al parroco di Roccafranca il territorio delle Cicalane, l'Arciprete di Calcio scriveva:

«Per quanto si rileva dalle antiche memorie di questa Parrocchiale, questo popolo e quello d'Urago d'Oglio erano governati da un sol Parroco, che risedeva qui in Calcio colla deputazione d'un Coadiutore per Urago suddetto. Fù in seguito Urago dichiarata Parrocchia separata da questa di Calcio, ed un Parroco mercenario l'ha indi sempre governata in elezione di quei Signori Condomini, da quali è di poi stata formalmente dotata, perchè fosse eretta in parrocchiale Beneficio, come è seguito appunto sotto l'Episcopale governo di mons. nostro Ill.mo (*il vescovo Fraganeschi*) cosicchè il Parroco moderno (*il Salvoni*) è il secondo che vi è stato investito».

Questa narrazione però non corrisponde alla verità, che si desume dai documenti, poichè nella Bolla di Callisto III. del 20 novembre 1457, resa esecutoria il 25 giugno 1462 dal vescovo di Brescia Bartolomeo Maripietro, si narra che la vecchia chiesa di Urago era stata distrutta nelle guerre di quel tempo e da 60 anni circa mancava del sacerdote rettore; onde il conte Antonio Martinengo, feudatario del luogo, era venuto nella determinazione di fabbricarne una nuova in altro posto migliore e di dotarla di 40 più di fondi per il beneficio se fosse eretta in parrocchiale, col Battistero e il Cimitero proprio, e ne fosse riservato il giuspatronato alla sua famiglia. Callisto III concedeva ogni cosa, e quindi la nuova chiesa di S. Lorenzo di Urago fu eretta in parrocchia nel 1462, rimanendo però sotto la giurisdizione del vescovo di Cremona fino all'anno 1787, nel quale anno passò alla diocesi di Brescia.

Nella prima metà del cinquecento anche la prepositura di Urago fu data in *commendata*, e fra gli altri commendatari si ricorda il Cardinale Gianfrancesco Gambara; credo si debba riferire alla chiesa di Urago un carme latino in onore di S. Lorenzo, composto dal poeta bresciano Lorenzo Gambara: *In D. Laurentium, cubus templum ad Ollium flumen Io: francisco Gambarae Cardinali commissum est* (nelle *Precationes ad Deum* di Lorenzo Gambara, *editio copiosior* di Roma, 1573, p. 27-28), se forse quel carme non riguarda la Prepositura di S. Lorenzo di Verolanuova.

Il diritto di patronato nella famiglia Martinengo fu impugnato parecchie volte dalla Curia di Cremona, onde nel 1594 fu fatto un lungo processo per provare le benemerenzze dei Martinengo verso la chiesa di Urago e la lunga tradizione nell'esercizio del diritto di nomina del Parroco; e un'altro processo fu istruito nel 1752 per determinare a quali linee dei Martinengo e loro eredi spettava il voto nella elezione del Prevosto. Per cagione di questa lunga lite la parrocchia era stata vacante per molti anni, poichè i Condomini di Urago non volevano riconoscere il voto al conte Gabriele *qm.* Girolamo Tadini di Crema, discendente da Paola *qm.* Leonardo Martinengo, al quale il giuspatronato era stato riconosciuto dal vescovo di Cremona con decreto del 15 maggio 1728. Attualmente il giuspatronato di Urago, diviso in 5 voti, non è più esercitato dai conti Martinengo, ma dalle famiglie eredi, cioè dai conti Gradenigo, eredi dei Martinengo delle Palle, dai conti Medolago-Albani, eredi dei Martinengo Villagana, dai conti Suardi di Bergamo, eredi dei Caleppio, dai conti Odolfredi-Tadini di Crema, e dai Conti Panciera di Zoppola, eredi dei Martinengo di Padernello. L'archivio parrocchiale conserva pochi documenti e alcuni registri canonici: i documenti del patronato e delle investiture parrocchiali dovevano trovarsi nell'archivio vescovile di Cremona, dal quale avrebbero dovuto essere trasmessi all'archivio di Brescia. Invece fu trasmesso soltanto un pacco di documenti del sec. XVIII il 25 luglio 1863, mentre molti altri documenti restano ancora a Cremona.

Urago ebbe visita pastorale dal vescovo Nicolò Sfondrati nel 1565, 1570, 1580 e 1590, dal vescovo Brivio nel 1611, dal vescovo Campori nel 1625, dal vescovo Isimbardi nel 1678 e dal vescovo Lodovico Settala nel 1688.

L'attuale chiesa parrocchiale, edificata nel sec. XVIII, fu restaurate nell'anno 1863, per cura del Prevosto Berlucchi e dell'Economo spirituale D. Lorenzo Salvoni. I restauri furono solennemente inaugurati nella visita pastorale, del vescovo Verzeri, sulla fine dell'anno 1864, e ricordati con la seguente iscrizione:

CLERI. POPULIQUE. VOTO.
HORTATU. PRAESULUM.
MUNICIPIO. FAVENTE.
COMITIIS. NEOCOR. JUVANTIBUS.
PIO. SUFFRAGANTE. GREGE.
ADVERSIIS. TEMPORIBUS.
HANC. ECCLESIAM.
VISU. MISERRIMAM.
PENE. COLLABENTEM.
DIGNO STUDIO. REPARATAM.
URADIENSES. INCOLAE.
NUNC. LAETI. ADMIRANTES.
PURIORI. ANIMO. COLUNT.
OPERE. COMPLETO'
ANNO MDCCCLXIV
AD. REL. MEMORIAM.
H. M. P.

Il seguente elenco dei Prevosti, incompleto, mi fu in parte comunicato cortesemente dal rev. Giovanni De-Vecchi di Cremona.

Prevosti della Parrocchia di S. Lorenzo M.

- Giacomo Moro (*de Moris*) bresciano
Lauro di Orfeo Valgulio, *chierico bresciano*, rin. 30 IV.
1530.
Federico co: Martinengo, *chierico bresciano*, rin. 9. VII.
1531.
Lucio de Ursonibus, *chierico di 18 anni*, nom. 1. IX. 1531.
Conte Gianfrancesco Gambara, Cardinale, *Prevosto com-
mendatario*.
Romano de Ursonibus *chierico* (rin. 30. 30. VI. 1565).
Marco Antonio Sabbadini sac. bresciano (nom. 30. VI.
1565.
Domenico de' Verzianis di Bargnano (m. aprile 1588).
Lorenzo Fogliata di Chiari (n. 25. VI. 1588 -- rin.?)
Domenico de Angera (m. 1593).
Giovanni de' Medici *curato* (1594).
Alessio Morosini (nom. 5. II. 1596).
Cristoforo Faietta, (1611).

- Olino de Cassalis (1624). -
Lorenzo Tezati (1678).
Paolo Martinengo di Chiari (1686).
Lorenzo Foresti di Castrezzato (1688).
Orazio Cirimbelli (1711).
Mauro Scaglia *bresciano* (n. 20. XII. 1752 -- m. 15. XI. 1760).
Ottavio Ferrari (n. 13. VIII. 1761 - prom. a. Marzalengo il 23. IV. 1763).
Giambattista Minelli di Roccafranca (n. 6. VI. 1763 - m. 8. V. 1782).
Pietro Antonio Salvoni di Urago (n. 13. IX. 1782 - m. 21. XII. 1828).
Achille Berlucci di Urago (n. 24. VI. 1829 - m. 1863).
Diego Delfarini di Brescia (n. 23. XI. 1863 - m. 1894).
Omobono Fiora di Borno (n. 20. VII. 1894 - prom. Arcipr. di Orzinuovi nel 1902).
Giovanni Marinelli di Borgo Trento (n. 27. gennaio 1903).
-

33. — **Zurlengo** (Cfr. *Atti* pag. 119).

Il chiericato di S. Giovanni Battista in Zurlengo, fondato prima del sec. XV, fu concesso in patronato alla casa dei Conti Martinengo, ivi residenti, perchè fosse costituito in parrocchia gentilizia con cura d'anime, per Bolla di Alessandro VI del 1494.

I Martinengo si impossessarono del beneficio, incorporandone i fondi insieme coi proprii, e si obbligarono a pagare un curato mercenario. Il giuspatronato, coi diritti e doveri inerenti, rimane ancora presso i conti Martinengo-Villagana-Palatini, per le proprietà fondiarie del territorio di Zurlengo.

L'archivio parrocchiale conserva i registri canonici dei Battezzati, dei Matrimoni e dei Morti dal 1648 in poi. In uno di tali registri fu iscritto l'elenco dei Curati parrochi dal 1584 al 1648, completato poi sugli stessi registri canonici e sui pochi documenti di Curia fino al presente; vi mancano tutti i curati anteriori al 1572, che in proporzione delle frequentissime mutazioni non devono essere stati pochi.

Curati parrochi della Natività di S. Giov. Battista

Barbati Altobello (1572).
Milanesi Pietro Venanzio (1584-85).
Mersoni Angelo (1585-98).
Mamenti Angelo (1598-1600) *et abiit.*
De-Midio Guglielmo 1601-1604).
Massoleni Giacomo (1604-1606) *et migravit.*
Conti Agostino (1606-1609) *et abiit*
Leonilli Cesare (1609-1612). *et abiit.*
Conti Albertino (1612-1615) *et migravit.*
Pedoni Tomaso (1615-1617) *et alibi migravit.*
Bulmini Francesco (1617-1619) *et exiit.*
Franchini Cesare (1619-1621) *et abiit.*
Pedoni Tomaso *di nuovo* (1621-1624).
Caligari Benedetto (1624-1628) *et recessit.*
Pozzaglio Giacomo (1628-1639) *et abiit.*
Nibil Lorenzo (1639-1640)
Pozzaglio Giacomo *di nuovo* (1640-1642).
Sacchetti Girolamo (1642-1646).
Valnesor Girolamo (1646-1647).
Conprino Camillo Paolo (1647-48) *et abiit.*
Marcandone Cristoforo (1648-1649) *et abiit.*
Rapazzoli Camillo Paolo (1649-1653)
Minelli Battista (1653-1657).
Capredone Andrea (1657-1658).
Bonardi Bartolomeo (1658-1659).
Solerino Pietro (1659-1660)
Albertinelli Bortolo (1660-1662)
Pizzoli Bernardino (1663-1684)
Bordiga Silvestro (1684-1686)
Salvatino Donato (1686-1701).
Gattino Francesco (1701-1710)
Rosa Giambattista (1710-1715).

- Cominardi Bernardino (1715-1718).
Romano Tomaso (1718-1724).
Zanni Giacinto (1724-1750).
Perfezione Carlo di Bagnolo (1750-1755).
Paroli Salvatore di Vestone (n. 1755 rin. 1782 per infermità).
Leali Pietro di Odolo (n. 2. XI. 1782 -- prom. Arcip. di S. Gervasio).
Lorandi Giacomo di Lavenone (n. 8. II. 1793 -- prom. Arcipr. di Nuvolento).
Martinelli Giuliano di Chiuduno (n. 9. VIII. 1799 -- m. 13. II. 1821).
Quarta Ubaldo di Idro (n. 20. II. 1822 -- m. 1832).
Fraini Paolo economo spirituale (1832-1835).
Costardi Ippolito di Palosco (n. 4. VIII. 1835 -- m. 16. II. 1848).
Salvetti Tomaso di Pavone (n. 13. VIII. 1850 -- rin. 1853 per Maclodio).
Così Bartolomeo di Bagolino (o Sopraponte) (n. 20. X. 1853 -- prom. a Malpaga di Calvisano 1856).
Losa Giambattista di Orzivecchi (n. 1857 m. 13. I. 1863).
Salvetti Tomaso di Pavone *di nuovo* (n. 30. IX. 1863 -- prom. a Porzano).
Mainetti Santo di Bargnano (n. 21. V. 1866 -- m. 26. XII. 1889).
Pagliari Teodoro di Verolanuova (n. 30 dicembre 1890).





APPENDICE 2^a

Quadro statistico-demografico.

Questa pubblicazione sarebbe incompleta se alle notizie già date non si aggiungesse anche un quadro statistico della popolazione. La parrocchia non è soltanto un centro di vita religiosa, ma è pure un nucleo importantissimo di vita sociale. Seguirne lo sviluppo o la diminuzione demografica, vuol dire aver raccolto gli elementi necessari per altre più ampie indagini sulla vita economica, sociale, religiosa e morale delle popolazioni rurali, ed avere così preziose notizie, che non possono essere date dai documenti.

Le cifre elencate in questo quadro, specialmente quelle delle prime caselle, non hanno un valore assoluto, ma relativo. Lo *stato d'anime* di ogni parrocchia, unica fonte del censimento, non ebbe per molto tempo la cura e l'onore riservato agli altri registri parrocchiali prescritti dal Concilio Tridentino, e il numero delle anime non era sempre dato da una esatta enumerazione fatta dal parroco col registro alla mano, ma da un conto approssimativo, che si poteva desumere anche dal numero dei comunicandi, i quali costituivano circa i tre quarti della intera popolazione. Nella visita pastorale, che aveva sopra tutto uno scopo religioso, il vescovo si accontentava spesso del solo numero dei comunicandi, trascurando il numero totale delle anime.

Sfortunatamente non possiamo dare delle cifre anteriori al secolo XV perchè il censimento dei comuni e delle quadre era quasi sconosciuto nel regime anteriore al Governo della Repubblica veneta (1426) e le parrocchie erano in tale abbandono e decadenza, da essere prive affatto di altre cose ben più necessarie che non sia lo *stato d'anime*.

Le cifre di questo quadro sono desunte dalle fonti qui sotto indicate col numero della relativa colonna:

1) Anno 1493, dalla «*Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*» pubblicata da A. MEDIN nell'*Archivio storico lombardo* del 1886 p. 676 seq. e tolta dal codice 188 della Biblioteca del Seminario di Padova, ms. cartaceo del secolo XVI.

2) Anno 1565, dalla relazione della visita Bollani qui pubblicata.

3) Anno 1572, dalla successiva visita del vicario generale Cristoforo Pilati, delegato dal vescovo Bollani.

4) Anno 1610, dal «*Catastico della Città e territorio bresciano*» compilato in quell'anno dal Provveditore Giovanni di Lezze, due grossi volumi ms. della Querimiana, dai quali fu desunta la maggior parte delle notizie e delle cifre statistiche pubblicate dal prof. CARLO COCCHETTI in *Brescia e sua Provincia*, nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù.

5) Anno 1650, dal «*Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*» del sac. Bernardinò Faino.

6) Anno 1792 dell'almanacco «*Il Sole di Brescia, foglietto curioso ed Istorico per l'anno 1792 ecc.* (Brescia, tip. Bendiscioli).

7) Anno 1820, dal «*Diario bresciano per l'anno bisestile 1820*» (Brescia, tip. Valotti).

8) Anno 1849, dall'*Almanacco della Provincia bresciana per l'anno 1849* (Brescia, tip. Apollonio).

9) Anno 1911, data dell'ultimo censimento ufficiale del Regno d'Italia,, secondo il «*Diario-guida della Città e Pro-*

vincia di Brescia per il 1913, e secondo l'Annuario ecclesiastico della Diocesi di Brescia.

Abbiamo scelto queste date e queste fonti perchè hanno una importanza speciale. La prima rappresenta la popolazione bresciana in una breve sosta di tranquillità e di pace, dopo una lunga serie di guerre micidiali, di pestilenze, di carestie, e di altri pubblici malanni. Dopo la terza data vi fu la famosa pestilenza di S. Carlo, quella del 1577, che anche a Brescia e nel contado bresciano fu assai micidiale. (1) Il 1610 segna un punto intermedio fra la peste accennata e quella del 1630, la famosa *peste del Manzoni*; le altre date formano altrettante tappe di un progressivo sviluppo, che in questi ultimi tempi ha duplicato, e quasi triplicato in molti centri più importanti per industrie e commerci, la popolazione delle nostre parrocchie. Questo sviluppo, indice di un sano benessere economico e morale, accentuatosi in modo speciale nella seconda metà del secolo XIX, si potrebbe documentare anno per anno con le cifre demografiche dei vari *almanacchi* bresciani, dal 1776 in avanti, ma avrebbe allargato troppo questo quadro riassuntivo, che non vuol uscire invece dalle sue modeste proporzioni.

Questi dati statistici formano adunque un'altra pagina della nostra storia diocesana e completano gli studi modesti, che ad essa abbiamo dedicato in questo primo volume degli *Atti*, al quale speriamo di poter presto far seguire gli altri.

(1) Per la storia di questa peste cfr. FE. *Il vescovo Domenico Bolani* p. 103: la storia di quella del 1630 resta ancora nel desiderio degli studiosi. Eppure non mancherebbe il necessario e copioso materiale a chi volesse accingersi a uno studio così interessante!

Parocchia	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1. Bargnano	⁽¹⁾ 370	360	—	157	180	—	265	300	550
2. Berlingo	⁽²⁾	^(B)	600	—	560	—	583	730	1240
3. Brandico	250 ⁽⁴⁾	1200	800	650	340	268	561	580	1075
4. Casaglio	180	300	750	160	115	972	226	226	365
5. Castelvovati	425	800	700	1000	1000	963	890	1105	1785
6. Castelmella	280	550c.	950	669	530	764	604	580	1375
7. Castrezzato	1 450	1600	1400	1000	1330	1597	1763	1855	3067
8. Chiari	6880	6000c.	6600	5000	5200	7360	7559	9000	12185
9. Cizzago	460	1000c.	600	400	345	554	411	480	870
10. Coccaglio	1400	3695	2955	1800	1700	1523	1631	1850	3037
11. Cologne	935	2000	1250	2300	1350	1109	1346	1570	2476
12. Comezzano	450	1300	650	400	500	607	490	510	1015
13. Corzano	250	400	—	350	350	488	540	920	800
14. Cossirano	250	558	478	450	470	568	504	600	1087
15. Frontignano	260	350c.	300	—	150	310	263	300	595
16. Gerolanuova	660	600	600	440	360	400	534	660	650
17. Lograto	840	1200c.	1600	500	800	1000	730	960	1610
18. Longhena	225	700c.	383	370	290	364	349	380	552
19. Maclodio	200	—	550	60	325	400	359	400	671
20. Meano	200	250c.	180	600	130	281	256	286	320
21. Ospitaletto	530	700	1000	1500	1050	1112	1348	1600	3031
22. Palazzolo	1920	2000	3000	3000	2500	2759	3240	3670	8096
23. Palosco	⁽⁵⁾	1000	890	1125	1247	1247	1275	2500
24. Pontoglio	850	1200	850	1000	1200	1285	1371	1500	2890

Parocchia	1	2	3	4	5	6	7	8	9
25. Roccafranca	635	700c.	900	500	900	1225	974	1100	1572
26. Roncadelle	(6)	725	560	—	—	663	791	880	1599
27. Rovato	4350	5500	3550	6000	3800	5563	5355	5600	9284
28. Rudiano	690	1400	1263	1200	1000	1280	1287	1460	2264
29. Torbole	225	500	1150	500	370	599	648	600	1250
30. Travagliato	2250	2200	2200	3000	2600	2555	2638	3142	4869
31. Trezano	750	1300t	1380	800	1050	993	982	1280	2184
32. Urago d'Oglio	(7)	—	—	—	—	1367	1407	1540	2265
33. Zurlengo	150	—	300	140	230	306	305	310	315

(1) Con Castelgonelle di Brandico, che — come Ognato e altre insignificanti frazioni — fu nel Medio Evo un piccolo commello o vicinia.

(2) Unito con Maclodio.

(3) Unito con Travagliato.

(4) Con Ognato, senza Castelgonelle.

(5) Civilmente appartenne sempre al territorio bergamasco.

(6) La popolazione fu sommariamente computata con quella delle Chiusure di Brescia.

(7) « Urago presso a Riva de Olio » con Padernello, la Mottella, il Mezullo di Quinzano, Oriano e Gabbiano, (*Borgo S. Giacomo*) e altre terre feudali dei Martinengo, contavano in tutto 1200 anime.

INDICE

Prefazione	p. 1-XII.
Atti della visita ai quattro vicariati di	
Chiari	» 51-98.
Frontignano	» 99-119.
Rovato	» 18-50.
Travagliato	» 1-17.
Appendice 1 ^a .-Serie dei Rettori delle parrocchie benefici, ospedali, priorati ecc. con notizie	» 121-199.
Appendice 2 ^a .-Quadro statistico-demografico.	» 200-204.
Aggiunte e correzioni.	» 205. —

Indice dei nomi principali.

<p>Aleni Paolo <i>canonico</i> 7. 16. 17. Averoldi Giov. Matteo 46. 89. Avogadro <i>conti</i> 109. 118. 160. Bargnani <i>famiglia</i> 110. 122. Bargnani Giulio 111. Benedettini di S. Faustino 8. 187. Bertoldi Bernardo 2. Calini <i>conti</i> 15. 102. 125. Cappuccini, convento di Cologne 44. 47. Cappuccini, convento di Corzano 93. Caprioli <i>conti</i> 85. 140. Caprioli Tomaso <i>canonico</i> 85. Carmelitani, convento di Pontoglio 57. Cavalli Girolamo <i>canonico</i> 2. Cazzago <i>famiglia</i> 24. Chizzola <i>famiglia</i> 158. Cluniacensi - priorato di Ognato 127 - priorato di Gerola 117 - 147, 155, 158. Coccaglio <i>famiglia</i> 106, 151. Cogi Faustino <i>prevosto</i> 59. Della Corte Paolo <i>canonico</i> 2. Duranti <i>famiglia</i> - Valerio 32. 39.</p>	<p>41 - Bartolomeo 32 - Giuseppe 44- Bernardino, 55. 151. Fisogni <i>famiglia</i> 100. 127. Maggi <i>famiglia</i> 40. 88. Maggi Marcantonio <i>canonico</i> 72. Malagrida Alessandro <i>prevosto</i> 23. Manfredi Gianfrancesco 4. Marcello Cristoforo <i>arcivescovo</i> 87. Martinengo <i>conti</i> 84. 119. 160. 171- 195. 197. Masperoni <i>famiglia</i> 130. Minori - convento di Chiari 68. Moreschi Giacomo 149. Negroboni <i>famiglia</i> 117. 140. Olivetani di Rodengo 78. 92. 98, 101. 130. 147. Palazzi <i>famiglia</i> 40. 41. 145. Pellegrini Alessandro 5. 10. Porcellaga <i>famiglia</i> 6. 172. Sala Luigi <i>arciprete</i> 102. Sala Rodomonte <i>arciprete</i> 106. Seminario di Rovato 27. Serviti-convento di Rovato 28. 29. Zanchi Marcantonio <i>canonico</i> 92.</p>
--	---

Aggiunte e correzioni.

- p. 142. Benzino Gualandi di Calino, Arciprete di *Coccaglio*, rinuncia a questo beneficio nel maggio 1378.
- p. 142. Fachino Zenoni di Castelvovati, arciprete delle pievè di *Coccaglio* e di Oriano e beneficiato nella chiesa di S. Antonio di *Castelvovati*, muore nell'aprile 1379.
- Francesco Oldrati di Solto, già parroco di *Cizzago* (nominato 12 gennaio 1378) è promosso Arciprete di *Coccaglio* il 2 maggio 1379 e muore nell'agosto 1385.
- Giuseppe Gaetani di Cremona è nominato Arciprete di *Coccaglio* il 28 agosto 1385.
- p. 171. Gervasio Albrighoni di Rudiano, da Arciprete di Brandico passò Rettore di *Roccafranca* il 29 marzo 1382, ed ivi permutò dei fondi il 20 febbraio 1383.
- p. 171. Giovanni Maria Girardini di Parma, Rettore di *Roccafranca*, il 7 settembre 1538 rinunciò il beneficio a favore della mensa capitolare del Duomo di Brescia, da valere la rinuncia dopo la sua morte, ma non ebbe effetto.
- p. 126. Giacomo Catanei Arciprete di *Brandico* (11 febbraio 1389).
- p. 131. Bartolomeo Flamini di Reggio economo spirituale di *Castelvovati* (31 dicembre 1390).
- p. 131. Pietro Conti di Chiari Rettore di S. Antonio Ab. di *Castelvovati* (febbraio 1379)
- p. 136. Giovanni qum. Giacomo Visconti di Milano, chierico canonico di S. Faustino di *Chiari*, rinuncia nell'aprile 1379.
- Tomaso qum. Bono de Berteri di Chiari, chierico suo successore nel canonicato, nominato il 14 aprile 1379 dal Prevosto sac. Bertolo da Bergamo.
- p. 157. Antonio da Cremona parroco e Rettore di S. Emiliano di *Longhena* (ottobre 1378).
- p. 140. Gualeno Gualeni di Solto, Rettore parroco di *Cizzago* morì sulla fine dell'anno 1377.
- Francesco Oldrati di Solto, nominato Rettore di *Cizzago* il 13 gennaio 1378.
- p. 164. Bernardo arciprete di *Palazzolo* nel 1332, olim arciprete nel 1350.
- p. 159. Sandrini Giovanni Battista di Pontedalegno, parroco di Maclodio (1880 - 1893).

Indice dei paesi, luoghi e chiese.

- BARGNANA, *Annunciazione di M. V.* 20, 183, 184.
BARGNANO, *Ss. Faustino e Giovita, S. Giov. Battista, S. Pancrazio,*
102, 110-113, *serie* 121-124.
BERLINGO, *S. Maria* 15, *serie* 124-126.
BORNATO, 30.
BRANDICO, *pieve di S. Maddalena, S. Martino,* 99, 102,-105, *serie*
126-128.
CALINO, 30.
CASAGLIO, *S. Filastrio,* 3, 9, *serie* 129-130.
CASSIVICO, *S. Maria* 106.
CASTEGNATO, 15.
CASTELCOVATI *S. Antonio, S. Marino, S. Maria delle Nuvole,* 72, 77,
81, *serie* 130-131.
CASTELGONELLE 105, 127.
CASTELMELLA, *S. Siro,* 2-4, 15, *serie* 131-133.
CASTREZZATO, *S. Pietro, S. Maria, S. Rocco,* 72-75, *serie* 133-135.
CAZZAGO, *S. Giulia* 24, 29.
CHIARI, *Ss. Faustino e Giovita, S. Maria, S. Pietro, S. Rocco, S. Ge-*
nesio, S. Sebastiano, S. Fermo, S. Giovanni, S. Bernardo, S. Mar-
tino, Trinità, S. Bernardo di Monticelli, 59-72, *serie* 135-159.
CIZZAGO, *S. Giorgio, S. Pietro,* 72, 84-86, *serie* 140-141.
CISANO o *Montegiardino* 106.
CLUSANE 103.
COCCAGLIO, *pieve di S. Maria, S. Pietro, S. Maria, S. Floriano, S.*
Zenone, S. Maria del Conichio, S. Vito, Ospedale di S. Marco,
30-39, *serie* 142-145.
COLOGNE, *S. Gervasio e Protasio, S. Giorgio, S. Gregorio, S. Eusebio*
sul Colle, Concezione, S. Giacomo, S. Rocco, 32, 39, 44, *serie* 145-147.
COMEZZANO, *Ss. Faustino e Giovita, S. Rocco,* 72, 86-88, *serie* 147-149.
CORZANO, *S. Martino, S. Michele, S. Pietro, S. Maria, S. Giorgio,*
105-108, *serie* 149-152.
COSSIRANO, *S. Valentino, S. Pietro, S. Rocco,* 89-91, *serie* 152-153.
DUOMO DI ROVATO, 20, *serie* 183-184.
ERBUSCO, 29, *S. Vito,* 32.
FOGOLINE, 106.
FRONTIGNANO, *Ss. Nazaro e Celso,* 102, 114, *serie,* 153-154.
GARBAGNATE *vedi Roccafranca.*
GEROLANUOVA, *S. Raffaele, S. Biagio, S. Maria, Ss. Nazaro e Celso,*
116-119, *serie* 154-155.

- LODETTO, 183.
LOGRATO, *S. Pietro, Ognissanti, S. Giovanni Batt. in Rovereto*, 15, 98, 101, *serie* 155-157.
LONGHENA, *S. Emiliano, S. Dionigi*, 102, 113, *serie* 157-158.
LOVERNATE, *S. Maria*.
MACLODIO, *S. Maria e S. Zenone*, 15, 97, *serie* 158-159.
MAIRANO, 116.
MEANO, *S. Maria*, 102, 108-110, *serie* 160, 162.
MONTEGIARDINO, *S. Michele e S. Giorgio* 106, 108, *serie* 151-152.
MONTEROTONDO, 30.
MURA DI PALAZZOLO, 45, 164.
NAVATE, 15, 99.
OGNATO, 99, 100, 116, 127.
ONSATO, *S. Maria, S. Pietro* 2-3, 15.
ORZINUOVI, *pieve* 83, 106.
OSPITALETTO, *S. Giacomo, S. Rocco*, 15-17, *serie* 162-163.
PADERNO, 30.
PALAZZOLO, *pieve di S. Maria, S. Giov. Batt., S. Maria Maddalena, S. Giovanni Evang. S. Sebastiano, S. Pietro, S.S. Trinità, S. Rocco, S. Antonio*, 44-50, 72, 75, *serie* 163-168.
PALOSCO, *S. Lorenzo, S. Maria, S. Firmo, S. Pietro, la Misericordia* 51-55, *serie* 168.
PASSIRANO, 30.
PIEVEDIZIO 116.
PONTOGLIO, *S. Maria, S. Michele, S. Pietro, S. Martino, S. Gervasio, S. Vittore, S. Antonio, S. Rocco*, 55-59, *serie* 169.
REGOSA *S. Pietro*, 90.
ROCCAFRANCA, *Ss. Gervasio e Protasio, S. Dalmazzo*, 72, 82-84, *serie* 171.
RONCADELLE, *S. Bernardino, S. Giulia*, 2, 6, 15, *serie* 172.
ROVATO, *S. Maria, Firmo, S. S. Rocco, S. Vincenzo, S. Andrea, S. Stefano Papa, Concezione, S. Stefano Protom, S. Michele, S. Nicola, S. Donato, Disciplina* 18-30, *serie* 173-185.
RUDIANO, *S. Maria, S. Andrea, S. Martino, l'Ascensione*, 72, 78-82, *serie* 185, 187.
TORBOLE, *S. Urbano* 3, 8, 15, *serie* 187.
TRAVAGLIATO, *S. Pietro, S. Maria, S. Rocco, Disciplina*, 5, 10-15, *serie* 188-191.
TRENZANO, *pieve di S. Maria, S. Giorgio, S. Stefano*, 91-96, 99-100, *serie* 192-193.
URAGO D'OGGIO, *S. Lorenzo* 193-196.
VALLEAPERTA 106.
ZURLENGO, *Natività di S. Giov. Batt.* 119, *serie* 197-199.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti, preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

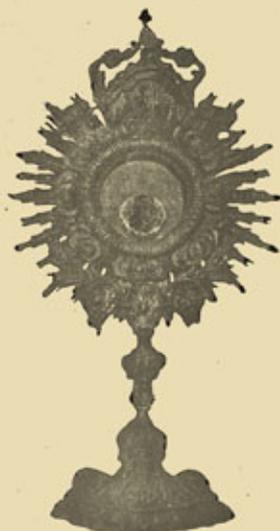
L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



Premiato Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla chiesa di S. Elisabetta

SPECIALITÀ

Candelieri-Lampade-Busti Vescovi-Calici-Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

**PREVENTIVI GRATIS
PREZZI DI FABBRICA**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

Succursale Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Ponteviso, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 0/0

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Libreria Ed. Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa

TORINO Corso Regina Margherita, 174-176

TORINO

Chiedete cataloghi - Diffondete le pubblicazioni.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO

ROMA

BOLOGNA

TORINO

PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

Abbonamento sostenitore Lire 25

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano